QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 26 Agosto 1952
Anno VIII - N. 201
L. 25 (sped. in abb. postale)

2

La nota russa sulla Germania all'esame delle Cancellerie occidentali

Prime reazioni e atteggiamenti dell'opinione pubblica nei Paesi alleati

Posizioni immutate

Sabato scorso 23 agosto, Viscinski ha consegnato agli ambasciatori di Francia, di Inghilterra e degli Stati Uniti la risposta russa all'ultima nota degli occidentali del 10 luglio circa il problema tedesco. Continua così, sempre più rado, il colloquio in corso tra occidentali e sovietici apertosi ad iniziativa di questi ultimi fin dal 10 marzo; continua, ma certo non si può dire che progredisca e tanto meno che si avvicini ad una soluzione. Anzi con quest'ultima nota sovietica, la situazione è pressochè ritornata al punto iniziale di partenza; e se un merito il documento russo ha, è proprio quello di fissare con la massima chiarezza i termini del contrasto fra Mosca e le capitali occidentali.

La proposta originaria russa richiedeva la convocazione di una conferenza dei quattro ministri degli esteri, i quali avrebbero dovuto procedere ad una sistemazione del problema tedesco sulla base della costituzione di un governo centrale avente autorità su tutta la Germania unificata; con questo governo sarebbe poi stato discusso e firmato il trattato di pace, che intanto i Quattro Grandi, giusta gli accordi di Potsdam, avrebbero provveduto a redigere. Agli occidentali, impegnati allora a fondo nella decisione degli accordi contrattuali con Bonn e nella costituzione della Comunità difensiva europea, la nota sovietica apparve naturalmente come uno sgradito intralcio, che si veniva a frapporre, nel momento meno opportuno, su un cammino già abbastanza irto di ostacoli.

Non avendo quindi nessuna intenzione di lasciarsi distogliere dalla scelta già irrevocabilmente compiuta (la integrazione della Germania di Bonn nel proprio sistema difensivo, anzichè l'unificazione delle due Germanie), essi risposero a Mosca in maniera dilatoria.

Non fu difficile trovare un valido motivo di diversione dalla sostanza delle proposte russe: la mancanza, in queste, di una chiara formulazione del problema delle elezioni generali tedesche. E' ovvio infatti che un governo unitario tedesco, destinato per di più ad accollarsi la grave responsabilità della firma del trattato di pace, non può che sorgere da elezioni realmente libere, democratiche nel senso che questa parola conserva ancora al di qua della « cortina ». E quali garanzie di effettiva libertà potevano mai offrire delle elezioni che si fossero svolte al di là dell'Elba, in pieno regime ormai di « democrazia progressiva »?

Perciò gli occidentali richiesero che anzitutto si provvedesse a garantire libere elezioni, affidandone il controllo ad una commissione internazionale, nell'ambito dell'UNO. Da questo momento le posizioni rispettive della Russia e degli occidentali risultano nettamente delineate: Washington, Londra e Parigi considerano condizione preliminare e indispensabile una seria garanzia di libere elezioni: Mosca invece preferisce sorvolare su questo argomento e insistere sul trattato di pace e sull'unificazione. Le successive note, due da parte sovietica e altrettante da parte occidentale, non hanno gran che spostato i termini del contrasto, che si ripresenta in tutta la sua crudezza nella nota testè consegnata da Viscinski agli ambasciatori occidentali.

A prima vista questo documento, pur nella durezza della forma in cui è redatto, sembra venire incontro alle ultime proposte occidentali, del 10 luglio, e offrire quindi delle possibilità concrete di discussione. Ma in realtà essa rende sempre più remote tali possibilità perchè in sostanza non fa che ribadire tenacemente il noto punto di vista russo.

Gli occidentali si erano dichiarati pronti ad una conferenza quadripartita purchè questa avesse come primo punto del suo ordine del giorno la nomina di una commissione d'inchiesta, composta di neutrali, che indagasse sulle possibilità e sulle modalità di libere elezioni; successivamente, fatte le elezioni, si sarebbe addivenuti alla costituzione del governo centrale della Germania unita, al quale governo sarebbe stata assicurata, dagli attuali occupanti, reale indipendenza e libertà di azione; infine si sarebbero svolte le trattative di pace con effettiva partecipazione del detto governo tedesco.

Mosca ha accettato la convocazione della conferenza dei Quattro Grandi, sollecitandone anzi la riunione al più presto e comunque non oltre ottobre; ma ha poi semplicemente capovolto l'ordine del giorno proposto dagli occidentali. Secondo il Cremlino la conferenza dovrebbe occuparsi prima della redazione del trattato di pace, poi della costituzione del governo unitario tedesco e da ultimo del problema delle elezioni. Queste inoltre dovrebbero essere preparate e controllate non da una commissione di neutrali, sistema da Mosca ritenuto ingiurioso per il popolo tedesco, ma da una commissione composta da membri dei parlamenti di Bonn e di Berlino est. Assurde infine vengono reputate le assicurazioni di libertà di azione chieste dagli occidentali per il futuro governo unitario tedesco, dato che gli accordi stipulati da Bonn con gli Alleati, se restassero in vigore, sarebbero essi a togliere ogni libertà di azione al popolo tedesco.

Arrivate le cose a questo punto, basta il confronto fra le ultime proposte occidentali e le controproposte sovietiche per capire quanto remote e minime, a voler essere ottimisti, siano le possibilità d'incontro delle opposte tesi. Incontro che, in definitiva, non sta veramente a cuore nè agli uni nè agli altri: non agli occidentali che, mentre si svolgeva il colloquio con Mosca, hanno intanto raggiunto l'obiettivo della loro politica tedesca sanzionato nei trattati di Bonn e di Parigi del 26 e 27 maggio; non ai russi che, avendo preso la iniziativa appunto per impedire o almeno ritardare questo risultato, devono oggi acconciarsi al fatto compiuto della spartizione in due della Germania. Questo è il fatto veramente grave, carico di pericolosissime conseguenze, per tutti gli europei, al di qua e al di là della « cortina »; e non varrà purtroppo a modificarlo uno scambio di note, prolungato ormai solo per evidenti scopi propagandistici.

f. v.

Parigi è favorevole a un incontro a quattro

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 25 agosto.

La stampa francese, ad eccezione naturalmente dei giornali comunisti, è concorde nel giudicare assurda e irrealizzabile la procedura proposta dalla nota sovietica per la soluzione del problema tedesco. *Le Monde*, per esempio, osserva che questa nuova nota, pur avendo l'aria di fare delle concessioni, propone un metodo di discussioni che batte in ritirata rispetto alle note precedenti e che rovescia l'ordine logico adottato dagli occidentali.

Si tratta insomma, secondo i giornali di Parigi, di una manovra a carattere puramente propagandistico rivolta ad ostacolare la ratifica degli accordi contrattuali di Bonn: oltre questo scopo è chiaro che il Cremlino non se ne propone altri, e meno che mai di facilitare il raggiungimento dell'unità tedesca. A questo proposito, anzi, qualche giornale ricorda le dichiarazioni che Stalin fece poco tempo fa a Pietro Nenni, e cioè che non ci sarà l'unificazione della Germania perchè l'Est e l'Ovest devono rimanere separati per equilibrare le loro forze.

Una volta fatte queste constatazioni negative, la stampa francese si mostra però favorevole ad una risposta alleata che non chiuda del tutto le possibilità di arrivare all'incontro a quattro.

Sembra, insomma, a Parigi, che le prime reazioni di Washington alla nota di Mosca siano un po' troppo categoriche, ed è probabile perciò che nelle consultazioni che stanno per avere inizio fra le tre potenze occidentali, il Governo francese sosterrà una tesi che, almeno dal punto di vista formale, potrebbe essere definita « accomodante »: la tesi, cioè, di tutti coloro i quali, finchè rimane un filo di speranza, vogliono che questo filo sia a tutti i costi salvato, e che non si rinunci a nessun tentativo per arrivare ad un regolamento pacifico fra Oriente e Occidente.

Geneviève Tabouis, d'accordo con tutti gli altri commentatori nel constatare il carattere propagandistico della nota di Mosca, arriva a conclusioni che potrebbero essere indicative sull'atteggiamento che terrà il governo francese nelle consultazioni che stanno per avere inizio con Londra e con Washington. « Studiando le prime reazioni prodotte dalla nota del Cremlino — essa scrive stasera nell'*Information* — si ha la sensazione che, finchè una spiegazione franca fra i dirigenti dei due mondi non abbia luogo, niente si raggiungerà più con lo scambio di queste note di cancellerie in cui, evidentemente, ognuna delle due parti si preoccupa solo di camuffare la sua vera politica, e ciò spesso con uno scopo di propaganda sia interna che estera. Non vi sono veramente più speranze per il raggiungimento della pace altro che nei contatti personali fra capi di Stato e grandi responsabili politici e militari dei due mondi, che trattino, ma nel loro insieme, tutti i problemi che concernono sull'intero pianeta, la questione del raggiungimento di un «modus vivendi» definitivo ».

Sarà dunque sul suggerimento di una conferenza a quattro che affronti tutte le questioni della guerra fredda che la Francia orienterà la sua condotta nelle consultazioni che stanno per incominciare con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti? Ci sono molti segni che potrebbero farlo supporre, ma la mancanza di qualsiasi presa di posizione ufficiale impedisce per ora di poterlo affermare in modo sicuro.

s. v.

Inaccettabili per Washington le condizioni del Cremlino

Saranno richiesti chiarimenti e precisazioni per continuare il dialogo - Stalin tenterebbe di creare delle fratture tra gli occidentali

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 25 agosto.

La risposta sovietica alla nota tripartita del 10 luglio ha ricevuto a Washington un'accoglienza piuttosto fredda. Fino a questo momento mancano i commenti ufficiali degli ambienti autorizzati. Basta tuttavia scorrere i giornali per rendersi conto di quello che ne pensano i dirigenti americani. E' del resto assai strano che il portavoce ufficiale del Dipartimento di Stato, interrogato dai giornalisti, risponda con il laconico e tradizionale « no comment », mentre sul *New York Times* si può leggere, ad esempio, che « i funzionari del Dipartimento di Stato non riscontrano alcunchè di nuovo nell'ultima nota del Cremlino sulla Germania e prevedono che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, cui essa è diretta, non potranno in alcun modo accettarla ».

Necessarie consultazioni

Si sa dunque dove bisogna andare a scoprire la verità quando gli ambienti ufficiali si chiudono nel più assoluto riserbo. La medesima tendenza rilevata dal quotidiano newyorkese si può d'altronde ritrovare in un articolo del corrispondente diplomatico della « Associated Press », John Hightower, pubblicato con grande risalto dal *Washington Evening Star*.

Senza nominare specificatamente il Dipartimento di Stato, il commentatore rileva che « le personalità ufficiali della capitale statunitense, come pure i diplomatici occidentali a Mosca, hanno fatto chiaramente intendere che le condizioni poste dai russi sono inaccettabili ».

Bisogna allora dedurne che i Tre Grandi sono in procinto di respingere in maniera pura e semplice le proposte del Cremlino? Asserirlo significherebbe non conoscere il problema e ragionare piuttosto semplicisticamente. Washington, Londra e Parigi inizieranno in primo luogo le necessarie consultazioni e successivamente stabiliranno una sede — probabilmente Washington — per la fase definitiva delle discussioni nella quale ogni singola parte darà la sua interpretazione della nota sovietica e dirà quello che, in ultima analisi, pensa delle più riposte intenzioni del Cremlino. Tre distinte versioni verranno stilate, come di consueto, dagli alleati che procederanno in seguito alla delicata operazione di sintesi e di unificazione la quale non potrà non tener conto delle interpretazioni e dello « stile » delle singole parti. Questo per ciò che riguarda la forma.

Per ciò che riguarda la sostanza, gli occidentali concorderanno nel riconoscere che i russi non hanno apportato elementi nuovi per la comune edificazione della pace. Ma, nello stesso momento in cui riaffermeranno le proprie già note posizioni circa l'opportunità che libere elezioni precedano qualsiasi definitiva conferenza sulla Germania (ciò che comporta la nomina di una Commissione incaricata di svolgere un'inchiesta sulle condizioni politiche nelle due Germanie) gli alleati non potranno non rilevare che i russi sono stati indotti a invertire l'ordine dei fattori, chiedendo che una riunione dei quattro Ministri degli Esteri si occupi della conclusione del trattato di pace prima ancora che la Germania abbia assunto la sua fisionomia di Stato unificato e sovrano.

La tesi sovietica, qualora venisse accolta, equivarrebbe all'imposizione di un vero « diktat » al popolo tedesco cui non verrebbe preliminarmente consentito di esprimere le proprie opinioni attraverso una libera consultazione.

Gli occidentali continuano a ritenere che si debba cominciare ad eleggere un'Assemblea Costituente che definisca le attribuzioni di un Governo centrale di una Germania riunita. Solo allora, quando entreranno in funzione gli organismi politici che si sarà dato lo stesso popolo tedesco, si potrà passare alla fase dei negoziati di pace fra i « Quattro Grandi » e la parte direttamente interessata, quanto a dire la Germania.

Procedere diversamente significherebbe, si afferma a Washington, mettere il carro davanti ai buoi. Si constata al tempo stesso che i russi insistono nell'esigere l'osservanza degli accordi di Potsdam che sono stati violati in primo luogo dal Cremlino. Come è allora possibile pensare alla eventualità di una conferenza veramente fruttifera, capace di svolgere del buon lavoro quando si hanno precedenti così poco incoraggianti come quello del « Palazzo Rosa », che vide risolversi in un fallimento l'ultimo convegno che abbia riunito attorno al tavolo di una conferenza alleati occidentali e russi? E' a questo punto che si tocca il vivo del problema.

Stalin, secondo quanto avrebbe dichiarato a Nenni nel corso del loro colloquio al Cremlino, sarebbe provvisoriamente rassegnato alla divisione della Germania ed alla conseguente integrazione della Repubblica federale di Bonn in un sistema strategico e politico inquadrato nel Patto Atlantico. Nello stesso tempo non va però dimenticato che il Cremlino ha già preso tutte le opportune disposizioni per incorporare la Germania orientale nel proprio sistema.

Ora, il gioco diplomatico rappresentato dal continuo scambio di note, avrebbe per Mosca il solo scopo di addossare sugli alleati tutta la responsabilità per la divisione della Germania. Esso si propone inoltre, se non proprio di creare fratture fra gli occidentali, almeno di provocare fra essi qualche dissenso.

Non si ignora in proposito che in Francia esiste una forte corrente dell'opinione pubblica contraria alla ratifica degli accordi di Bonn e del trattato che istituisce la comunità europea di difesa. Le prospettive di una conferenza a quattro, soprattutto in considerazione del fatto che i ministri degli Esteri delle Potenze interessate si incontreranno in ottobre a New York in occasione della prossima sessione dell'Assemblea generale dell'UNO, potrebbero accrescere le reticenze di quegli ambienti francesi che, sia pure a diverso titolo, non condividono le vedute dell'attuale ministro degli Esteri, Robert Schuman.

Ritardare gli accordi

Tenendo conto di tutti questi elementi, si può concludere, per deduzione logica, che i sovietici abbiano ispirato il contenuto della loro nota al proposito di far riflettere sia i francesi che i tedeschi, nella speranza di ritardare quanto più possibile la ratifica degli accordi sull'integrazione dell'Europa occidentale. E' questo quanto i russi possono sperare, in quanto per il resto la loro nota non offre alcun elemento positivo.

Così la pensa anche il *New York Times* il quale, in un suo editoriale, scrive: « Noi ci siamo sempre chiesti fino a che punto si sarebbe spinta la Russia nelle sue promesse alla Germania, e ciò al solo scopo di impedire la conclusione degli accordi contrattuali e la conseguente incorporazione dalla Repubblica federale di Bonn nella comunità europea di difesa. Fino a questo momento la risposta è rassicurante: la Russia si è solo limitata a inviare note su note e non ha fatto che ripetere le medesime promesse le quali neppure per il passato avevano soddisfatto i tedeschi dell'Ovest. Ora è lecito aspettarsi che i russi, in fatto di promesse, facciano di meglio o di peggio. In questa alternativa una risposta occidentale che sottolinei l'inutilità del passo sovietico potrebbe essere più che sufficiente ».

E' appunto su questa via che dovrebbero in definitiva incamminarsi gli Occidentali, sia pure nell'ambito di una forma rigorosamente diplomatica che, attraverso la richiesta di opportune precisazioni e chiarimenti, lasci aperta la possibilità ad una continuazione del dialogo.

Vice

190 mila turisti americani in Italia entro la fine dell'anno

Roma, 25 agosto.

Il Dipartimento del commercio americano prevede che al termine di quest'anno più di 300 mila turisti americani avranno visitato l'Europa, spendendo, nel corso dei loro viaggi, una somma complessivamente non inferiore ai 250 milioni di dollari.

Tali turisti, che rappresentano circa la metà dei 750 mila americani che si presume si siano recati o si recheranno all'estero per diporto entro l'anno in corso, visitano le principali nazioni europee nel seguente numero: Francia 190 mila; Gran Bretagna 180 mila; Italia 130 mila; Svizzera 100 mila; Repubblica Federale Tedesca 90 mila; Olanda 60 mila; Belgio 50 mila.



Alcuni degli scampati alla sciagura sono fotografati in una via di Trapani. (Telefoto)

CATASTROFE AEREA PRESSO TRAPANI

Drammatico ammaraggio d'un aereo con 57 persone

Tre morti alcuni dispersi e 48 salvati in mare da due pescherecci - Tre bambini due dei quali morti assiderati tra le vittime

Il sangue freddo del pilota ha evitato una più grande sciagura - Il quadrimotore trasportava nel Sudan funzionari britannici

(Nostro servizio speciale)

Trapani, 25 agosto.

Una gravissima sciagura aerea è avvenuta nelle prime ore di stamane, alle 2,20 nel mare di Trapani, dove un apparecchio della compagnia inglese Airwork, proveniente da Londra e diretto a Malta con 51 passeggeri a bordo, e sei uomini di equipaggio, in seguito ad una avaria che ha bloccato due dei quattro motori, è precipitato affondando subito dopo. Quarantasette persone, fra passeggeri ed equipaggio, sono state tratte in salvo. Finora sono stati recuperati tre cadaveri. I dispersi sono quattro. Mancano all'appello due bambini.

Tornavano dalle vacanze

Secondo i risultati di una prima inchiesta, l'orribile sciagura si può così ricostruire: il grosso apparecchio era partito alle ore 19,45 dall'aeroporto di Londra diretto a Malta e a Kartum con a bordo, come si è detto, 51 passeggeri e 6 uomini di equipaggio. I passeggeri erano quasi tutti funzionari della amministrazione statale britannica con le loro famiglie che rientravano nel Sudan dopo avere trascorso le ferie in Inghilterra. L'aereo volava a quota 3200 quando, pervenuto a 20 chilometri circa a nord di Trapani un'avaria ai motori provocava un corto circuito che si propagava alla centrale elettrica bloccando due motori e lasciando il velivolo nel buio più completo. Il comandante dell'apparecchio, capitano Winsland faceva dare immediatamente il segnale di emergenza e cercava dapprima di raggiungere l'aeroporto di Palermo. Intuita però l'impossibilità di effettuare tale manovra, si dirigeva sull'aeroporto di Milo, poco distante da Trapani, lanciando alcuni razzi luminosi; evidentemente l'apparecchio cercava un atterraggio di fortuna.

Il direttore della torre di controllo dell'aeroporto di Milo tentava inutilmente di mettersi in contatto radio con l'aereo che naturalmente non era in grado di ricevere nè di trasmettere dato che il guasto alla centrale elettrica aveva bloccato anche la radio di bordo. Il personale della torre di controllo dell'aeroporto di Milo avvertiva immediatamente il centro aereo di soccorso di Augusta e l'aeroporto britannico di Malta. Frattanto l'apparecchio in avaria che recava le sigle « G. A. LDF » ed era del tipo « Hermes » proseguiva la sua drammatica manovra cercando di evitare il più possibile le conseguenze di una sciagura che ormai incombeva in tutta la sua gravità.

Nell'impossibilità di effettuare un atterraggio, data anche l'oscurità nella quale era avvolto il campo di Milo, il comandante Winsland decideva di tentare addirittura un ammaraggio nei pressi della costa. La situazione a bordo, per quanto padroneggiata con molto sangue freddo dai piloti, diventava sempre più tragica: l'aereo sbandava paurosamente e minacciava di andare in fiamme. I passeggeri venivano muniti di salvagente, dotati di provvidenziali fanalini che si sono poi rilevati di grande aiuto alla spedizione di soccorso per individuare i naufraghi. Decisa l'audace manovra, i piloti effettuavano l'ammaraggio di fortuna che avveniva alle ore 2,20, ora dell'Europa centrale, nello specchio di acqua compreso fra Trapani, l'isola Formica e lo scoglio di Porcelli. Il comandante e i piloti avevano accuratamente studiato la manovra per evitare che l'ammaraggio di fortuna fosse seguito da un rapido inabissarsi del velivolo. In conseguenza dell'urto, la coda dell'apparecchio si spezzava e veniva rapidamente inghiottita dalle acque; ma il velivolo riusciva tuttavia a mantenersi a galla per pochi minuti consentendo così ai passeggeri e all'equipaggio rimasti indenni, di lanciarsi subito in acqua.

Il salvataggio

Purtroppo in quest'ultima fase dell'ammaraggio la signora Monica Kathlen Hobson, di 26 anni, e i due piccoli Gareth e Maier Howell trovavano tragica morte travolti dai flutti. Sullo specchio d'acqua teatro dell'immane sciagura galleggiavano i superstiti mentre l'apparecchio si era rapidamente inabissato.

Primo a raggiungere il luogo del sinistro è stato il motopeschereccio trapanese « Nuova Pinuccia » che trovandosi poco distante dalla zona d'acqua dove l'aereo era affondato, raccoglieva le invocazioni di soccorso dei superstiti e riusciva a trarre a bordo uno dei naufraghi al quale il comandante del motopeschereccio, Giuseppe Barraco, cedeva i suoi vestiti. Messo così al corrente della sciagura il comandante Barraco dava subito ordine di fare rotta verso la zona dove galleggiavano i naufraghi. Appena giunti qui i marinai del motopeschereccio con grande spirito umanitario si lanciavano in acqua per trarre in salvo i superstiti. Così dopo un estenuante lavoro quarantasette tra uomini donne e bambini potevano essere issati a bordo. Facendo ritorno a Trapani il motopeschereccio «Nuova Pinuccia» che era sprovvista di radio, incontrava un altro motopeschereccio, il «Francos», che appresa la notizia dava subito l'allarme alla stazione costiera e si dirigeva anch'esso sul luogo della sciagura. La stazione costiera, a sua volta, avvertiva la capitaneria di porto che provvedeva subito a inviare sul posto la nave militare « Buffoluto », un motoscafo dei vigili del fuoco e altri mezzi.

Intanto giungeva sul posto anche un idrovolante inviato da Augusta e, più tardi, un aereo della « Liner Airwork » proveniente da Malta. Altri tre naufraghi e tre cadaveri (quelli della signora Hobson e dei due piccoli Howell) venivano tratti a bordo dai mezzi accorsi. Tutte le persone salvate sono state ricoverate all'ospedale di Trapani e tutti accusano soltanto stato di assideramento. Qualcuno presenta delle ustioni di primo grado dovute al fatto che si era aggrappato al tubo di scappamento dell'aereo.

I dispersi

Sul fare dell'alba apparecchi inglesi ed italiani si univano agli altri mezzi di soccorso proseguendo le operazioni di recupero dei dispersi, ma si teme che essi siano rimasti imprigionati nello scafo dell'aereo colato a picco. Sommozzatori e palombari della capitaneria di porto di Trapani stanno intanto lavorando per cercare di recuperare l'apparecchio il quale si è inabissato in uno specchio di acqua non molto profondo. Sono fra i dispersi la hostess di bordo, miss French e un bambino di 19 mesi a nome John Nicolas, fratello dei due piccoli Howell già ripescati cadaveri. Il tragico bilancio del disastro è fino a questo momento rappresentato da tre morti, i cui cadaveri sono stati, come si è detto, recuperati, e da alcuni dispersi, fra i quali la hostess e il più piccolo dei fratelli Howell. I coniugi Howell sono vicini alle salme dei loro due figlioletti che sono state deposte accanto a quella della signora Hobson in una camera ardente dell'ospedale di Trapani.

Da Palermo è giunto sul posto il vice-console inglese mentre da Malta sono arrivati a Trapani, a bordo di un aereo di soccorso, alcune hostess e ufficiali della Raf. Nella cappella mortuaria dell'ospedale, dove sono composti i cadaveri delle tre vittime ripescate, continuano a giungere fiori anche da parte di anonimi cittadini.

Nelle prime ore del pomeriggio diciannove superstiti hanno lasciato Trapani a bordo di un bimotore britannico diretti a Malta. Il comandante della capitaneria del porto di Trapani, coadiuvato da altri ufficiali e dal direttore dell'aeroporto civile di Milo ha subito aperto una inchiesta per accertare le cause del disastro.

r. p.

Tragico errore in America

Una fortezza volante abbattuta da un caccia

Washington, 25 agosto.

Il Dipartimento dell'Aeronautica ha annunciato che un apparecchio da caccia a reazione « Sabre », dotato di congegno di puntamento «radar» e di proiettili razzo, ha abbattuto accidentalmente oggi una « fortezza volante » tipo « B-17 » con otto uomini a bordo sul Golfo del Messico.

Si è appreso più tardi che quattro membri dell'equipaggio del « B-17 » sono stati visti lanciarsi con il paracadute. Fino a questo momento è stato raccolto un solo superstite. Piccole unità della Marina si dirigono a tutta velocità verso il luogo dell'incidente che dista 80 chilometri a sud di Panama City, in Florida.

L'apparecchio colpito radiocomandava un altro « B-17 » senza equipaggio che avrebbe dovuto fungere da obbiettivo al tiro del caccia a reazione il quale, dopo avere inquadrato il bersaglio col « radar », avrebbe automaticamente aperto il fuoco con i pezzi di bordo. Il « B-17 », colpito in pieno, si è incendiato ed è esploso in volo. Le autorità aeronautiche hanno aperto una rigorosa inchiesta. Entrambi gli apparecchi erano partiti dalla base di Eglin in Florida.

Sull'Appennino piacentino

Due morti e tre feriti a una esercitazione militare

Piacenza, 25 agosto.

Una grave sciagura che è costata la vita a due militari e ha provocato il ferimento di altri tre, si è verificata nel tardo pomeriggio di oggi nel corso di una esercitazione militare sull'Appennino piacentino. Un carro semovente di 26 tonn. del reggimento artiglieria divisione « Legnano » di stanza a Milano, pilotato dal sottotenente Michele Lattanzi, di anni 29, giunto in località Casa Motore, sulla strada provinciale tra Farini d'Olmo e Ferriere, per cause non accertate, precipitava da un ponte in muratura rovesciandosi dopo un salto di circa 5 metri.

I cinque componenti l'equipaggio rimasti feriti venivano trasportati all'infermeria reggimentale di Ferriere dove mezz'ora dopo l'artigliere Cesare Fiorentini, di 29 anni, da Roma, e Aniceto Bellucci, di 22 anni, da Chià di Soriano sul Cimino, decedevano per schiacciamento del torace. Gli altri tre componenti dell'equipaggio, caporale Bartolomeo Montanelli, artigliere Ruggero Sabatino e sottotenente Lattanzi, riportavano lievi ferite.

Fioritura di ipotesi su Trieste

Le due tendenze attribuite alla diplomazia italiana - Immaginata un'altra variante al viaggio di Eden - Sostanzialmente nella questione nulla di nuovo - Ripresa della polemica elettorale

Roma, 25 agosto.

Se non fosse per l'incalzare delle diverse agenzie, che in questi giorni hanno intrapreso una autentica gara nel diffondere tutta una serie di note sul problema di Trieste e sui migliori modi per risolverlo, si potrebbe serenamente compendiare il tema relativo al Territorio Libero con una semplice annotazione di « nessuna novità ».

Considerando la situazione obbiettivamente, non ci si dovrebbe nemmeno stupire che nulla di concreto si sia profilato su questo fronte, dopo gli annunci delle visite a Tito da parte dei rappresentanti diplomatici dell'Occidente e dello stesso ministro Eden: ma c'è chi sente il bisogno di un colpo di scena ogni sera, e sarà quindi pur necessario dare conto delle voci che sono messe in giro, e delle interpretazioni più o meno fantasiose che ne seguono.

Tanto per cominciare, una agenzia stasera annuncia che Eden verrà in Italia prima di recarsi in Jugoslavia. Visto non essere probabile l'incontro di Strasburgo per le ragioni che già abbiamo segnalato, si vuole far fare a Eden un diverso itinerario, tanto per compromettere fin dal primo momento la sua missione presso Tito.

In concorrenza, una seconda agenzia diffonde, invece, la notizia che sarà De Gasperi a rompere il ghiaccio, e cioè che « farà conoscere il proprio pensiero, in vista delle delicate trattative che lo attendono nei prossimi giorni ». Questa medesima agenzia scopre poi una sostanziale contraddizione fra una nota diffusa ieri notte dalla Presidenza del Consiglio e quanto ha dichiarato l'on. Bettiol nel suo discorso di Canazei: poichè Bettiol ha detto che la soluzione va cercata nello spirito della dichiarazione tripartita, e la Presidenza del Consiglio informa che di fronte agli alleati avremmo affermato la validità della dichiarazione stessa, non si vede davvero dove trovare contraddizioni.

Le esercitazioni dei commentatori, in ogni modo, non si fermano qui. Una terza agenzia ci informa ancora che la nostra diplomazia si trova in questo momento divisa tra due tendenze, « l'una dilazionatrice e l'altra immediatista» e si augura che la seconda batta la prima, dato che, a suo giudizio, il passare del tempo giova a Tito.

Stando alla stampa di sinistra — che ha preso molto sul serio la possibilità che il problema si risolva mercè la semplice adesione degli occidentali alla tesi sovietica — il nostro Governo sarebbe propenso ad accogliere il progetto « immediatista », e questo verrebbe a significare un « indegno baratto », contro il quale l'*Unità* di domenica, dimenticando lo schema di transazione proposta a suo tempo da Togliatti, scaglia anatemi e deprecazioni.

In conclusione, a parte un editoriale, assai pacato, della *Voce Repubblicana*, ci sembra meritevole di essere presa in considerazione solo una breve nota dell'agenzia *Ape* che dice nella parte sostanziale: « La aspirazione ad una intesa con la Jugoslavia, che allegerisca la tensione insopportabile che soffoca i cittadini di ambo le parti lungo le linee di divisione tra i due Stati, è tuttora vivissima ed il Governo italiano non può non raccogliere questa tendenza ad una pacificazione degli animi. Dove Tito erra — prosegue l'agenzia, che dichiara di avere attinto questi apprezzamenti in circoli responsabili — è nel porre questioni di prestigio, e sarebbe davvero grottesco che gli Stati democratici dovessero concedere alle democrazie progressive il beneficio di veder riconosciuto un più alto coefficiente di prestigio, per evitare che si affloschi lo spirito pubblico e si rendano possibili penetrazioni staliniane ».

Questa parte polemica termina con l'avvertimento che la serenità e la prudenza dell'Italia non debbono essere confuse con uno spirito di acquiescenza ed una disposizione a tollerare i fatti compiuti.

Chiuso così per questa sera il discorso su Trieste, su Eden e su Tito, avvertiremo che le questioni di politica interna ricominciano ad attirare l'attenzione. Si parla delle dichiarazioni che farà De Gasperi a Predazzo e a Bassano del Grappa, avanzando la previsione che egli esporrà il suo punto di vista sulla legge elettorale, ed al riguardo l'agenzia *Italia* scrive che è da ritenere che « verrà realizzata una intesa chiara e leale fra tutti i partiti sinceramente democratici ».

Non manca anche un accenno alla possibilità di intese con la destra democratica, ovverossia con i monarchici, ma si ha l'impressione che l'accenno sia fatto a scopo di sondaggio, più che per dare la notizia di decisioni già prese o almeno seriamente vagheggiate. Sul medesimo tema elettorale e di susseguenti possibili « aperture » a destra od a sinistra per ottenere la formazione di nuove maggioranze, c'è da segnalare un editoriale di Nenni sull'*Avanti!* di ieri che sostanzialmente consiste in una nuova offerta di collaborazione. Non si modifichi la legge della proporzionale pura, sostiene il *leader* socialista, e se il Governo di centro avrà bisogno di alleati nuovi potrà trovarne a destra quanto a sinistra.

E' abbastanza chiaro, osserva l'agenzia Ari, che « la partecipazione dei fusionisti ad un eventuale Governo di coalizione non farebbe che spianare la strada ai comunisti. Circa poi — conclude l'agenzia — la minaccia di Nenni di portare il discorso sulla legge elettorale fuori del Parlamento e cioè sulla piazza, un siffatto proposito non farebbe che mettere i socialcomunisti fuori del gioco democratico; e il Governo ha tutti i mezzi ed ogni buona volontà perchè le leggi vengano rispettate da chiunque ».

v. g.

Sparatoria tra pattuglie jugoslave e albanesi

Belgrado, 25 agosto.

Lo sconfinamento in territorio jugoslavo di una ventina di contadini albanesi, che attendevano alla falciatura del fieno, ha provocato un'ennesima sparatoria fra pattuglie confinarie.

Un contadino rimasto sul terreno è stato recuperato da soldati albanesi

CRONACA CITTADINA

UNA PIU' EQUA RIPARTIZIONE DEGLI ONERI CITTADINI

Crescenti impegni del Comune in opere di interesse nazionale

Nella prossima tornata il Consiglio comunale delibererà su vari nuovi mutui da contrarsi per talune attività di grande rilevanza. Prima fra tutte quella che riguarda l'Azienda Elettrica Municipale per l'attuazione del programma di nuovi impianti approvato dal Consiglio nella seduta del 30 maggio scorso. Detto programma comprende, fra l'altro, la spesa di compartecipazione dell'Azienda nel Consorzio Elettrico del Buthier, l'ampliamento della rete di distribuzione, nonchè la costruzione di nuovi magazzini. In totale lire 4 miliardi e 863 milioni.

Il complesso programma, approvato a suo tempo, è già in corso di attuazione, e per la concessione del nuovo mutuo di due miliardi il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche ha stabilito le seguenti condizioni: saggio di interesse 7,75 per cento; ammortamento in 30 annualità; provvigione una tantum dell'1 per cento sulla somma mutuata; garanzia sui proventi dell'imposta sulle industrie e commerci, arti e professioni, con rilascio di delegazioni di pagamento.

Non è nostro intendimento sottovalutare lo scopo cui è diretto il mutuo, dato che si tratta di lavori di grande importanza tecnica, che fanno onore all'intelligenza e al lavoro italiani. Ma gli è che proprio il fatto che si tratti di lavori di portata nazionale, ci induce a qualche rilievo suggerito da giustificate preoccupazioni.

I lavori cui è diretto il finanziamento a favore del Consorzio del Buthier e di cui è parte l'Azienda Elettrica Municipale (a sua volta longa manus del Comune), hanno una portata che va molto al di là del semplice interesse cittadino, per entrare nel campo del vantaggio addirittura nazionale. Pur astenendoci dal fare una critica perchè si finanzi una finalità che esorbita dall'ambito delle mura cittadine, ci pare giusto preoccuparsi un po' delle proporzioni.

La nostra città sta per invocare dai torinesi un prestito di sei miliardi destinato per circa una metà a scopi cittadini e, per l'altra metà, a sovvenzionare l'attività delle aziende municipalizzate. E' vero che, quanto ai mutui per le aziende municipalizzate, il bilancio di queste risulta impegnato a rispondere, in via diretta, salva sempre la responsabilità del Comune. Ma, per intanto, col rilascio di delegazioni, è sempre un apporto rilevante che viene chiesto ai cittadini, che non può essere indefinitamente aumentato senza pregiudizio dell'economia pubblica e privata.

Anche il mutuo con il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche dev'essere seriamente considerato ai fini generali perchè, a prescindere dalla corresponsabilità finale del Comune, questo vincola a garanzia di quel mutuo delle entrate fiscali, mettendo completamente al sicuro l'istituto mutuante mentre i torinesi devono accontentarsi di essere semplici creditori chirografari senza alcuna garanzia.

Questo complesso di misure finanziarie potrà rispondere a delle esigenze che superino anche le indesiderabili disuguaglianze di trattamento dei creditori, quando sia apprezzabile lo scopo concreto. Ma è appunto a questo riguardo che si deve avanzare qualche riserva. I finanziamenti che vanno a favore limitato dei cittadini non possono essere soggetti a discussioni; vengono, invece, ad essere discutibili, quanto meno, quando si elevino a grande misura, i finanziamenti che vanno a favore di attività interessanti in proporzione rilevante l'intera nazione e non la semplice collettività cittadina.

Tale il caso, per esempio, dei lavori intesi ad impianti elettrici di cui beneficeranno regioni anche molto remote ed alle quali in limitata possibilità del Comune potrebbe rimanere estranea.

E' a questo punto che vien fatto di domandarci se non sia il caso di un intervento dello Stato diretto a ridurre il carico del Comune di quel tanto che corrisponde ad uno scopo nazionale, anzichè solo locale.

Ci pare, quindi, giustificata una modesta istanza che si richieda in ciò un congruo intervento dello Stato, in modo che si corrisponda con maggiore giustizia ideale, ai carichi delle funzioni rispettive. Non altrimenti sarebbe giusto e desiderabile che intervenisse lo Stato per una serie di problemi che, se toccano da vicino l'interesse della nostra città, estendono in modo ben più ampio, le loro conseguenze: intendiamo parlare del problema delle comunicazioni regionali, soprattutto e in ispecie dei trafori alpini che includono una enorme somma di interessi cittadini, regionali, nazionali ed internazionali.

Il Comune di Torino con grande e generoso slancio si grava di passività che, in certo qual modo, esauriscono le sue riserve creditizie, anche per scopi che esorbitano dai suoi doveri comunali. E quando verranno — e dovranno pur venire prossimamente — in discussione altri problemi di importanza vitale, che toccano assai più da vicino la città, come si farà di fronte ai nuovi bisogni finanziari?

Roberto Cravero

Alla sposa viene comunicato che il marito è stato ucciso

Dell'oscurità del gabinetto radiologico un malato profitta per derubarne un altro

Il ladro si era fatto ricoverare all'ospedale sotto falso nome - Subito dopo il colpo è fuggito in motocicletta

Un malato, degente in un ospedale, è stato derubato da un giovane, anch'egli ricoverato nel nosocomio. Il furto può definirsi veramente cinematografico, ed è stato compiuto in circostanze singolari.

Verso mezzogiorno di ieri il signor Carlo Dugnon fu Giuseppe, di 44 anni, da Aosta, ricoverato nel VII padiglione, veniva accompagnato nel gabinetto radiologico, per essere sottoposto a visita con i «raggi X». Sostava per qualche minuto nell'anticamera, e veniva raggiunto da un altro malato, un giovanotto di 31 anni, certo Aldo Marchisio. I due scambiavano qualche parola: poi il Dugnon si spogliava, appoggiava gli abiti su una sedia e seguiva il medico nel gabinetto. Intanto l'altro, tutto solo, attendeva il suo turno.

Si trattenne per un quarto d'ora — il tempo necessario alla visita —. Poi ritornò in anticamera, riprese gli abiti e si guardò intorno. Il suo compagno non c'era più. Dove si era mai cacciato? Un sospetto, un'ombra soltanto, gli corse in mente: se l'altro se ne era andato, c'era una ragione. E quale? Si frugò nelle tasche e non tardò a trovare la causa dell'assenza del compagno. Il portafogli custodito nella giacca, aveva preso il volo: e con esso oltre cinquantamila lire in banconote ed altro denaro in assegni.

Subito il Dugnon dava l'allarme: e non c'erano dubbi che il ladro fosse il Marchisio. Gli infermieri e l'agente di servizio presso l'ospedale correvano al IV reparto, in cerca del giovanotto. Ma giunti in corsia, venivano avvicinati da qualche malato.

— Cercate il Marchisio? E' stato dimesso: ci ha salutati affettuosamente, si è rivestito e ci ha detto che i medici lo hanno trovato perfettamente guarito...

L'agente ricordò che il Marchisio, il giorno 22 di agosto, quando fu ricoverato in preda ad una colica addominale, aveva lasciato la sua motovespa in un vicino garage. Ma il proprietario dell'autorimessa disse che il proprietario della moto nel primo pomeriggio aveva saldato il conto dell'affitto del veicolo e se ne era partito.

Veniva avvisata la polizia del rione, il commissario San Secondo. E delle indagini era incaricato il brigadiere Pescuti, il quale si recò immediatamente in via Cernaia, al n. 24, ove il Marchisio aveva detto di abitare. Ma nella casa nessuno ricordava di aver avuto come coinquilino un giovanotto con quel nome. Un rapido esame all'ufficio anagrafico ed allo Stato Civile confermò i sospetti: il nome di Marchisio non esisteva: il giovane aveva dato false generalità.

Inoltre il documento esibito dal sedicente Marchisio alla direzione dell'ospedale, risultava chiaramente falsificato: dunque il ladro non solo non aveva alcuna colica addominale, ma aveva preparato minuziosamente il furto. Ora la polizia lo sta ricercando, ed ha anche diramato fonogrammi ai carabinieri della regione.

142 licenziamenti chiesti da una ditta

La ditta «Carburatori Zenith» — secondo quanto comunica la Fiom — ha chiesto, tramite l'Unione Industriale, di procedere al licenziamento di 142 suoi dipendenti (per un totale di 190: 148 operai, 36 impiegati e 8 equiparati). La Camera del Lavoro e la CISL hanno chiesto, in base all'accordo interconfederale 21 aprile '52, un incontro tra le organizzazioni interessate per discutere il provvedimento.

— C.d.L., CISL e UIL hanno ieri diramato in comune la seguente nota: «Ieri 25 agosto si sono riunite le tre organizzazioni sindacali per esaminare la grave situazione determinatasi alla Manifattura Mazzonis di Pont, in seguito alle ultime sospensioni dal lavoro effettuate dalla ditta. I lavoratori sospesi totalmente dal lavoro assommano ad alcune centinaia. Le tre organizzazioni sindacali, nel respingere tale provvedimento ingiustificato, hanno sollecitato nello stesso tempo la Prefettura allo scopo di addivenire all'incontro fra le parti, per l'esame della situazione. Contemporaneamente analoghe richieste sono state avanzate sia presso l'Unione Industriale che all'Ufficio Regionale del Lavoro. Nella corrente settimana, le organizzazioni sindacali riuniranno a Pont i lavoratori, allo scopo di illustrare la situazione e concordare la linea d'azione da seguire».

— Chiusa la sua vertenza con un verbale di mancato accordo, la ditta Abarth ha proceduto a rendere esecutivi i 10 preannunciati licenziamenti.

Infortuni sul lavoro

A proposito di due infortuni avvenuti in cantieri — uno il 18 agosto in via Moliere, angolo via Bardonecchia, l'altro il 19 in corso Duca degli Abruzzi 20 (Istituto Sommeiller) — il Collegio costruttori Edili ci invia una lettera con la descrizione del modo in cui si sono svolti i fatti. «Da quanto sopra — conclude la lettera — risulta che non sono imputabili assolutamente a colpa delle due imprese gli infortuni avvenuti. I quali invece, come appare evidente, sono dovuti all'imprudenza e all'imprevidenza degli infortunati».

Ricostruito dalla polizia l'assassinio della guardia notturna in Borgo Vanchiglia

Procedono serrate le indagini, 50 fermi di cui 20 mantenuti - Il valore della refurtiva non supera le 300 lire - L'ucciso era sposato da soli 2 mesi - L'indicibile strazio della vedova ventenne

La Squadra Mobile sta indagando febbrilmente sull'efferato assassinio della guardia notturna Angelo Parisi, avvenuto nella notte fra il sabato e la domenica, in borgata Vanchiglia. I commissari dott. Sgarra e dott. Ferrito si sono impegnati a fondo e stanno impiegando nella difficile inchiesta tutti i loro migliori sottufficiali e agenti che da l'altra mattina lavorano senza concedersi riposo. E' un delitto feroce, bestiale, che ha suscitato un'ondata di sdegno e di raccapriccio in tutta la città: il Parisi, un integerrimo tutore della legge, un uomo stimato e coraggioso, che aveva sventato [illegible] furti e assicurato alla giustizia diversi malfattori, guadagnandosi la gratitudine di chi per merito suo aveva evitato di subire gravi perdite finanziarie, è stato vilmente ucciso nell'adempimento del suo dovere.

Con ogni probabilità il Parisi è il primo caduto fra gli agenti notturni. I suoi compagni — e non solo quelli appartenenti all'istituto «Argus» di cui egli faceva parte da tre [illegible] — sono smaniosi di veder arrestato il delinquente e collaborano attivamente con la polizia. Alcuni di essi si sono recati anche ieri in casa dell'amico morto, in via Del Carmine 4, per cercare di consolare la giovane vedova, Pina Martini di 21 anni, che all'annunzio della tragedia, sembrava essere uscita di senno: la sventurata s'era unita in matrimonio col Parisi due mesi or sono e dalle gioie di una vita coniugale semplice e serena, piena d'affetto, è stata brutalmente sbalzata in un baratro di strazio e di orrore. Non fa che piangere e invocare il suo Angelo.

Chi l'ha ucciso? Chi era celato nell'ombra del cortile? Sul posto l'omicida ha abbandonato l'ombrello, un ombrello comune, nè vecchio nè nuovo, sul cui manico sembrano esserci, debolissime, delle impronte digitali: e un sacchetto, rozzo, consunto, in cui v'era la refurtiva, cascami di ferro del valore massimo di due o trecento lire. Un ladruncolo, dunque, un miserabile ladruncolo, di quelli che s'accontentano d'arraffare le briciole. Un ladruncolo però che era andato a raccattare pezzetti di ferro con una pistola calibro nove (probabilmente una pistola a tamburo) e che non ha avuto un attimo d'esitazione a trasformarsi da piccolo malvivente in truce assassino. Si tratta di un giovanissimo esaltato, privo di qualunque ritegno morale, deciso a tutto, pur di non farsi arrestare? O si tratta di un pregiudicato che, riconosciuto al lampo dell'accenditore, il volto caratteristico del Parisi, ha sparato comprendendo che per lui non c'era più via di scampo? Non bisogna dimenticare che il Parisi era un agente ottimo, più volte elogiato dal suo direttore avv. Fusilli, un agente che conosceva molto bene tutta la malavita notturna di borgo Vanchiglia e che, tra i malfattori, s'era creato parecchi odii, specie naturalmente tra coloro che aveva sorpreso con le mani nel sacco e arrestato.

Il disco di controllo timbrato per l'ultima volta dal Parisi, alle ore 1,50 di domenica

Ad ogni modo, seguendo varie ipotesi e varie piste, la Mobile operava tra domenica e ieri una cinquantina di fermi, tutti nella zona. Ieri, a tarda notte, venti fermi erano stati mantenuti e i funzionari procedevano ad interrogatori serrati e a confronti. Grande riserbo è mantenuto — e questa volta comprensibilmente — sullo sviluppo delle indagini. Ma pare che la polizia non brancoli nel buio e che di ora in ora ci si possa aspettare la notizia dell'arresto: arresto che — senz'altro — libererebbe gli abitanti del quartiere da un incubo sanguinoso.

Anche ieri pomeriggio i commissari Ferrito e Sgarra si sono portati nel tragico cortile di via Montalto 8 e con la maggior esattezza possibile hanno ricostruito la scena del delitto.

Sono le 2,50. Un'ora prima il Parisi era già stato sul posto e aveva constatato che tutto era in ordine (l'officina meccanica Tagliaferro ove si è svolto l'omicidio era, su richiesta del proprietario, particolarmente sorvegliata e nella notte ogni ora il Parisi vi si recava e oltre a lui vi si recavano agenti di altre società: l'officina infatti era stata fatta segno, tempo fa, a reiterati furti). Sono dunque le 2,50. Via Montalto è deserta. Piove furiosamente. Il Parisi entra nel cortile e non nota niente di particolare.

Arriva al fondo del cortile dove c'è la porta dell'officina. Prima però deve spingere un cancelletto di legno oltre il quale, sotto una tettoia a lamiera, vi sono mucchi di rottami. Il buio è fittissimo, la pioggia scroscia. Dietro la porta d'ingresso dell'officina c'è un congegno di orologeria che serve a controllare le visite degli agenti. Il Parisi deve infilare un'asticciola nel congegno e bucare un cartoncino rotondo che porta segnate le ore. Ma non arriverà a compiere quest'operazione. Oltre il cancelletto, tra i rottami, c'è un uomo accovacciato. L'agente inciampa nel sacco contenente la refurtiva. Forse nessun sospetto gli attraversa la mente: solo per curiosità fa scattare l'accenditore per guardare cosa ha urtato. E' un attimo. Da poco più di un metro il bestiale assassino spara. La pallottola entra nello zigomo destro del Parisi, attraversa il capo ed esce dietro l'orecchio sinistro. Spara un altro colpo e questo va a vuoto: il proiettile rimbalza su di una lastra di marmo e si conficca nel terreno.

L'omicida fugge. Il povero agente è stramazzato al suolo, ma subito dopo si rialza e tenta di inseguirlo. Barcollando, col viso sfigurato e ridotto ad una maschera di sangue, attraversa il cortile, mette mano alla fondina per estrarre la pistola, ma arrivato all'androne le forze di colpo lo abbandonano, si appoggia al muro, poi rotola sotto la pioggia, fulminato. Gli spari vengono uditi da molte persone. I coniugi Berrera che abitano nello stesso cortile, sopra l'androne, s'affacciano alla finestra che dà in via Montalto: essi sono già in piedi, il marito si accinge a partire per la pesca. Si affacciano e hanno la fuggevolissima visione di un uomo che scappa verso corso Tortona. La stessa cosa vede il panettiere Franco Gili che allora allora è uscito dal portone di via Montalto 10, per recarsi al lavoro. Testimonianze interessanti, ma non importanti ai fini delle indagini: perchè, l'uomo che si dileguava non era oramai che una lontana ombra resa [illegible] più evanescente dalla fitta pioggia: assolutamente impossibile distinguerne non i connotati, ma addirittura la taglia, sia anche in modo approssimativo.

Contemporaneamente arriva un Cittadino dell'ordine, l'agente Speranza, con il quale il Parisi aveva sino ad allora fatto il giro. Si erano lasciati temporaneamente in corso Belgio 42 ove, sotto un portone, avevano messo le biciclette. Dovevano appunto incontrarsi in via Montalto. Lo Speranza arriva trafelato, ha confusamente udito gli spari. Dalla finestra il Berrera gli dice: «Han tirato due colpi. Forse è un suo collega che ha pizzicato dei ladri». Lo Speranza entra nel cortile e con orrore si trova dinanzi al cadavere dell'amico. Dà subito l'allarme e sul posto, poco dopo, accorre la Celere.

A sera i funzionari della Mobile hanno informato delle indagini svolte il sostituto procuratore della Repubblica, avv. Prosio. L'egregio magistrato si sta occupando infatti del «caso», con l'acume che gli è proprio, e segue da vicino, passo per passo, il lavoro della polizia.

I funerali della vittima si svolgeranno oggi alle ore 16, partendo dall'abitazione di via Del Carmine 4.

L'assassinato: Angelo Parisi

Il direttore della Savigliano è stato rimesso in libertà

L'ing. Mario Loria, ex-amministratore della Savigliano e direttore generale degli stabilimenti S.N.O.S., è stato rimesso in libertà ieri pomeriggio, dopo circa tre mesi di detenzione preventiva. Egli era il solo dei sette ex-amministratori che si trovasse in stato di arresto. Il banchiere Fernando Pellegrini e l'avvocato Vittorio Ferreri erano stati scarcerati verso la fine dello scorso luglio. L'ing. Virginio Tedeschi, l'industriale Ernesto Ferro, il dott. Piero Anfossi e l'ing. Corrado Liguana continuano a mantenersi latitanti, nonostante che rimanga tuttora valido il mandato di cattura emesso il 1° giugno scorso dal sostituto procuratore generale dott. Ottello.

Il provvedimento di scarcerazione, a favore dell'ing. Loria, è stato preso dalla Sezione Istruttoria presieduta dal primo Presidente di Corte di Appello Peretti Griva. La decisione dell'autorità giudiziaria si basa sull'art. 269 del Codice di Procedura Penale, che prevede la scarcerazione immediata dell'imputato quando vengano a mancare indizi di colpevolezza per giustificare la restrizione della sua libertà personale.

L'istanza, nell'interesse dell'ing. Loria, era stata presentata dal difensore avvocato Barosio già nel mese di luglio, e ripetuta poi in questi ultimi giorni, con la produzione di nuovi importanti documenti atti «a far sorgere un grave dubbio sulla esistenza dell'estremo della fraudolenza che sarebbe stato e sarebbe necessario per far configurare il reato perseguibile obbligatoriamente col mandato di cattura».

La sezione istruttoria ha ritenuto «essersi decisamente affievoliti dal punto di vista soggettivo gli indizi di reità a carico dell'ing. Loria, sì da non doversi più considerare legittimo il suo stato di detenzione».

Per ottenere la libertà, l'ingegner Loria ha dovuto depositare, per mezzo del suo difensore avvocato Barosio, un milione di lire a titolo di cauzione presso la Cassa delle ammende.

Migliorate le condizioni dell'avv. Gianni Agnelli

Ci telefonano da Firenze:

All'Istituto ortopedico toscano ove è ricoverato l'avv. Gianni Agnelli è un continuo avvicendarsi di macchine provenienti da molte parti d'Italia, con a bordo amici dell'infermo, i quali si recano a porgergli gli auguri di una pronta guarigione.

Le condizioni dell'avv. Agnelli nonostante il persistere della febbre sono buone e mercoledì il prof. Scaglietti lo sottoporrà al primo delicato intervento chirurgico, quello cioè dell'avvitamento del piatto tibiale.

Giovani americani ripartiti per gli Stati Uniti

Il gruppo di studenti americani che, per iniziativa dell'«Experiment in International living», sono stati in queste ultime settimane ospiti di famiglie torinesi, è ripartito per gli Stati Uniti. Il capo gruppo sig. Alvin Olsen ci ha scritto che i suoi amici e lui hanno riportato «un ricordo magnifico dell'ospitalità italiana. E' nostro vivo desiderio di poter accogliere un altr'anno se sarà possibile, la vostra città per questi scambi italo-americani».

Autunno e primavera in questa fine d'agosto

Negli ultimi giorni, la temperatura è passata da 28, a 16, a 27 gradi - Terminate ieri le ferie in tutti gli stabilimenti

Come di prammatica ogni anno, la metà d'agosto ha registrato tutta una serie di temporali, graditissimi a coloro che avevano la ventura di trovarsi a lavorare in città. Senonchè negli ultimi giorni della scorsa settimana il fresco aveva cominciato ad accentuarsi un po' troppo rapidamente. La temperatura massima di venerdì era 28 gradi; sabato, 21,8; domenica, 16. Quella minima intanto, rimaneva [illegible] sugli 11-12 gradi.

Sabato sera, cominciava a piovere. E continuava a piovere a catinelle per tutta la notte e la mattinata di domenica; poi il cielo continuava a rimaner coperto, autunnale. Il bollettino anzi, lo definiva «cielo invisibile per nebbia». Se si fosse potuto veder qualcosa, si sarebbero scorte le montagne spruzzate di neve dai 2000-2500 m. in su. «Chissà che caldo, quei poveracci in città» si consolavano i villeggianti alpini, accanto a termosifoni e stufe).

Domenica, autunno inoltrato: ieri d'improvviso giornata primaverile. Il termometro è risalito a 27,4 di massima, 12,3 di minima e 19,8 di media. Inoltre l'umidità, che negli ultimi due giorni era del 100 per cento, è scesa al 60 per cento. Ottimistiche anche le previsioni: «Cielo poco nuvoloso; visibilità ridotta nelle prime ore del mattino per nebbia, buona durante la giornata; temperatura in lieve aumento».

Salvo sorprese, quindi, dovremmo avere una fine d'agosto degna di questo mese e una conclusione normale di un'estate che ci ha fornito nel suo corso punte record massime e minime di temperatura.

Da oggi intanto praticamente tutti i torinesi tornano alle loro consuete attività. Colla riapertura del complesso Fiat e della maggior parte delle altre fabbriche, sono circa 150 mila le persone che stamane riprendono il lavoro.

Per i bimbi del carabiniere morto al ponte Varaita

Altri lettori ci hanno inviato ieri le seguenti offerte: Un gruppo di amici L. 2.150; Gianni G. 2.000; Erminio Salvadori 1.000; A. C. 500. Totale 5.650. Somme precedenti 251.960. Totale lire 257.610.

Lanciò grida disperate poi tacque Era morto schiacciato dall'ascensore

Un contrappeso del montacarichi si era improvvisamente staccato
Un altro elettricista infortunato per una caduta da una impalcatura

Una orrenda morte ha trovato ieri pomeriggio un operaio elettricista: è precipitato dal tetto di un ascensore sul quale lavorava e si è fracassato il cranio nella spaventosa caduta.

Verso le 17,20 il cinquantacinquenne Giuseppe Giacometto fu Francesco, abitante in via Nole 64 si trovava nello stabile di piazza Solferino 11, ove ha sede la direzione della Società Cartiere Burgo. Egli è alle dipendenze della ditta Otis-Stigler, che fabbrica ed ha la manutenzione di ascensori: appunto a quell'ora il Giacometti era sul tetto della gabbia di un ascensore, intento ad eseguire una riparazione.

La sciagura — le cui cause rimangono ancora in parte inesplicabili — è accaduta fulmineamente. L'operaio era all'altezza del secondo piano quando, a circa due metri dal suo capo, si staccava un pesante contrappeso del montacarichi, sormontato da grosse sbarre di ferro. Il contrappeso (uscito dalla sua sede per motivi che non è stato possibile accertare) piombava sull'operaio, e lo colpiva con incredibile forza alla spalla.

Il Giacometti, terrorizzato, tentò di aggrapparsi a qualche sostegno, per evitare la caduta nel vuoto. Ma il dolore lancinante non gli permise di trovar scampo. Precipitò nella tromba dell'ascensore. Ma il suo corpo rimase incagliato fra la parete della cabina ed il muro. L'urto era stato fortissimo: per un attimo l'infelice rimase privo di sensi. Poi incominciò a gemere pietosamente, ed a invocare aiuto. Ma svenne di nuovo, con il capo intriso di sangue.

Il corpo del Giacometti era ancora sospeso nel vuoto: altri operai tentarono di disincagliarlo, ma i loro sforzi furono vani. Si dovette telefonare ai vigili del fuoco, ed a richiedere il loro intervento. Il lavoro delicatissimo dei pompieri durò un quarto d'ora circa. Finalmente l'elettricista potè essere liberato. Ma non dava più segni di vita.

Infatti, trasportato all'ambulatorio Burgo, che ha sede nello stesso stabile, veniva visitato dal dott. Gabella: purtroppo il sanitario non potè che constatare il decesso, avvenuto per lo sfondamento della base cranica, ferite multiple, schiacciamento del torace e lesioni interne. Dopo un sopraluogo della Magistratura, la salma è stata messa a disposizione dei familiari, pietosamente avvertiti dai compagni di lavoro.

— Un altro infortunio è accaduto ieri verso le 15 in via Girolotto all'angolo con via Bessanese. L'operaio, Ermando Bossigallo, di 28 anni, abitante in via Netro 17, era intento al lavoro sopra una impalcatura all'altezza del primo piano di una casa in costruzione. Ad un tratto mentre cercava di togliere un palo infisso nel muro, perdeva l'equilibrio precipitando al suolo. Soccorso dai compagni, veniva subito trasportato all'ospedale Maria Vittoria dove i sanitari gli riscontravano la frattura di entrambi i polsi.

Arrestato il rapinatore di via del Fiochetto

La Squadra Mobile ha tratto in arresto l'autore dell'aggressione di via Fiochetto avvenuta, come è noto, venerdì sera alle 22,45 e di cui era rimasto vittima il sessantenne Michele Perona, abitante in via Bra 11. Si tratta del giovane Guerrino Borghesan, di 18 anni, abitante a Bosconero, operaio presso un marmista.

Costui è stato arrestato dal dottor Sgarra mentre era intento a scolpire una lapide. Il commissario, dopo averlo individuato, gli si avvicinava e, con aria indifferente, gli chiedeva che ora fosse. L'altro, premuroso, scopriva il polso e mostrava l'orologio dell'aggredito. Dinanzi ad una prova così schiacciante chinava il capo e si lasciava ammanettare.

Una ragazza morente per lo scontro di due moto

All'Astanteria Martini, veniva ieri, verso le 15, ricoverata per la sospetta frattura della base cranica, la ventenne Jolanda Lomagno, abitante a Orio Canavese in via Carbonera 12. La poveretta era rimasta vittima di un incidente stradale accaduto in corso Giulio Cesare all'altezza di corso Sempione. Mentre viaggiava, a discreta velocità sul proprio scooter, diretta verso il centro, veniva a collisione con un motofurgoncino guidato da Giuseppe Gaudin, di 25 anni, abitante in via Carlo Noè 4. Trasportati entrambi all'ospedale, i sanitari si riservavano la prognosi per la Lomagno.

Odontotecnica — La Scuola G. Piana (piazza di Robilant, n. 5) inizia col giorno 7 settembre un corso libero domenicale (ore 9-12) di preparazione alla prossima sessione straordinaria d'esami

Ruba per procurarsi morfina

Uno sciagurato, intossicato di stupefacenti, ha derubato un medico di alcune ricette in bianco per poter procurarsi agevolmente la droga. Risulterebbe che sia già riuscito ad acquistarne presso una farmacia presentando la richiesta che portava, abilmente contraffatta, la firma del dottore. E' stato questi a denunciare il furto patito al Commissariato di Polizia Madonna di Campagna: subito sono state avvisate le farmacie della zona. Ma il morfinomane non aveva perso tempo: appena compiuto il furto ed ottenuto con uno stratagemma uno scritto del sanitario per poterne contraffare la calligrafia, aveva compilato un foglietto ed era corso a comperare la droga.

Lo sciagurato, certo Pippo Martorotte, era andato nello studio del medico in un'ora in cui sapeva che questi era assente. Alla cameriera disse che gli occorrevano due moduli della mutua a cui era iscritto e la donna non ebbe alcuna difficoltà a consegnarglieli. Ma mentre si volgeva per prenderli da un mobiletto, rapidissimo l'individuo allungava una mano e si impadroniva di alcune ricette. Uscito dallo studio andava all'ambulatorio, si faceva visitare dal dottore, accusando un malessere, e lo pregava quindi di compilargli i moduli per la denuncia della malattia. In tal modo aveva un esemplare della sua calligrafia e della sua firma da poter imitare.

Il professionista si accorse del furto soltanto alcune ore dopo quando ritornò in studio. Non gli fu difficile, in base ai connotati forniti dalla cameriera, riconoscere nell'individuo che era andato a richiedere i moduli il medesimo che si era fatto visitare in ambulatorio

ECHI DI CRONACA

BOLLETT. METEOROLOGICO — Massima 27,4; minima 12,3; media 19,8. Umidità 60 %. Pressione 735,2. Cielo sereno o poco nuvoloso. Calma di vento. **Previsioni:** Cielo poco nuvoloso, Visibilità ridotta nelle prime ore del mattino per nebbia, buona durante la giornata. Temperatura in lieve aumento.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11: Orchestra napoletana - 11,30: Musica da camera - 12,15: Ritmi moderni - 13,15: Album musicale - 14,15: Arti e teatro lirico - 17,30: Ai vostri ordini - 18: L'ora romantica: Werther - 18,30: Il Contemporaneo - 18,45: Pagine scelte dal «Ruy Blas», di Filippo Marchetti - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera. 21: Orchestra - 21,30: «Tutto per bene», tre atti di L. Pirandello (con la partecipazione di R. Ruggeri) - 23: Valzer.

SECONDO PROGRAMMA — 10: Musica per tutti - 11: Canzoni - 11,30: Les compagnons de la chanson - 14: Musica leggera - 14,30: [illegible] del Genio - 14,45: Orchestra - 15,15: Microsolco - 15,45: Un libro per voi - 16: Pomeriggio con Wagner - 16,45: Parata di orchestre - 17,15: Voci e volti d'America - 17,30: Ballate con noi - 18,15: [illegible] - 19: Romanzo sceneggiato - 19,30: Orchestra - 20,30: Voci e melodie da Culver City - 21: Venti, quaranta, sessanta - 21,15: Concerto - 22: Il semaforo - 22,30: Canzoni di Spagna - 22,45: Le grandi firme della canzone: G. D'Anzi - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra - 23,45: Canzoni.

TERZO PROGRAMMA — 20,30: Concerto - 21: «Cranford», di E. Cleghorn Gaskell - 22,45: A quasi mille all'ora.

STATO CIVILE

Reyend Margherita ved. Pistol, a. 75, v. S. Donato 46; Tomalino Maria v. Cogrosso, a. 79, v. Passo Buole 9; Bertipaglia Maria fu Vincenzo, a. 50, v. Montemagno 21; Nistri Tenzo fu Napoleone, a. 66, v. Princ. Amedeo 37; Pera Giuseppe fu Francesco, a. 75, Mauriziano; Gattero Maria in Lana, a. 72, Molinette; Gelli Domenica fu Giuseppe, a. 71, Ist. Cottolengo; Bosello Pasqualina ved. Senera, a. 74, Ist. Buon Pastore; Petrella Teresa v. Cerruti, a. 75, Ist. Rip. Vecchiaia; Giachino Umberto fu Giuseppe, a. 44, v. Leini 66; Iannino Claudio fu Leone, a. 48, v. Perosa 56; Petrelli Adriana di Giuseppe, m. 8, v. F.lli Calandra 10; Tinelli Carlo di Ferdinando, a. 58, c. Casale 150; Giacoletti Alda m. Rosso, a. 58, v. Arnaldi 1 bis; Zegna Severino fu Felice, a. 71, v. Bessanese 11; Bonelli Leopoldo di Luigi, a. 63, c. P. Oddone 64; Fogarolo Clemente fu Francesco, a. 71, Cottolengo; Riera Giovanna v. Pellino, a. 66, Osp. Maria Vittoria; Romano Mario fu Francesco, a. 70, Osp. Mauriziano; Della Valentina Giuseppe fu Giuseppe, a. 44, Molinette.

Morti 20 - Nati 21 - Matrimoni 15

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti edizione La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 51.115

Circo Togni: ogni sera ore 21,15. Prenotazioni al 52-47-47. Visitate la Mostra Zoologica.

Gay Estivo: Rivista scenografica musicale. Terrazzo coperto.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42.822 21 Or. Edgner-Andreghetti, canz. D'Alba-Marengo-Cortesi.
Chalet 21 Orch. Zuccheri, c. Rossi.
Eden Danze: 21 Massa-S. Rimbo.
Gay Estivo: Orch. Angelini.
Giardino Meltger: S. Donato. Var.
Gran Mago Danze 21 Mº Travaglio.
Hollywood Danze 21 Or. Gabbiani.
La Serenella: 21 Orch. Baudino.
Lutrario, ore 21 Orsatti-Aurora.
Montecappuccini Danze ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 Serata a premi
Piscina scoperta Stadio: 10-19.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Anime nella tormenta» Hans Albers, L. Pulver, A. Hoven
Astor: «L'assedio di Fort Point» tech. Reagan, Fleming.
Corso: «La folla dei silenzio», M. Michaels, U. Hase, A. Nixen.
Doria: «L'impareggiabile Richard» Michael Wilding, Anna Neagle.
Lux: «La maschera del vendicatore» tech. John Derek, A. Quinn.
Maffei Un'avventura meravigliosa, techn. Fox con Mitzi Gaynor, D. Robertson, Locale refrigerato.
Metro-Cristallo: Totò, Isa Barzizza «Fifa e arena» Matt. 10,30, L. 150.
Reposi: «Quattro ragazze all'abbordaggio» tec. T. Martin, Leigh.
Torino: «Gilda» Rita Hayworth, Glenn Ford. Platea 150. Ap. 10.
Vittoria: «Bonzo [illegible]», techn. R. Scott, Janis Carter.

Alexandra: «Matrimonio all'alba» Ezio Pinza, J. Leigh. Aria condiz.
Alpi: «Tragica passione» Vivian Romance. Vietato minori anni 16.
Ariston «Stasera niente di nuovo» A. Valli, C. Ninchi. Aria condiz.
Augustus «Belle, giovani e perverse» P. Henreid, Mc Leod. Pl. 150.
Capitol «Bosambo» Paul Robeson, Leslie Banks, M. Mc Kinney.
Faro: «Matrimonio all'alba» con Ezio Pinza, Janet Leigh.
Gianduja: «Sogni proibiti» techn. Danny Kaye e Virginia Mayo.
Hollywood: Giro di Francia 1952
Ideal: «Naso di cuoio» J. Marais, [illegible] Tomlinson. 16,15-21,15.

Nazionale: «Diario di un curato di campagna» C. Laydu, J. Riveyre.
Principe: «Il sergente Madden» W. Beery, A. Curtis. Aria condiz.
Statuto: Sposa illegittima, Rogers.

Asti: «L'amante», Apert. ore 19.
Mignon: «Pattuglia senza paura».
Milano: «Singoalla, mio amore è il vento» «Trama innocenti» A 10
Olimpia: «Regina dei tagliaborse» Fu. «La volpe rossa».
P. Nuova: «Scogliera del peccato»
Regina: «Cristo proibito», Var.
Romano: «Licenza premio» Croccolo, Riv. Nico Bruni 16.15 21.15.
S. Felice: «Gianni e Pinotto tra i cow boys».

Esperia: «Fossa dei serpenti».
Italiano: «Ratto delle sabine».
Mirafiori: «Fortuna si diverte».
Vinzaglio: «Colt 45» technicolor, Randolph Scott, Ruth Roman.

Eliseo: «Banda dei 3 Stati» S. Cochran. Vietato minori anni 16.
Frejus: «60 lettere d'amore».
Nuovo: «Sahara» H. Bogart.
S. Paolo: «Biancaneve e i 7 ladri» Comp. Riv. Carlo Artuffo 21,15.

Belgio: Caccia all'uomo fantasma.
Corallo: Vogliamo dimagrire, Hope.
Eridano: Passaggio Bahama, tech.
Michelotti: 20 «Donne nel fango».
Oropa: «Sergente di legno».
Radium: La mia donna è un angelo.

V. Veneto: «Tormento» Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson.

Astra: «Mistero del V 3» Holden.
Bernini: riapertura giov. 28 corr.
Excelsior: Uomo venuto da lontano.
Odeon: «Guerra dei sessi».
Star: «Il mio bacio ti perderà».

Adua: «Continente nero», Var.
Aurora: «Le due sorelle».
Brescia: Filibustieri in gonnella.
Fortino: Vecchio S. Francisco, tec.
Nord: «Singoalla» V. Lindfors.
Palermo: «Ribelli Vandea», Marais.
R. Parra: «Cielo giallo» G. Peck.
Sociale: Conquistatrice, Hayward.

Colosseo: Uomo venuto da lontano.
Italia: «Ultima preda» W. Holden.
Moderno: «Rotta su Caraibi».
Piemonte: «Se avessi un milione».
Spezia: «Bonzo scimmia sapiente».

Alba: «Porca miseria».
Apollo: Chiusura estiva.
Diana: «Amo un assassino».
Dora: «Meravigliosa invenzione».
Edera: Lo sfruttatore, C. Romero.
Loreto: Mostro di Rio Escondido.
Lutrario: «Eroi nell'ombra».
Roma: «Gatto millenario».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Astor, Capitol, Nazionale, Gianduja, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo.

CITTA' DI MONCALIERI

E' depositato nella Segreteria Comunale a disposizione degli interessati il piano di ricostruzione di piazza Cavour e Borgo Navile.

Il Sindaco: M. BECCHIS

DIFFIDA

I coniugi ZANI DARIO e PICCININI CESARINA residenti a Mortara (Pavia) non riconoscono alcun debito contratto o da contrarre dal proprio figlio ZANI GENESIO

Oro, cristallo e perle

Il volume di mille e più pagine in cui Natalino Sapegno ha raccolto con la sua perizia e il suo gusto una larga scelta dei nostri *Poeti minori del Trecento* (volume 10 della collezione *La letteratura italiana, storia e testi*, Riccardo Ricciardi editore) è un bellissimo specchio della vita e civiltà italiana in quel secolo. Vi mancano, s'intende, Dante e il Petrarca, il primo dei quali avrà in Enrico Bianchi il suo degno curatore e il secondo è già apparso nel bel volume curato da Ferdinando Neri, da Guido Martellotti e dallo stesso Bianchi. Vi mancano le rime del Boccaccio e di Franco Sacchetti, che non si son volute separare dalle opere in prosa dei due narratori. Ma quanta ricchezza e varietà di forme, di colori e di toni in questo quadro d'una civiltà che si specchia nella propria poesia!

Dalla lirica di scuola e di corte, che ripete qua e là gli accenti stilnovistici o i danteschi o i petrarcheschi, si passa alle rime autobiografiche e gnomiche, dove l'aspetto medio di quella società borghese si mostra più a suo agio, e ai leggiadri componimenti per musica e danza, illustrati da un tecnico quale Luigi Ronga; e poi ai poemi allegorici e didattici, così significativi della mentalità e del costume d'allora; ai cantari epici e leggendari e ai serventesi storici, in cui si trasente talora l'eco affievolita del corno di Orlando; e da ultimo alla poesia religiosa, documento di quel libero misticismo italiano, che ebbe la sua estrema espressione, oltre il Concilio di Trento, nel fiorentino e romano Filippo Neri.

Dice il Sapegno che «il lavoro filologico intorno alla poesia minore del Trecento è stato finora tutt'altro che soddisfacente», e a uno studioso della sua competenza noi crediamo su la parola. Ma se si guarda da un punto di vista non diciamo più alto, ma meno speciale, bisogna riconoscere che anche in questo campo l'apporto della cultura ottocentesca è stato grande. E' anche questa una manifestazione dello storicismo romantico, che ha avuto i suoi ultimi e più dotti rappresentanti nel D'Ancona e nel Carducci. La poesia stessa se ne è nutrita, per quel gusto proprio del tardo Ottocento (che è poi anch'esso un gusto romantico) di risalire alle fonti, di ritrovare il primitivo e l'ingenuo. Delle due triadi ottocentesche, la prima (Foscolo, Manzoni, Leopardi) è del tutto estranea a un tal gusto, mentre la seconda (Carducci, Pascoli, D'Annunzio) ne è tutta impregnata: fin troppo, possiamo dire senz'altro dopo i sazievoli «pastiches» della *Francesca*, della *Figlia di Iorio* e delle *Canzoni di re Enzo*.

Editore e commentatore di temi trecenteschi, il Carducci compose per proprio conto ballate, madrigali, sestine, rispetti, strambotti, e se non compose anche dei serventesi, si compiacque di averne sentito echeggiare la forza e la soavità nella favella toscana di nonna Lucia. Da questo punto di vista, le *Rime nuove* sono un semenzaio in cui egli cercò di riacclimatare le forme metriche dei primi secoli. E che dire del suo allievo prediletto, Severino Ferrari? Il libro dei Bordatini si apre con una poesia in cui quelle forme sono individuate e idoleggiate nelle loro rispettive qualità:

Or voi, bei metri, a cui diè la freschezza
il popolo d'Italia a' suoi bei giorni...

Quanto al Pascoli e al D'Annunzio, mi basti richiamare a due versi che mi presero (uno per ciascuno) da poesie ora raccolte nel volume di cui qui si discorre.

C'è nelle *Myricae* una ballatetta intitolata *Pioggia*, di soli tredici versi, per cui darei tutte quante le *Canzoni di re Enzo*. E' a un tempo una freschissima impressione campagnola e un miracolo di bravura tecnica:

Cantava al buio d'aia in aia il gallo.
E gracidò nel bosco la cornacchia;
il sole si mostrava a tratti...
Il sol dorò la nebbia della macchia,
poi si nascose, e piovve a catinelle.
Poi tra il cantare delle raganelle
guizzò sui campi un raggio lungo e giallo.

Stupiano i rondinotti dell'estate
di quel sottile scendere di spille:
era un brusio con languide sospese
e chiazze larghe e picchi a mille a mille;
poi singhiozzi, e goccia rado di stille:
di stille d'oro in coppe di cristallo.

Si direbbe, per l'immediatezza dell'impressione e per la freschezza del colore, un paesaggio di pittore macchiaiolo. Ma nel malioso gioco dei suoni, nel picchierellare e tintinnire delle rime, il Pascoli gareggia in bravura col Petrarca di certi sonetti:

Il cantar novo e 'l pianger delli augelli
in sul dì fanno retentir le valli,
e 'l mormorar de' liquidi cristalli
giù per lucidi freschi rivi e snelli.

Quella ch'à neve il volto, oro i capelli,
nel cui amor non fur mai inganni né falli,
destami al suon delli amorosi balli,
pettinando al suo vecchio i bianchi velli.

Non però da questo del Petrarca viene l'ultimo verso della ballatetta del Pascoli, ma da un sonetto anonimo pubblicato la prima volta dal Morpurgo in un opuscolo nuziale. Il tema è quello del sogno vago di felicità che si concreta in un paesaggio fiabesco: tema già trattato dal Cavalcanti, da Lapo Gianni e dallo stesso Dante nel famoso sonetto «Guido, vorrei che tu e Lapo ed io», ma che l'anonimo riprende, come ben nota il Sapegno, «con fantasia meno lirica, più terrestre e corposa». Tanto corposa, aggiungo io, che tra i desideri manifestati c'è anche quello d'una campagna inaccessibile e fertilissima, «e dentro ve nascesse ciò se magna — che fa mistiero a ciascun omo nato». Versi godereccl, che fanno irresistibilmente pensare a due del Belli nel sonetto per piazza Navona: «Pe' tutto trovi robba che se magna, — pe' tutto gente che la porta via». Ma in quella campagna l'anonimo vorrebbe un castello incantato, dove si vivesse lieti senza mai morire, che avesse d'oro fino le porte e i ponti levatoi con le relative catene:

e ferrate le porte de metallo,
l'un merlo d'oro e l'altro di cristallo.

Non a caso la ballatetta *Pioggia* appare la prima volta nelle *Myricae* del 1894, l'anno stesso in cui il Morpurgo pubblicò il sonetto dell'anonimo. L'orecchio finissimo del Pascoli sentì tutto l'incanto della cadenza che lo chiude e la traspose, con l'immagine, nel suo mondo fantastico, in quel suo sogno d'un mattino di pioggia.

E il D'Annunzio? Nel primo dei tre sonetti al poeta pittore Giuseppe Cellini raccolti nella *Chimera*, egli dà notizia all'amico, con accenti stilnovistici, che una donna è entrata nella sua vita a liberarlo dalla servitù della carne:

Ben ora a più gioconda signoria
una donna il mio senso ha confinato,
fiammeggiando ne 'l mio cor piagato
uno spirito amoroso che dormia.

Con che mitezza accenna la sua favella,
tra 'l diffuso fiorir de' ricci biondi,
in un colore angelico di perla!

Il quarto di questi versi è tolto in prestito da Dante, da quel sonetto della *Vita nova* in cui il poeta racconta, e trasferisce a mistico senso, il suo incontro con Beatrice e con la donna di Guido Cavalcanti. Ma il settimo verso si ritrova in una graziosa ballata anonima («Io innamorai d'una fanciulla all'onda») che il Carducci aveva pubblicato fin dal 1871 e che il Sapegno colloca tra le rime per musica e danza:

Ell'ha i capelli suoi crespi e volanti,
con un colore angelico di perla...

Quest'ultimo verso appare identico in una canzone di Fazio degli Uberti («Io guardo i crespi e li biondi capelli»), che ha tratti bellissimi, ma rivela una certa duplicità e discordia d'ispirazione, ora dallo stil novo e dalla *Vita nova*, ora dalle rime «petrose» di Dante:

Vedi ch'ogni suo membro par dipinto,
formoso e grande quanto a lei s'avviene,
con un colore angelico di perla...

S'intende che così Fazio degli Uberti come il D'Annunzio pensarono al «color di perla» a cui Dante aveva paragonato nella *Vita nova* il pallore di Beatrice. Ma se il moderno rubò all'antico quella reminiscenza vagamente stilnovistica, deve aver soprattutto apprezzato certi accenti fortemente sensuali della canzone di Fazio:

E 'l vago mio pensier allor mi mena
dinanzi: — Vedi allegro che di piglio
dentro a quel labbro sottile e vermiglio,
dov'ogni dolce e saporito pasto!

Poi guardo la sua svelta e bianca gola
com'esce ben delle spalle e del petto;
il mento tondo, fesso, piccioletto,
tal che più bel con l'occhio nol disegno.
E quel pensier che sol per lei m'invola
mi dice: — Vedi allegro il bel diletto
aver quel collo fra le braccia stretto
e fare in quella gola un piccol segno!

Qui non c'è più Beatrice: c'è già Isotta Guttadauro, ci sono i motivi dell'aggressiva sensualità dannunziana. E' dunque probabile che quel «colore angelico di perla» venga dalla canzone di Fazio piuttosto che dall'anonima ballata.

Pietro Paolo Trompeo

VIAGGIO ATTRAVERSO L'UNIONE SOVIETICA

Contadini al di là del Volga

"Noi modificheremo la natura„ essi dicono - E vanno a piantare alberi per centinaia di chilometri - Il loro carattere è franco e libero, profondamente diverso da quello degli operai che sono chiusi e segreti, impegnati in una strana lotta con l'industria americana e con il nemico capitalista

(Dal nostro inviato speciale)
Stalingrado, agosto.

Un pomeriggio scendemmo verso un imbarcadero sul Volga, percorrendo una strada non ancora sistemata. Davanti a Stalingrado il fiume è largo forse un chilometro e volevamo attraversarlo. Sull'altra riva ci sono molti piccoli paesi di contadini, c'è il grande parco pubblico di Bacalda e dietro, più lontano, comincia la steppa.

In quell'ora pomeridiana le acque parevano ferme. Vicino alla riva erano gialle, come coperte da un velo dello stesso color giallo bruciato della terra; invece nel centro avevano venature di diversi colori, ora grigie ora verdi ora viola, come una lucida stoffa cangiante sotto i capricci della luce. Numerose imbarcazioni, che ricordano i vaporetti veneziani, erano attraccate ai pontili d'imbarco. Alcune servivano soltanto per il traghetto, altre per raggiungere paesi disseminati lungo il fiume e non molto lontani, altre ancora sarebbero andate sino ad Astracan, impiegando tre giorni e tre notti, infine avrebbero toccato le acque del Caspio. Barconi, chiatte, motoscafi, rimorchiatori passavano veloci, aprendosi un passaggio o richiamandosi o salutandosi con lunghi fischi delle sirene. Enormi zattere, formate da tronchi d'albero, scendevano verso il mare affidate a quella corrente che lo sguardo pareva nemmeno avvertire. gli alberi non avevano bisogno d'uno scafo che li trasportasse; e là sopra i naviganti avevano costruito baracchette di fortuna. Essi venivano dalle foreste di Kazan o di Samara e per compiere il loro viaggio sarebbero stati sul fiume due settimane, anche di più.

Ragioni psicologiche

Una folla contadina era già sui pontili d'imbarco; ed altra sopraggiungeva. Per la prima volta mi trovavo in mezzo a gente che non fosse di città, non erano operai, impiegati, funzionari. Era una folla già meno ordinata di quella che ero solito vedere e s'accalcava davanti agli sportelli dei biglietti od alle passerelle per salire a bordo. I ragazzi non stavano fermi, le donne erano eccitate, gli uomini si davano da fare per contenere la vivacità dei figli e le preoccupazioni delle mogli. Avevo nel ricordo la folla di Mosca o di Leningrado e questa stessa di Stalingrado, ordinata nel lavoro, disciplinata per strada, silenziosa nei grandi giardini e parchi pubblici. Per contrasto questa mi colpiva ancora di più per quel tanto di naturale, immediato, indaffarato che vedevo in essa.

Ebbi l'impressione che gran parte di questi contadini si movesse per lavori stagionali. Era una massa di mano d'opera che dal Nord scendeva verso il Sud e forse per questo c'era aria di esodo confuso e vociante. Non so chi possa dare oggi un'immagine compiuta della realtà sovietica basandosi su una diretta esperienza. Una Nazione che è tanto vasta da formare la sesta parte del mondo, ma che per due terzi a nessuno straniero è permesso di visitare, rimarrà sempre come un quadro in cui soltanto un piccolo angolo risulta illuminato. Il resto rimane nascosto da un'ombra misteriosa. A me parve di intravvedere qualche figura in mezzo a quest'ombra quando discendendo sulla riva del Volga mi trovai in mezzo ai più umili contadini.

Essi mi ricevevano come ancora fosse viva una grande massa di uomini e di donne che pareva appena uscita dalla povertà; che forse se l'era già lasciata alle spalle, ma che ne conservava ancora il ricordo e le apparenze. Soprattutto mi mostravano un atteggiamento verso la vita che non avevo mai visto sino ad allora viaggiando nelle città, e come non siano ragioni polemiche a tener divisi operai e contadini, ma ragioni psicologiche che vale la pena di annotare perché molto diverse da quelle che si possono immaginare riferendoci ai nostri costumi. Gli agitatori della vita politica sovietica si rivolgono agli uni ed agli altri come se fossero combattenti su una prima linea del fronte e mostrano loro due differenti nemici. Fu la piccola scoperta di quel pomeriggio sul Volga e mi sembrò di capire da dove nascesse la ostinazione cupa, la monotonia militaresca degli operai e, al contrario, quei modi così franchi e quasi capricciosi dei contadini.

Estrema diffidenza

Proprio la stessa mattina avevo visitato in città una grande fabbrica di trattori agricoli. Sulla porta erano due sentinelle armate. Telefonarono, venne a prelevarci un funzionario scelto per guidare i rari visitatori stranieri. Mentre ci incamminavamo lungo un viale pieno di fotografie degli operai meritevoli, si iniziò un dialogo inconcludente. Domandando alla guida quanti uomini avesse la fabbrica, mi rispose che non lo sapeva; quanti trattori ogni giorno, mi rispose che non poteva dire una cifra esatta «perché variabile»; quanti tipi si fabbricavano, mi rispose «forse due». Si passava intanto da una sezione all'altra con una velocità sorprendente, come se si trattasse di vincere una corsa.

Avevo chiesto di visitare la mensa d'un reparto e mi si disse che in quel momento era chiusa; di visitare la sezione degli apprendisti e mi si disse che erano occupati non so per quale cerimonia, quindi era inutile andarci; di dare un'occhiata alla sala dove si collaudavano i motori, ma il dirigente responsabile non era reperibile e bisognava perciò rinunciare; di vedere un posto di pronto soccorso e questa volta mi accompagnarono in una stanza che, dall'attrezzatura, poteva essere d'un medico condotto di piccolo paese. Incontrai due dottoresse, una silenziosa come un'ombra, l'altra proprio il contrario. Quest'ultima non mi diede ragguagli, ma recitò una lunga conferenza sulle misure adottate nell'Unione Sovietica per prevenire gli infortuni.

La visita stava per finire. Eravamo in un capannone destinato al montaggio dei trattori col sistema della «catena». Mi parve lento, non di buona suddivisione delle varie fasi, con «tempi» molto abbondanti e con due operai là dove per noi, e per altri, basterebbe uno. Non era un fabbrica eccezionale e sono certo che l'Unione Sovietica ha di meglio; ma anche nelle migliori l'atmosfera sarà uguale a questa veduta a Stalingrado. Su tutto aleggia il segreto. Quanto negli altri Paesi viene mostrato con orgoglio, qui è tenuto nascosto con una diffidenza che spesse volte rasenta il ridicolo. Erano sfumature, ma che servivano a darmi la sensazione d'essere un nemico al quale in un momento di magnanimità si facesse qualche generosa concessione e dovevo esserne grato, senza chiedere di più.

Avevo visto, nella mia visita, le scritte incitatrici sui muri, gli appelli ad essere veloci, precisi, infaticabili. All'ingresso di ogni reparto l'occhio cadeva sui tabelloni in cui sono segnate le graduatorie delle varie squadre, e la prima è contrassegnata con un disco rosso, la seconda lo ha verde, bianco la terza, giallo la quarta, e vorrei sapere che cosa pensano quegli uomini costretti a gareggiare come bambini a scuola per la buona votazione e per il cartoncino che dice quanto sono meritevoli. I ritratti di Stalin, che altrove mi erano sempre apparsi bonari, là dentro facevano pensare ad un giudice silenzioso. A poco a poco sentivo dentro di me una sensazione d'impaccio. Tutto suggeriva: fate presto, fate di più, fate meglio. Una squadra gareggia con altre squadre, un operaio con altri operai, in lotta tra di loro e contro il tempo e contro un avversario lontano, al quale si pensa tutti i giorni: è l'industria degli Stati Uniti, che bisogna battere, superare o, almeno, uguagliare.

Vento e sabbia

Era un ricordo ossessionante del mattino; ma adesso, fra la gente contadina, che si agitava e gridava sugli imbarcaderi del Volga mi sembrava d'avere all'improvviso davanti agli occhi un'altra atmosfera, di cui non riuscivo a rendermi ragione. Non percepivo soltanto le differenze di modi che sempre distinguevano il contadino dall'operaio, o differenze di benessere economico; ma percepivo soprattutto una mentalità più libera. La sensazione di vita militarizzata, di reciproco controllo, di gara permanente in cui ci sono vincitori e sconfitti, che sempre avevo avuto nelle grandi città, non mi riusciva più di ritrovarla. Avrei detto che quei contadini appartenessero ad un'altra umanità e poco dopo, quasi per caso, dovevo capire come involontariamente contadini ed operai si trovino lontani.

Sul nostro battello, che traghettava il Volga, andando poi ad un paese poco più a valle, erano saliti cinquanta di questi contadini. Alcuni portavano qualche arnese, il badile od una vanghetta, con quell'amore che sempre il campagnuolo ha per i suoi attrezzi, quasi che con quelli e non con altri egli senta più facile la sua fatica. Dissero che andavano sull'altra sponda e con una confusione di chilometri in testa; chi sosteneva cento, chi trecento. Non mi guardavano con diffidenza. Raccontavano e rispondevano alle domande, poi aspettavano che il mio amico me le traducesse e ad ogni parola francese, anche se non la capivano, dondolavano la testa per confermare che era proprio così.

Andavano al di là del Volga: «Per trasformare la natura», mi disse uno sforzandosi di rimanere naturale. Si capiva che era una prospettiva che li entusiasmava con la freschezza di chi ha l'animo privo di complicazioni. Ci trovavamo intasati in fondo ad una saletta del battello e per quel naturale stabilirsi della gerarchia, che gli umili subito accettano, soltanto due o tre mi parlavano. Gli altri rimanevano in silenzio, ascoltando quei tali che si erano nominati loro portavoce.

Mi dissero subito che io non [illegible] il vento di Stalingrado, quando soffia dall'altra riva del Volga e viene dalla steppa, portando una sabbia fine e pungente. «Non lo conosce, non lo conosce», ripetevano, come se anche di questo potessero gloriarsi nei miei confronti. Allora, quando soffia il vento della steppa, in città bisogna chiudere le finestre per difendersi; e così la sabbia picchia sui vetri. «Noi la chiamiamo — disse uno — la pioggia di Stalingrado. Pare proprio pioggia che batte sui vetri. Invece è sabbia». Loro andavano al di là del Volga per raggiungere altre squadre di contadini ed avrebbero lavorato per mettere un triplice sbarramento di alberi, ogni sbarramento sarebbe stato lungo quattrocento chilometri. «Così modificheremo il clima di Stalingrado», affermò uno di quelli che parlavano volentieri. Anche gli altri, in silenzio, movendo appena il capo, dicevano che sarebbe stato proprio così.

Ormai lo sbarramento costruito sul Volga, a monte della città, era quasi ultimato e sarebbe servito a creare un lago artificiale di circa cento chilometri quadrati. La steppa che adesso è asciutta ed arsa dal vento caldo sarà per centinaia di ettari bonificata. Ed il sole, battendo sulle acque del lago, provocherà l'evaporazione, l'aria non sarà più secca, ma umida e confortante. «Lo sbarramento degli alberi — disse un altro — completa questa impresa. Spezzerà il vento e lo imbriglierà».

Pensiero dominante

Dicevano simili notizie ripetendo le spiegazioni che qualche funzionario aveva dato loro e d'altronde con ragione perché sono opere che da anni si realizzano in molte zone dell'Unione Sovietica. Ed ancora una volta, quello che più stava vicino, mi ripeté con la bonaria cocciutaggine dei contadini: «Così modifichiamo la natura». Poco dopo si arrivò all'altra sponda, tutti discesero incamminandosi verso un lontano gruppo di case e di colpo compresi quale profonda differenza psicologica corresse tra loro e gli operai visti la mattina.

Ricordo il discorso fatto un giorno, a Mosca, con un tecnico dell'aviazione. Gli avevo detto d'un mio viaggio recente negli Stati Uniti e della visita fatta alle officine aeronautiche in California, vicino a Los Angeles. Si era fatto avido di notizie, attento, sul volto aveva un'espressione insieme meravigliata e diffidente, come ha una donna quando le si narra la bellezza d'un'altra donna. Egli rifletteva chiaramente il pensiero dominante degli operai e dei dirigenti sovietici: uguagliare e superare la potenza industriale americana. L'operaio sovietico lotta contro un nemico che non conosce o conosce malamente. Si tratta di un avversario che egli non ha mai visto da vicino, che fantastica, che la propaganda dice inesorabile. Questi pensieri rendono dura e tesa la volontà dell'operaio sovietico; e sempre tutti gli ripetono che egli è impegnato in una strana lotta, di cui forse non conosce bene le regole.

Invece questi contadini mi dicevano: «Noi modificheremo la natura». Su quel battello, attraversando il Volga, essi andavano a gareggiare con un nemico che conoscono da generazioni, da secoli e da sempre. Il loro nemico non è il capitalismo o l'industria americana ed anche se glielo dicono sono argomenti di scarsa efficacia sulla loro volontà. I contadini non hanno segreti da custodire e non devono fantasticare per immaginarsi come sia il nemico contro cui battersi. Lottano con la costanza che hanno sempre avuto coloro che coltivano la terra, senza nemmeno troppo meravigliarsi di quello che compiono. Pare che non abbiano fretta, paure, ossessioni. Per questo sono franchi e liberi, ognuno un carattere, ognuno una volontà; e nessuno li direbbe cresciuti sulla stessa terra dei loro compagni operai.

Enrico Emanuelli

Il quarantaduesimo figlio del re dell'Arabia Saudita si è recato a Capri che ha minutamente visitato con molta soddisfazione. Pensa di tornarci per la luna di miele.

CINEMA DELL'ALTRO IERI

Nascita di Cabiria

Il film che nel 1914 sorprese le folle di tutto il mondo

(Da uno dei nostri inviati)
Venezia, 25 agosto.

La sera del 18 aprile 1914, al Teatro Vittorio Emanuele di Torino, con una orchestra di 80 professori e con 70 coristi del Teatro Regio per la partitura appositamente composta da Ildebrando Pizzetti, si ebbe la «prima assoluta» di *Cabiria*, seguita un mese dopo dalla sua contemporanea presentazione a Parigi, a Londra e a New York. Fino a quel giorno i film duravano al massimo trenta-quaranta minuti, e *Cabiria* durava circa tre ore; quelli costavano al massimo sulle cinquantamila lire (oggi 25 milioni), e *Cabiria* era costata un milione (oggi mezzo miliardo); quelli venivano predisposti al massimo in un paio di mesi, e la preparazione di *Cabiria* era durata due anni; quelli venivano «girati» e compiuti in pochissime settimane, e dalla prima ripresa di *Cabiria* alla prima copia definitiva passò quasi un anno.

Fu un avvenimento, che a lungo ascoltò la sua eco. Griffith, il padre del cinema americano, si comprò un esemplare del film, se lo vide decine di volte, ne carpì parecchi segreti che poi doveva sfruttare nel suo monumentale e caotico *Intolerance* (1917). Nella polemica allora diffusa se il cinema fosse o non fosse arte *Cabiria* cadde sui negatori con la prestigiosa firma di Gabriele d'Annunzio; il nome di Maciste si diffuse con la emme minuscola, quasi un nuovo sostantivo, sinonimo di erculea forza bonaria, infallibile castigamatti per antonomasia; e le proiezioni del film furono innumerevoli. L'opera monumentale era di un giovane appena trentenne, dell'astigiano Giovanni Pastrone (1883). A soli venticinque anni era già a capo della neonata «Itala Film»; e da buon piemontese volle anzitutto un'attrezzatura al massimo efficiente. Egocentrico come pochi, «fasso tuto mi» a oltranza, scrive soggetti, scova attori, disegna costumi e scenografie, escogita trucchi, tenterà per il primo il film a pupazzi animati, ma soprattutto si dedica a ricerche tecniche vere e proprie, modifica e perfeziona apparecchi di ripresa, di proiezione e di montaggio, un suo brevetto per la perforazione della pellicola era ancora valido pochi anni or sono. Allora «la» film saltellava sullo schermo, faceva «male agli occhi»; e uno dei primi *slogans* pubblicitari dell'Itala fu di una sola parola, «fissità».

Lo strumento era ormai pronto, più che collaudato in decine e decine di pellicole, quelle d'allora, di dieci-dodici minuti l'una; si poteva quasi soltanto pensare alla produzione, alla regia; e nel 1910 il Pastrone affronta quello che per *Cabiria* sarà il suo banco di prova, il primo «grande» film, di più di mezz'ora: *La caduta di Troia*.

* *

E' qui riapparso il pomeriggio precedente la proiezione di *Cabiria*; ciò dimostri con quanta cura sia stata allestita questa importante mostra retrospettiva; ed è stato quasi commovente scorgere, ne *La caduta di Troia*, la nascita di un autentico temperamento, ambizioso e caparbio, robusto e concreto, che nettamente comincia a rivelarsi, ad affermarsi. Il regista aveva allora ventisette anni; e, dopo quel successo, doveva cominciare ad accarezzarsi un suo più che ardito disegno, che senz'altro mirava alla collaborazione e alla complicità del vate, dell'Imaginifico, di Gabriele d'Annunzio.

Oggi sono ormai definiti, e in parte pubblicati, tutti gli elementi dei veri rapporti fra D'Annunzio e Pastrone. Non solo D'Annunzio non scrisse il soggetto di *Cabiria*, ma non vide poi mai nemmeno il film. Il Pastrone gli fece in tutto e per tutto la proposta di averne la sua firma, e di voler tradurre in stile dannunziano le didascalie da lui appena tracciate; il poeta, lì per lì, non disse nè sì nè no all'abile proposta; si limitò a sorridere: «I miei levrieri sono molto voraci», come a far intendere che si sarebbe forse trattato soltanto di cifra. Stabilita in 50.000 lire (oggi 25 milioni), fu poi guadagnata dal poeta più di un anno dopo, in una settimana d'assedio. Perchè il Pastrone fu costretto a installarsi nell'albergo parigino del poeta; a non muoversi, dal mattino alla sera, dal salotto di quell'appartamento; e D'Annunzio, sospirando e sbuffando (ma i suoi levrieri erano assai voraci), faceva la spola fra camera e salotto, prendendo per ogni didascalia il foglietto quadrettato, scritto pedestremente a matita dal Pastrone, per recarsi poi di là, nella sua preziosa solitudine, con se stesso e i suoi vocabolari, a vergare il suo verbo, con penna d'oca e inchiostro di china, su quella grossa carta di Fabriano appositamente impastata per lui, con il motto e la filigrana. (Ho tempo fa potuto vedere i foglietti e i foglioni, scorrerli a mio agio). Oltre questa laboriosa e assediata trascrizione, conclusa da un assegno, l'altro apporto creativo del D'Annunzio fu nel dare il nome ad alcuni personaggi, Maciste, Cartalo, Croessa, oltre a quello di Cabiria, che sostituì il titolo provvisorio, *Il romanzo delle fiamme*.

* *

Oggi il film davvero sorprende. Vi è palese una preparazione accuratissima, allora inaudita. Mesi e mesi di ricerche in musei, per bozzetti e figurini; si trattava di rievocare due mondi come il romano e il cartaginese. Le monumentali spettacolose scenografie sono di un rilievo e di una solidità incredibili, la villa di Batto e la reggia di Sofonisba potrebbero apparire in un film d'oggi. Come pure parecchi episodi, la traversata delle Alpi compiuta dall'esercito di Annibale, la scalata di Fulvio alle mura di Cartagine, l'incendio delle navi romane nel porto di Siracusa ad opera degli specchi ustori di Archimede, l'invocazione dei sacerdoti nel tempio di Moloch, l'incendio del campo di Siface, la recitazione (Italia Almirante Manzini, Lidia Quaranta, Umberto Mozzato, Enrico Gemelli, e molti altri) è dannunziano-togata. Sfido: con quella firma sui cartelloni, con quei po' po' di personaggi, e a quel tempo. Parecchi istanti destano sorrisi: ma avesse avuto, il protagonista di *Scipione l'Africano* (1938) l'asciutta e maestosa solidità di questo Scipione che qui appare quasi di straforo; giustamente il servo Maciste (Bartolomeo Pagano) ha invece toni semplici e rudi, popolari e popolareschi; e per la prima volta, un po' timido, appare il «carrello», inventato dal geniale regista con l'illusione di avere effetti stereoscopici.

Fu questo il vertice del nostro cinema muto, proporzionalmente alle date di edizione certo l'esempio più solido e suggestivo di rievocazione del mondo romano per lo schermo. Vi ho pescato una sola svista; e non mi è spiaciuta. Per brevi istanti, in un angolo del quadro, in alto a destra, si scorge un po' del tetto dell'Istituto delle Figlie dei militari, alla barriera Casale. E' come la fuggevole e quasi inavvertibile firma della nostra Torino, che dava allora vermouth e film a tutto il mondo.

Mario Gromo

Vita di O-Haru donna galante

(Da uno dei nostri inviati)
Venezia, 25 agosto.

Il cinema giapponese, uscitone trionfatore l'anno scorso, è tornato alla Mostra del Lido con un film, se non della forza di «Rasho mon», certo notevole. «La vita di O-Haru, donna galante» (diretto da Keni Mozoguchi), ripete fedelmente il suo argomento da un romanzo dello scrittore secentesco Ibara Saikaku (pseudonimo di Hrayama Togo), celebre epigrammista e romanziere di costume; romanzo rappresentante le tristi condizioni in cui versava la donna giapponese nella società feudale di quel tempo, e che trasferito oggi sullo schermo rinforza il compianto per quelle poverette, e insieme porge occasione alle giapponesi moderne di paragonarsi alle loro avole e di sentirsi incomparabilmente più avventurate di loro.

Il film comincia con la rievocazione che O-Haru, scesa fra le infime prostitute, fa della sua vita. Radice di tutti i suoi mali, l'amore per un giovane servo, al tempo in cui essa era coi suoi al servizio del Palazzo Imperiale di Kyoto. Sorpresa con quello, lei e i genitori sono banditi, e il servo decapitato. Da un ritiro campestre, amareggiato dal rancore paterno, la toglie il capriccio di un potente signore, che ne fa la sua concubina, e ottenutone il figlio desiderato, la rimanda al padre. Questo, deluso nelle sue speranze, invelenisce, e costringe la figlia a scendere un altro scalino: da concubina, a cortigiana. Vinta dal disgusto non ci dura molto, ed entra cameriera, al servizio della moglie d'un ricco commerciante; ma la sua provenienza si risà, eccita la gelosia della padrona e la libidine del padrone; e l'infelice deve di nuovo fuggire. Dopo una beffarda parentesi di serenità, il destino le si rivolta contro, più arcigno, opprimente e amaro di prima. Le avviene, come a tutti i colmati dalle disgrazie, di cominciare a riverberarle all'interno; e la sventurata diventa portatrice di sventura ai pochi che le vogliono bene. Ed eccoci alla conclusione, con O-Haru tra le vecchie e schifate prostitute d'un quartiere povero. Ed ecco un'altra falsa schiarita, una nuova beffa. Convocata alla Corte del signore di cui essa è stata concubina, ci corre con la speranza di poter vivere accanto al figlio; ci riceve invece una intemerata per i suoi discorsi e l'ingiunzione di lasciare il Paese. E' la fine. E vediamo una povera vecchia andare con la ciotola in mano di uscio in uscio a chiedere la carità.

Un film si è detto, notevole; una nobile cosa. Alla lentezza organica del cinema orientale, vi si aggiunge un assorto e pacato studio di stilizzazione; non occorre saperne granché circa la storia dell'arte e della cultura giapponese, per intuire quanto essa sia presente in quasi ogni movimento e inquadratura del film; lo squisito potere evocativo che se ne sprigiona, la vaghezza pittorica e ornamentale degli sfondi, Talvolta la storia di questa donna sembra istoriata su un prezioso vaso che la mano di un antiquario faccia lentamente girare sotto i nostri occhi. Ma la squisitezza figurativa non soffoca, o quasi mai, l'umanità del racconto, che almeno per i primi due terzi dell'opera (l'ultima parte enfatizza e sbanda, convince meno) riempie di commozione, e si rivela di tratti stupendi, come l'erratica disperazione di O-Haru nel bosco di bambù al sapere che il suo amante è stato giustiziato, Quello che al film si può rimproverare è certa lunghezza e monotonia, che non sarebbero, se questo femminile calvario all'ingiù fosse stato scandito in crescendo, stazione per stazione; mentre è tutto disposto sulla stessa linea, anzi da ultimo declina. Ottima l'interpretazione, specie della protagonista Kinuyo Tanaka, che di fra gli impedimenti di costume e di trucco che le sono toccati ha saputo liberare una viva, spirante creatura.

Il pubblico ha per così dire filtrato il composito film, ne ha intesi i molti meriti, soprattutto quello di aver trattato una materia di fango con tanta verecondia e alla fine ha calorosamente applaudito.

l. p.

Bimbi e scolari giocavano ignari su una polveriera

Bologna, 25 agosto.

In un prato dei giardini Margherita, dove ogni giorno convergono a centinaia bambini e mamme e dove ogni giorno vanno a fare la cura del sole numerose scolaresche, è stato recuperato materiale bellico ancora in efficienza, e cioè 21 bombe dirompenti da 2 pollici per aereo; 83 proiettili per mitragliatrice; 35 kg. di polvere da sparo, 40 granate da 75 mm. Gli ordigni erano contenuti in una cassa sepolta a circa 2 metri di profondità che è venuta alla luce mentre alcuni operai stavano effettuando uno scavo. Immaginando che la cassa potesse contenere materiale esplosivo, gli operai avvisavano i tecnici della Direzione d'Artiglieria, che constatavano come la supposizione fosse vera. Gli ordigni erano rimossi con grande cautela.

L'autunno romano

Il "teatro del Tasso„ con un dramma di O' Neill - Super-spettacolo al Colosseo, ossia dall'età pagana alla "Via Crucis„ - Deliziose serate alla Galleria Borghese che accoglie i visitatori come una reggia antica - Promesso un Luna Park nel cuore della capitale...

(Nostro servizio speciale)
Roma, agosto.

Se non esiste ciò che la propaganda turistica definisce «estate romana» (stagione che si limita praticamente ai melodrammi di Caracalla e ai concerti sinfonici della basilica di Massenzio), avremo quest'anno, a quanto si annuncia con molto clamore, un folgorante «autunno romano».

Prescindendo da qualsiasi motivo di merito, il successo di una tale prospettiva risulta legato alla meteorologia: i grandi spettacoli «corali» dell'autunno avranno luogo nottetempo, all'aperto, sotto un cielo che rischia di non manifestarsi «serenante ed augusto», ma gravido di nembi come, con auspicio sinistro, prevedono i tecnici dell'osservatorio di Monte Mario. Non aver anticipato i «cieli», tanto più che giugno e luglio registrano l'affluenza massima di visitatori stranieri, sarebbe inesplicabile se non fosse tipico di una curiosa «insouciance» organizzativa, per cui Roma non si smentisce.

Comunque, incertezze stagionali a parte, la lista è veramente nutrita. Alla fine di questo mese inizierà i suoi spettacoli un «teatro del Tasso», così chiamato perchè si è potuto ricavarlo, utilizzando una cavea naturale alle pendici del Gianicolo, non lungi dalla quercia tre volte disseccata dal fulmine, presso cui sostava il poeta della «Gerusalemme» pensoso della morte. Sarà fornito un dramma ben poco tassesco, «L'imperatore Jones» di O' Neill: ma con un protagonista autenticamente negro, quel John Kitzmiller che molti ricordano nel film *Vivere in pace* di Luigi Zampa.

Ancor più notevole l'edizione dell'*Agamennone* di Eschilo che Orazio Costa prepara per settembre al teatro latino di Ostia da parecchi anni desueto: Evi Maltagliati, Lilla Brignone, Gianni Santuccio interpreteranno il mito. «Rappresentazioni classiche e classiche danze», per il momento non meglio indicate, sono previste fra i ruderi del circo di Domiziano.

Guido Salvini, dal canto suo, sta curando l'allestimento di un «super-spettacolo» che potrebbe rivelarsi d'una grandiosità meno banale, tutto sommato, di quella per cui Cecil B. De Mille viene ritenuto un maestro: si tratterà di «simboleggiare sinteticamente», nell'arena illuminata del Colosseo, una «storia del Colosseo». La «féerie» risulterà imperniata su quattro capitoli: l'età pagana, l'era dei martiri, il Medioevo, la *Via Crucis*.

Saremo giunti ad ottobre: e verrà meno, frattanto, ciò che ha costituito in questi deserti e affannosi mesi d'estate un rifugio di splendore raccolto, la sola, preziosa novità della «stagione». Pochi sanno che da qualche settimana, ogni giovedì, si accendono a notte le alte finestre della Galleria Borghese, armoniosa e solenne entro la sua cintura di pini. I visitatori, per lo più forestieri, non hanno mai superato i trenta; e nessuno, certo, immaginava che i marmi di Gian Lorenzo Bernini o la fredda, perlacea voluttà di Paolina Bonaparte acquistassero, dalla luce fluorescente, un così opimo risalto: si riconsoli chi abbia sofferto la delusione di un pellegrinaggio notturno al Louvre, con la Gioconda sotto il raggio dei riflettori resa simile a un'oleografia da sala d'aspetto. La palazzina del cardinale Scipione vi accoglie nitida e discreta come un'antica reggia. Il profumo degli alberi penetra oltre la soglia.

Vi sono bellezze che l'illuminazione al fluoro, disposta sotto le cimase interne delle sale, rivela misteriosamente. Gli affreschi di Mariano Rossi sul soffitto dell'anticamera, ai quali si dedica di solito un'occhiata distratta, passano, senza dubbio a ragione, per un'opera manierata; ma chi avrebbe sospettato in quel cielo un tanto vivido fulgore di azzurri e, nella figura di Furio Camillo che sfida il duce dei Galli, una così aspra potenza?

I toni caldi nel saloncino dell'Ermafrodito squillano come dorati; i volti di porfido si fanno vivi (e la penombra del giorno pareva spegnerli) nella galleria degli Imperatori. Quando, l'anno prossimo, sarà illuminato anche il primo piano del museo con i Perugino, i Correggio, i Raffaello e la stessa Galleria d'arte moderna, all'altro confine del parco, avrà inaugurato le proprie «soirées», Roma potrà davvero chiamarsi più ricca.

I «comitati cittadini» per quanto li riguarda, mirano a dotare Roma di una ricchezza diversa: «E' la prima volta quest'anno che Roma si accinge a presentare ai turisti e ai romani un settembre e un autunno saturo di spettacoli e di iniziative», si legge sul quotidiano che, arrogatosi la difesa dell'«Urbe», minacciò d'ostracismo chi aveva definito Roma un'amabilissima città provinciale»; si annuncia per la seconda metà di settembre o per i primi d'ottobre il trasferimento a Roma del grandioso Luna Park che attualmente agisce alla Mostra d'Oltremare di Napoli. Sono in corso pratiche che ci auguriamo possano felicemente risolversi nell'interesse di Roma, per dare a sede del Luna Park la zona del Galoppatoio a Villa Borghese. E' bene chiarire che non si tratta della solita accozzaglia di baracconi e giostre, ma di un complesso che a Roma ancora non si è veduto, con giochi e attrazioni meccaniche superiori a quelle del Prater di Vienna. Tra le altre attrazioni vi è un laghetto per motoscafi, un nuovo giuoco detto del «pozzo», la grande ruota, l'elissi metallica, il treno in miniatura.

Il fatto che l'avvento di un Luna Park venga considerato alla stregua di uno spettacolo classico o del riordinamento di un museo è tale da far sorridere. Ma chi conosca la zona del Galoppatoio (immenso prato verde nel cuore di Roma, dove neanche il sole d'agosto riesce ad avvizzire il fiore della malva turchina, e tutt'intorno crescono conifere d'Oriente e si levano, al di là degli alberi, le torri michelangiolesche di Villa Medici) non sorride se immagina la grande ruota, l'elissi metallica, la ferrovia in miniatura sovrapposte a quel pacifico paradiso.

c. l.

CRONACHE DELLO SPORT

Conclusi i campionati su strada si aprono quelli su pista a Parigi

Troppo facile per gli assi il circuito di Lussemburgo - Sei volte Minardi aveva tentato di andarsene sull'unica e breve salita - Oggi al Parco dei Principi si svolgeranno le batterie dell'inseguimento dilettanti e professionisti

(Dal nostro inviato speciale)
Lussemburgo, 25 agosto.

Nel tardo pomeriggio d'oggi, mentre il vento aveva spazzato le nubi che ancora nella mattinata ci avevano deliziato della quotidiana razione di pioggia, ho visto i dirigenti e i delegati dell'U.C.I. e le loro rispettive consorti ritornare da una delle tante gite e ricevimenti nei quali gli organizzatori locali hanno sfoggiato la loro indubbia signorilità, che noi giornalisti avremmo preferito ricevere sotto forma di notizie e di comunicazioni sul circuito, e invece ne furono avarissimi, e quel che ci riuscì di sapere, e di vedere delle due corse, fu per miracolo ed a costo di maratone e di acrobazie, ed anche di qualche sacrificio. Questi personaggi ed i loro familiari, allo scendere dagli autopullman, avevano il viso acceso e gli occhi lucidi di chi ha fatto onore alla buona cucina del Granducato ed ai secchi ma traditori vini della Mosella; felici loro, che avendo in pugno le redini del ciclismo internazionale, si illudono di ben operare a favore di questo sport con l'incaponirsi a far disputare ogni anno i campionati mondiali su percorsi assolutamente inidonei, che riscuotono le universali critiche dei conoscitori.

Soltanto questi signori ripartono dal Lussemburgo soddisfatti e contenti; oltre, naturalmente, ai vincitori delle due gare di sabato e di domenica, e dei loro rispettivi entourages — giacchè quello che conta sono i titoli di campione del mondo, e chi lo ha conquistato se ne ritiene pago, poco importandogli delle critiche dei tanti che continuano a dire che queste sono corse-lotteria, dalle quali il concetto essenziale, e tradizionale, e genuinamente sportivo della competizione su strada è lontano come la Luna dalla Terra. Eppure, non è possibile chiudere il capitolo di questi campionati mondiali senza farsi eco delle generali proteste. Giacchè non è soltanto un'opinione nostra personale, avanzata alla vigilia delle gare, ma i giudizi pubblicati stamane a Parigi, a Lilla, a Bruxelles, ad Anversa, all'Aja, a Zurigo eccetera, sono unanimi e violentemente contrari alla formula del circuito troppo facile, tanto facile da finire col veder la vittoria disputata da troppi corridori in volata (28 in gruppo i dilettanti e 34 i professionisti). Uno per tutti di questi giudizi: eccovi lo espressivo titolo che il più importante giornale del Granducato, La Meuse, mette in testa all'avvenimento di ieri: «Sorpresa d'una corsa che un circuito troppo scorrevole ha reso monotona. Il percorso troppo facile doveva fatalmente darci un campione velocista».

Lotta violenta

Se tanti corridori sono arrivati in gruppo serrato, ed è mancata lungo il percorso quella selezione netta e definitiva nella sua brutalità che è l'essenza stessa — e la bellezza — delle competizioni su strada, la responsabilità è di chi ha voluto questo circuito. Se ciò è avvenuto, stavolta ai corridori non risale menomamente alcuna colpa. Oltre al bene che già sabato sera scrivevamo all'indirizzo degli italiani (ed anche dei corridori di altri Paesi i quali meritamente concorrevano con l'arrivo vittorioso di Ciancola la superiorità collettiva palesata durante i dieci giri del circuito), possiamo confermare che la lotta, la mischia, la battaglia chiamatela come volete, anche e soprattutto tra i professionisti fu violenta ed incessante. Un po' tutti ci si misero di buona voglia; naturalmente chi in misura maggiore e più costosa e in differenti circostanze (da Varnajo a Petrucci, da Diederich a Bartali, da Rémy a Ockers, da Minardi a Vogimans, da Bobet a Magni, da Deledda a Bevilacqua) e chi un po' meno, badando soprattutto a risparmiarsi per la inevitabile volata finale (e furono, tra i più illustri, Van Steenbergen e specialmente Kubler); ma i loro sforzi rimasero sterili, in tanti come erano in gruppo ad inseguire su quel biliardo, era fatale che i fuggitivi venissero presto o tardi ripresi.

Ben sei volte Minardi partì sulla cosiddetta salita di Abweiler nell'ultima parte del circuito, ma essa è troppo breve (appena 600 metri) e di scarsa pendenza perchè il romagnolo — ed i pochi che ogni volta avevano potuto acquisirlo — potessero creare il vuoto dietro di sè abbastanza vasto per rendere sempre più ardue le riprese degli inseguitori e convincere i fuggitivi ad insistere nell'attacco. Se almeno dopo quella salitina ce ne fosse stata una seconda, e poi una terza, magari una quarta, e non importa se brevi e lievi come la prima. Invece, niente: tutta pianura.

Pigliamo il caso di Bartali. Domenica, il «vecchio» marciava assai forte. L'ultimo dei suoi tentativi (oltre quello solitario, più spettacolare che efficace, al 12° giro) avvenne a 5 chilometri dall'arrivo. Egli partì con Deledda, Voorting e Rintz — veloce finalista il primo, mediocri gli altri due. Come Riccardo Cuor di Leone al momento culminante della battaglia di Hastings invocava un cavallo fresco offrendo in cambio il suo regno, così penso che in quel momento Bartali dovette chiedere un miracolo al suo angelo protettore, e non quello di fargli vincere la corsa per grazia divina senza rischio e senza fatica, epperciò senza onore, ma che accadesse dal cielo sulla terra a far improvvisamente gonfiare il Tavoliere del Lussemburgo, a creare qualche gobba, qualche dislivello, qualche collina guaggata, che al resto ci avrebbe pensato lui, l'indomabile Gino. Una salita, una salita vera, non dico il Ghisallo, non dico il Berta, ma appena una salita degna di questo nome in quel momento ci sarebbe voluta prima di sbucare sul piatto rettilineo delle tribune — e allora...

Vittoria regolare

E ancor prima di quell'epoca, dirò, voglio dire durante le furiose ma inconcludenti schermaglie dei giri precedenti, se il percorso non fosse stato così ridicolmente facile, quante volte il gruppo avrebbe potuto sgranarsi successivamente, e nella pattuglia di testa avrebbe certamente visto più d'una maglia azzurra — tanto i nostri corridori mostrarono, per la loro classe e per la loro forma di essere in grado di attaccare a fondo, e mantenere il vantaggio, e persistere nella fuga decisiva verso il traguardo, con una ridottissima compagnia.

Affermare, come ho sentito dire a corsa finita da un mucchio di corridori francesi e di belgi e di italiani, che dopo 280 chilometri di gara così combattuta nemmeno dieci uomini sarebbero rimasti nel primo gruppo all'entrata dell'«inferno del Nord» o al piede del Capo Berta, è una verità che soltanto i vecchioni dell'U.C.I. non riusciranno mai ad afferrare, onde trarne le dovute conseguenze. Anche se noi tutti campassimo ancora cent'anni, la Parigi-Roubaix o la Milano-Sanremo valevoli per il campionato mondiale su strada non le vedremo mai — troppi interessi opponendovisi, per motivi che con lo sport non hanno niente a che fare. Piuttosto se la candidatura della federazione svedese dovesse venire accettata, l'anno venturo i campionati dovrebbero svolgersi sul circuito della città costiera di Malmoe, all'interno d'un parco in assoluta pianura e dello sviluppo di soli 18 chilometri. Come si vede, per l'U.C.I. il progresso cammina alla maniera dei gamberi.

Per conseguenza non resta che rassegnarci ad assistere ancora nell'avvenire a pseudo-campionati mondiali del genere di questo del '52. S'intende, tuttavia, che con le presenti (e precedenti) affermazioni non si vuole negare la regolarità della vittoria di Heinz Müller in «questa» corsa. Il corridore germanico, che dicono sia anche il migliore su strada assoluto nel suo Paese, ma sicuramente il più veloce nei finali di gara, ha indubbiamente beneficiato della natura del percorso, piatto e senza salite, come si usa oltre Reno. Egli (al pari dei suoi compagni di squadra) non ha mai partecipato durante la corsa alle furiose mischie alle quali tanti italiani, tanti francesi, tanti belgi e lussemburghesi e olandesi hanno dato vita; ha sempre sfruttato le ruote altrui nel centro del gruppo; ed al momento della decisione finale la sua relativa maggiore freschezza e la sua indiscutibile velocità hanno avuto la meglio su avversari attardati nella volata da cause estranee ed accidentali (come Magni, Petrucci, Deledda) oppure nettamente meno veloci perchè prevalentemente passisti (come Van Steenbergen, Bobet, Kubler).

Tre titoli sicuri

Calato il sipario sulla scena lussemburghese, l'attenzione si sposta verso i campionati su pista, che si svolgeranno sulla pista parigina del Parc des Princes da domani fino a domenica prossima. Saranno così seguiti con uguale curiosità, susciteranno così pari attesa e interesse, e, diciam pure, passione (oltre alle code polemiche) come quelli su strada? I pareri sono controversi. Per noi italiani, dal punto di vista dei titoli da conquistare (o, meglio, da mantenere) si dovrebbe trattare d'un affare di ordinaria amministrazione. Tra i dilettanti, la superiorità dell'inseguitore De Rossi dovrebbe avere una schiacciante conferma; forse, più ardua e più combattuta sarà la finale della velocità, nella quale il campione uscente Sacchi dovrà sbrigarsela con l'australiano Mockridge (da lui già battuto a Milano l'anno scorso, ma che adesso sembra assai migliorato). Tra i professionisti, è come fossimo assenti nella gara di velocità; e nell'inseguimento, il campione uscente Bevilacqua non sembra debba trovare avversari molto pericolosi in grado di impegnarlo come fecero Van Est a Liegi e Koblet al Vigorelli. Tre titoli, dunque, sicuri, o quasi sicuri.

Ma dal punto di vista spettacolare, da esperti francesi abbiamo sentito avanzare parecchi dubbi sulla riuscita del «meeting» parigino. Le assenze di Coppi e di Koblet nella prova ad inseguimento, la ripetizione a catena dei domenicali incontri di velocità pura tra i soliti Harris, Patterson, Bellanger, eccetera, la scarsa attrazione rappresentata dai dilettanti stranieri, darebbero ragione a questi dubbiosi.

— Pensate — diceva stamattina uno dell'«Equipe» in un crocchio di giornalisti — per l'ultima giornata dei campionati francesi delle varie specialità, al Parc des Princes, hanno venduto soltanto 2600 biglietti...

— E' proprio vero, dunque, che il ciclismo su pista va morendo? Peccato.

Vittorio Varale

Il nuovo Consiglio della Lega eletto nell'assemblea di Milano

Un telegramma di augurio all'avv. Agnelli

Milano, 25 agosto.

L'assemblea straordinaria della nuova Lega nazionale e ordinamento professionale, ha iniziato i suoi lavori alle ore 10 in seconda convocazione, sotto la presidenza dell'on. Baldassarre (Roma) e con la partecipazione totalitaria delle 54 società calcistiche di serie A, B e C. Le votazioni per la nomina del nuovo Consiglio della Lega nazionale, hanno dato i seguenti risultati: presidente Saverio Giulini con 54 voti (elezione plebiscitaria); vicepresidente dr. Pasquale (Spal) con 53 voti e 1 astenuto; membri per la serie A: Meriari (Lazio) con 51 e Zambelli (Juventus) con 50; per la serie B: Marchesini (Vicenza) e Monmartini (Salernitana) con 50; per la serie C: Pistolesi (Empoli) e Rognoni (Parma) con 49.

Del vecchio consiglio non sono riusciti eletti Mauprivez (Milan) e Ghiorzi (Genova); inoltre il posto di vicepresidente già tenuto da Zambelli (Juventus) è stato assunto da Pasquale (Spal).

Per il Consiglio nazionale delle Leghe i responsi delle urne sono stati questi: serie A (8 membri): Baldassarre (Roma) 17 voti; Novo (Torino) 16; Mauro (Internazionale) 16; Dall'Ara (Bologna) 16; Busini (Milan) 14; Bottignoli (Sampdoria) 13; Murray (Fiorentina) 12, e Coppola (Napoli) 12. Serie B (6 membri): Mocchetti (Legnano) 17 voti; Casoni (Modena) 17; Michisanti (Catania) 17; Monico (Treviso) 17; Della Pace (Lucchese) 16, e Ghiorzi (Genova) 11. Serie C (4 membri): Caporaso (Taranto), Chiesa (Venezia), Piran (Livorno) e Turloni (Reggiana) 17 voti.

Tutte le designazioni erano state concordate in anticipo sia pure attraverso attriti e compromessi che hanno lasciato un pesante strascico di impegni e di promesse per le nomine da assegnare nel futuro, cosicchè le elezioni hanno assunto un carattere prettamente formale, trattandosi di inserire nell'urna nomi già pattuiti collettivamente in anticipo. L'unica sorpresa finale la maggioranza ottenuta da Ghiorzi (Genova) rispetto a Ghisio (Fanfulla) in contrasto con gli accordi raggiunti e confermati prima delle votazioni dai delegati delle società di serie B.

I lavori dell'assemblea si sono iniziati con l'invio di un telegramma di solidarietà e di augurio dell'avv. Gianni Agnelli, presidente della Juventus, e con una concisa prolusione dell'ing. Barassi che si è compiaciuto per la realizzazione della riforma dell'ordinamento dei campionati e per la raggiunta riduzione dei quadri. Il minor assillo della lotta per le posizioni di salvezza porterà, secondo il presidente della Federazione, ad un miglioramento tecnico del gioco; però l'ing. Barassi ha rivolto un caldo appello alle società affinchè esortino i loro giocatori a non badare in campo anche a tutela dello spettacolo e quindi dell'incasso, perchè gli ispettorati stessi e il gioco scorretto mortificano la tecnica e conducono alla decadenza.

Anche il problema arbitrale è stato affrontato dall'ing. Barassi che richiamandosi al corso di aggiornamento che si sta svolgendo a Recoaro ha ribadito la necessità — vitale per lo sport calcistico — che gli arbitri si attengano alla consegna precisa e categorica di non sacrificare il gioco permettendo sopraffazioni e irregolarità. L'auspicato miglioramento tecnico dipende dunque non soltanto dalla raggiunta selezione e dalle direttive della società, ma soprattutto dai compiti spettanti alla classe arbitrale.

L'avv. Craveri (Juventus) pure plaudendo, come gli altri, alle comunicazioni dell'ing. Barassi, ha deplorato il «divismo» dei giocatori e ha rivolto alcune raccomandazioni alle autorità federali che dovranno assicurare il miglioramento tecnico senza però limitare la libertà di azione dei sodalizi, e alla stampa che non dovrebbe cadere in eccessi nel tessere gli elogi dei calciatori e nel magnificarne le gesta.

Il nuovo Consiglio delle Leghe si è poi riunito alle ore 18 per la compilazione dei primi due turni del campionato; ma la diramazione sarà fatta domani.

Primo allenamento della Juventus con la palla. Da sinistra: Manente, Sarosi, Ferrario, Scaramuzzi, Cavalli, Viola

La Juventus ha iniziato l'allenamento con la palla

Bertuccelli è rientrato ieri a Torino da Viareggio e, completamente ristabilito dall'indisposizione che lo aveva colpito, si è messo a disposizione dell'allenatore Sarosi. Già in mattinata il terzino bianconero si è recato al campo per la prima seduta di esercitazioni fisiche, durata oltre mezz'ora.

Intanto gli altri juventini hanno iniziato la seconda fase della preparazione, il lavoro sulla palla. Il trainer bianconero ha diviso i suoi uomini in gruppi a seconda dei ruoli di gioco: prima i terzini Corradi, Manente e Barbieri, poi i mediani Mari, Ferrario, Piccinini e Scaramuzzi, e nel tardo pomeriggio gli attaccanti Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, Vivolo, J. Hansen e Carapellese. Sempre presenti i portieri che logicamente sono stati più impegnati con gli uomini d'attacco. Gli esercizi comandati da Sarosi sono stati lunghi tiri, stop e passaggi immediati e salti per colpire la palla di testa. Anche oggi e domani gli allenamenti continueranno con lo stesso programma, mentre per giovedì pomeriggio è prevista la prima partita in formazione di gara. Come è già stato detto, Praest e Pinardi non possono per ora allenarsi con il pallone.

Il Torino ha osservato ieri giornata di riposo. Uzzello ha convocato i granata per oggi alle 15 sul campo di via Filadelfia.

L'Atalanta ha vinto il torneo di Sanremo

Sanremo, 25 agosto.

Stasera si è disputata allo stadio comunale sanremese la finale del VI Torneo internazionale di calcio per squadre «ragazzi» col seguente risultato: Atalanta b. Carlin Boys 2-1.

In antecedenza era stata giocata la partita per il terzo posto, vinta dall'Austria di Vienna contro il Servette di Ginevra per 3-1.

Ciancola parteciperà al Giro di Lombardia

Milano, 25 agosto.

Il nuovo campione mondiale di ciclismo su strada, categoria dilettanti, Luciano Ciancola, assieme ai compagni di squadra coi quali ha partecipato ai campionati mondiali nel Lussemburgo, e assieme al commissario tecnico Proietti, è giunto oggi alla stazione centrale di Milano alle 13 circa, accolto da una folla di sportivi.

Vivissime ovazioni hanno salutato Ciancola, il quale in una intervista ha espresso l'intenzione di passare al professionismo proponendosi egli di debuttare tra gli assi nel prossimo Giro di Lombardia.

Assieme ai dilettanti sono giunti anche i corridori professionisti Bartali, Petrucci, Minardi e Baroni; Petrucci ha confermato di essere stato assai danneggiato nella volata finale da altri due corridori che lo trattennero per la maglia. Acclamatissimo, come al solito, l'anziano Bartali.

Faccioli si afferma nel Trofeo Città di Meldola

Meldola, 25 agosto.

Si è svolta oggi la corsa ciclistica «VI Gran Premio Città di Meldola» valevole come quarta prova del campionato italiano per corridori della categoria «indipendenti». Vi hanno partecipato 76 concorrenti. Ne sono giunti al traguardo 29. Gli altri si sono ritirati. La gara è stata assai faticosa, specie nella prima parte, in cui la media oraria è stata di 41 chilometri all'ora.

Una fuga in partenza è risultata decisiva agli effetti del risultato finale. Alcuni dei fuggitivi venivano raggiunti dagli inseguitori; non così Faccioli, Elio Brasola, Sangoni, Petrecchi, Verdini e Volpi che, nella volata finale, si classificavano nell'ordine. De Filippis giungeva a 3' dal gruppo dei primi. La media oraria è stata di Km. 37,687 per Km. 234 del percorso, compiuto in 5 ore e 43'.

La selezione ad Alessandria per le gare mondiali di bocce

Alessandria, 25 agosto.

Al bocciodromo di Alessandria si è svolta la selezione finale, per i campionati di bocce del mondo a quadrette. Vi hanno partecipato quattro squadre di Genova, tre di Torino, una di Alessandria e una di Asti. Sono state classificate a rappresentare l'Italia nei prossimi campionati del mondo le squadre di San Paolo di Torino, Colombo di Genova, San Fruttuoso di Genova, la Boccia di Alessandria.

Ad Asti si è svolta la prima partita del campionato di pallone elastico di prima categoria: Giosti ha battuto Solferino per 11 a 10.

Designati gli avversari per Bevilacqua e De Rossi

Parigi, 25 agosto.

Bevilacqua ed Albani sono giunti in macchina verso mezzogiorno a Parigi dove da domani sono impegnati nelle competizioni per il titolo mondiale dell'inseguimento professionisti. Albani si è unito agli altri azzurri per alcuni giri di pista sulla pista del Parco dei Principi, mentre Bevilacqua, detentore della maglia iridata, ha preferito allenarsi da solo.

Le gare inizieranno domani nel pomeriggio alle ore 15 con le batterie dell'inseguimento dilettanti, batterie che sono state così stabilite: De Rossi (Italia) contro Raimond (Belgio), Andersen (Danimarca) contro Andrieu (Francia), Campana (Italia) contro Vitré (Francia); Glerieux Gaden (Olanda); Joerhensen (Danimarca) contro Bentley (Gran Bretagna); Schaber (Germania) contro Pfenniger (Svizzera); François (Uruguay) contro X.

Le batterie dei professionisti dell'inseguimento, che si inizieranno alle ore 18, si svolgeranno nel seguente ordine: **Bevilacqua** (Italia) contro Kiam (Austria), Glerieux **Raffaele** (Francia) contro Whitehorn (Australia), Nielsen (Danimarca) contro Faundera (Gran Bretagna), Riolland (Francia) contro Schiebel (Austria), Gillen (Lussemburgo) contro Van der Kamp (Olanda), Van Est (Olanda) contro Seger, Mattioli (Francia) contro McKellow (Gran Bretagna), De Beukelaer (Belgio) contro Albani (Italia). Gli otto migliori tempi verranno ammessi ai quarti di finale.

Alla sera, invece, con inizio alle ore 20, verrà disputata la prima serie del mezzofondo dietro motori, nella quale l'italiano Martino avrà come avversari gli svizzeri Meyer e Diggelman, gli olandesi Frank e De Best, il belga Lemaert, il francese Lemoine ed i tedeschi Lohmann e Kilian.

Nyers si è allenato ieri all'Arena coi compagni. Probabilmente oggi si incontrerà col presidente dell'Inter.

La Commissione d'Appello che esaminerà il caso Cappello e si riunirà a Roma, verrà probabilmente rinviata dal 31 agosto al 2 settembre.

Al Concorso Totip si sono avute le seguenti quote: 795.935 lire ai 12; 34.433 lire agli 11; 3.480 lire ai 10.

BORSE

L'impostazione d'apertura ha rivelato un mercato facilmente sostenuto: il margine conseguito dalle voci maggiori ed il volume degli scambi non sono stati apprezzabili, ma l'impressione ... ha superato la stessa espressione tecnica del mercato. Robusto e compatto il comparto delle Fiat; ... Montecatini, Anic e Rumianca, mentre ... elettrici sono stati trascurati. Su settori isolati i compratori hanno insistito con energia: Acqua Pia, Monte Amiata, Montepomi, Mitled, Pirelli, Saffa, Funsider. [illegible] ... di Stato stazionari, [illegible].

	22	25		22	25
Ren.02	64 50	64 50	Merid.	1480	1491
Red3½	67 30	67 40	Ter.R.	86 —	88 —
» I. a.	67 40	67 50	Italgas	22 75	22 875
Red3½	73 80	73 90	Sip	1216	1218
» I. a.	73 90	74 —	Terni	241 —	241 50
Red5%	96 —	96 —	P.C.E.	172 —	170 —
» I. a.	96 10	96 10	Unes	462 —	466 —
Red5%	92 50	92 90	[illegible]	2950	2956
» I. a.	92 75	93 15	[illegible]	2275	2280
Red3½	73 50	73 50	Vizzola	2480	2480
» ex-pr	72 60	72 80	Marelli	605 —	605 —
» I. a.	73 50	73 50	Fiat	479 —	484 —
» ex-pr	72 60	72 80	Savigl.	—	—
Rio5%	95 40	95 60	[illegible]	10 25	10 25
» I. c.	95 [illegible]	95 70	Incet	122 —	124 —
Bin. 59	99 [illegible]	99 75	Mont.	797 —	797 —
» 60	99 [illegible]	99 75	Fonsid	583 —	596 —
» 61	99 [illegible]	99 75	Ilva	305 —	308 —
For5%	85 75	85 75	Ansaldo	190 —	190 —
[illegible]	89 —	89 —	Tricotes	1840	1848
[illegible]	98 —	150 —	Chatill	2545	2545
[illegible]	96 —	96 —	Cir	1850	1850
[illegible]	95 75	95 525	Schiapp	450 —	450 —
Irl.4½	202 —	202 —	Anic	161 —	162 —
[illegible]	94 —	93 95	Rumianca	67 —	67 50
[illegible]	89 50	89 50	[illegible]	2610	2620
»5%,35	86 50	86 50	[illegible]	996 —	1001
»5%,37	87 —	87 —	Zucch.	975 —	980 —
S.Paolo	91 —	91 —	Unica	61 —	61 —
» 8%	95 —	95 —	Cart.it	3550	3550
» 4.5%	85 —	85 —	[illegible]	6520	6020
I Nap.	93 —	93 50	[illegible]	16.700	16.700
[illegible]	80 —	80 —	[illegible]	1035	1035
»7,48	80 —	80 —	R.A.S.	14.250	14.400
»7%,49	80 —	80 —	[illegible]	84 50	84 50
Flr5%	100 —	100 —	[illegible]	3750	3760
» 6%	93 50	93 40	Mer.E	1065	1065
Pir.5%	85 —	85 —	Sade	1024	1029
» 6%	95 —	95 —	[illegible]	225 —	225 —
[illegible]	104 —	102 75	[illegible]	320 —	320 —
Magn7	95 50	96 —	Watt.	137 —	137 —
[illegible]	100 50	100 50	[illegible]	400 —	400 —
[illegible]	93 50	93 50	[illegible]	340 —	340 —
[illegible]	92 50	92 —	Pirelli	1027	1070
[illegible]	23 50	23 50	Saffa	1072	1080
[illegible]	78 —	80 —	Liq.gas	1505	1505
[illegible]	84 —	84 —	Talco	14.400	14.400
[illegible]	102 25	102 25	[illegible]	13.200	12.400
[illegible]	95 75	96 50	[illegible]	680 —	670 —
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	317 —	325 —
[illegible]	98 50	98 —	[illegible]	2650	2800
[illegible]	97 —	96 25	[illegible]	2500	2550
[illegible]	95 —	95 —	Acq.P.	3322	3450
[illegible]	95 05	94 75	[illegible]	18 —	18 —
[illegible]	90 50	90 —	[illegible]	6400	6400
[illegible]	92 25	92 75	[illegible]	14.750	14.250
A Can	8465	8500	[illegible]	6320	6400
» Toro	8486	8590	[illegible]	206 —	216 —
Medit.	4840	4900	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,80; dollaro canadese 642.

Prezzi informativi delle valute rilevati fuori Borsa: [illegible]

FALLIMENTI — VERBANIA: Trivellato Sergio, Suna di Verbania, ingrosso vini e liquori; sent. 22 agosto; curat. avv. Mugio; verif. 6 novembre; Giud. Rama.

VISITA AL LEBBROSARIO DI GENOVA

Il dramma del lebbroso comincia dopo la guarigione

Terribile incontro fra due ammalati - Raramente si muore di lebbra - Un'aspirazione: colonie e convalescenziari - Lo Stato dovrebbe occuparsi dei guariti

(Dal nostro inviato speciale) Genova, 25 agosto.

Quali sono le modalità del contagio? Il giovane medico che mi accompagna nella visita al lebbrosario di Genova chiama alcuni ammalati. Questo ha fatto il soldato in Africa Orientale, poi è stato prigioniero in India. Il padre di quest'altro ha vissuto alcuni anni in Argentina. Questo è un vecchio contrabbandiere del porto, marinai d'ogni razza. *Quando* è avvenuto il contagio? La lunga incubazione del bacillo difficilmente permette di stabilire l'epoca e il modo. Quest'altro, infine — è un uomo sulla trentina, biondastro, dallo sguardo spaurito in un viso che non presenta alcuna alterazione — quest'altro è l'ultimo arrivato, è stato ricoverato quattro mesi fa. Non è mai andato fuori del suo Paese, mai ha avuto contatti sospetti con chicchessia. Ma vicino a lui abitava una famiglia, a un componente della quale un giorno fu scoperta la lebbra; e fu portato qui. Passa un anno, il resto di quella famiglia non accusa nessun disturbo. La lebbra viene invece scoperta a lui, che mai aveva avuto rapporti col malato. I due ora s'incontrano nei corridoi, nel cortile; si guardano senza una parola.

Conversazione in crocchio

Hanno fatto amicizia, i ricoverati; mi si affollano attorno. Si parla di loro, dei loro guai; essi ascoltano come se non della lebbra si parlasse, ma del raffreddore d'un comune conoscente. Con quali precauzioni però fanno cerchio, con quale ammirevole e patetico rispetto per l'uomo sano. Non si avvicinano a meno d'un metro da me, salvo che per il medico. Il fatto non rappresenterebbe alcun pericolo, comunque non accade mai che le loro mani gesticolando sfiorino le mie.

Si discorre cordialmente, ma l'argomento è uno solo. Che esistono due tipi principali di lebbra, anzi di hansenismo, (il nervoso, che è attenuato, con scarse manifestazioni esterne, pochi bacilli, poco contagioso; e il nodulare, virulento, con imponenti manifestazioni cutanee, ricco di bacilli e perciò più contagioso); che il male non è ereditario; che i figli di genitori ammalati nascono sani e rimangono immuni se tolti dall'ambiente infetto; che le ricadute sono più gravi della prima manifestazione.

Ed ecco passa una ragazza; carina, vivace. Ha in mano una padella sulla quale ha fritto una bistecca. E' già stata qui un paio d'anni, poi fu dimessa, perchè dichiarata guarita. Un anno dopo vi è rientrata. In quell'anno di libertà non praticò le cure che le erano prescritte, non condusse la vita igienica che le era stata imposta: non potè seguire il vitto sostanzioso che i medici le avevano consigliato. L'hanno riportata qui, hanno dovuto ricominciare da capo, e più energicamente di prima.

Una domanda che non è possibile evitare: qual è la mortalità dovuta alla lebbra? La risposta è sconcertante. Raramente si muore di lebbra. Nei casi molto gravi, e dopo lunghi anni di cure (che possono risultare vane perchè certi organismi non tollerano le medicine), la morte avviene per cachessia, per indebolimento generale. L'ammalato lentamente si spegne. Più spesso la fine è dovuta a un male intercorrente. Se sono stati attaccati i polmoni si può avere la tubercolosi o una semplice polmonite. O si forma una cirrosi epatica se è stato colpito il fegato, o un rene si rifiuta di funzionare.

Ma raramente si giunge a un così funesto finale. I recenti progressi della medicina hanno tolto all'hansenismo quella spettrale aureola che millenni di angosciose sofferenze gli hanno conferito. All'olio di chaulmoogra si sono aggiunti i solfoni di derivazione sulfamidica, e qui al lebbrosario di Genova hanno dato risultati particolarmente efficaci. Buoni esiti hanno pure dato gli antibiotici. La recente scoperta dell'idrazide dell'acido nicotinico ha aperto una nuova via terapeutica. Questo preparato è in esperimento nella clinica genovese. Data la parentela del bacillo di Hansen con quello della tubercolosi, i risultati dovrebbero essere ugualmente soddisfacenti.

Una giusta libertà

Il gruppetto di ammalati ascolta con interesse. Essi hanno sperimentato le varie cure, sono già in via di guarigione. Si aggiunga che l'atmosfera sana di S. Martino, l'aria di mare, la vita di movimento, le razionali applicazioni solari, esercitano effetti prodigiosamente benèfici sui loro organismi.

Il padiglione nel quale sono ricoverati è un edificio a due piani ancorato al pendio della collina. E' stato costruito nel '35, ma come numero e distribuzione dei locali è insufficiente alle attuali necessità. Dichiara il direttore, prof. Mariani: «Le deficienze sono notevoli soprattutto perchè non è costituito a colonia. Soltanto la colonia permetterebbe una felice organizzazione dei servizi e la possibilità di degenze così prolungate e costte da parte di malati in diverse condizioni di integrità fisica».

Una domanda che interessa tutti quanti: è possibile, e con quali mezzi, prevenire il contagio? Per l'individuo singolo, igiene rigorosa, soprattutto se si ha il sospetto di frequentare un ammalato. Per la società, isolamento delle vittime. A questo proposito occorre chiarire che l'isolamento come viene attuato oggi è troppo duro, sebbene necessario. L'ammalato si considera un recluso, in lui si forma uno stato d'animo che può avere influenze deleterie sull'andamento del male.

Nel campo di bocce gli ammalati dimenticano per qualche ora la loro sventura (Moisio)

Il prof. Mariani si augura che, come già viene fatto in altri Paesi, anche in Italia si giunga all'istituzione di colonie e di convalescenziari. Essi soli possono offrire agli ammalati i mezzi per vivere con una relativa libertà controllata, in ampio spazio adatto all'espletamento di tutte le attività lavorative e umane compatibili con le loro condizioni di salute. Questa razionale sistemazione permetterebbe inoltre di eliminare vari inconvenienti dovuti al numero eccessivo di ricoverati e alla loro promiscuità. Non raramente quest'ultima dà occasione ad amari e disperati incontri clandestini, che se possono trovare una giustificazione sotto il riguardo umano non l'hanno affatto sotto quello terapeutico.

Sono rimasto solo con un gruppo di ammalati; alcuni hanno il viso deturpato, altri non presentano nessuna traccia del male, o lievi e quasi inavvertibili cicatrici. Chiacchieriamo come vecchi amici. Da dietro un uscio, dall'alto d'una scala, di tanto in tanto s'affaccia un viso femminile. E subito con un guizzo si ritrae non appena si vede osservato. Ora non è più il timore del fotografo a farle nascondere; lottano tra la curiosità per il visitatore e il pudore di quei poveri visi devastati che non desiderano mostrare a nessuno.

Un triste canto

Da una stanza esce una canzone; lì dentro c'è un apparecchio radio. Qualcuno sottovoce la ripete. E' una canzone gaia; ma com'è diventata triste fra quelle labbra. E improvvisamente la voce si spezza; vedo uno sguardo sbalordito d'essersi sorpreso a cantare. «Qualche volta ci si dimentica» dice con un sorriso amaro.

Un altro aggiunge: «Le giornate sono lunghe, il nostro ozio è interminabile, penoso. Vorremmo occupare in qualche modo la mente. Non abbiamo libri, non abbiamo giornali. E allora ci si mette a pensare. A che cosa, lei può capirlo». Uno ride: «Ci rimangono le bocce». «Occupazione per quattro. E gli altri?». Un altro, deciso: «Senta, qui l'amministrazione non ci passa che un pigiama. Non abbiamo abiti, non abbiamo scarpe. Ma pazienza. Sono le piccole cose, che ci mancano. Qualche svago. Libri, giornali; qualche mazzo di carte; un altro gioco di bocce». «E sigarette» aggiunge una voce. «Rinunziamo alle uova, per poterci comperare qualche sigaretta. Si figuri quante possiamo comperarne con quaranta lire».

«Ma non è questo — dice quello che poco fa aveva canticchiato. — Non è soltanto questo. Nella nostra sventura dobbiamo riconoscere che in definitiva qui non ce la passiamo male. Ci curano bene, ci guariscono. Un giorno ci viene detto: potete andare. Ed è in questo momento che comincia il nostro vero dramma. Andare. Dove? A far che cosa?». Un altro aggiunge: «Bisognerebbe che la gente non avesse tanta paura e ripugnanza per noi. Dimessi dall'ospedale non rappresentiamo più nessun pericolo». Altre voci si uniscono. E' un coro dolente, un coro mite e desolato. «La società giustamente si difende, isolandoci quando siamo ammalati. Ma perchè ci respinge con orrore quando siamo guariti?». «Non troviamo lavoro, nè comprensione, nè fiducia. Il male non esiste più, ma le cicatrici sul nostro viso ci denunziano». «Qualcuno di noi ha ottenuto da due anni il permesso di lasciare l'ospedale. Ma è tornato qui, disperato perchè nessuno ha voluto dargli lavoro. E' tornato qui, recluso pur avendo diritto alla libertà; fra gli ammalati pur essendo sano». «Dovrebbe pensare lo Stato alla nostra sistemazione nella vita civile». Una voce si leva, soffocata, in un improvviso silenzio: «La società ci salva da una morte per darcene un'altra. Ma forse la prima è più tenue».

Giuseppe Faraci

Il naufrago volontario ha ripreso il mare

Monaco Principato, 25 agosto.

Fedele alla promessa fatta giungendo a Casablanca il dottor Luigi Bombard, naufrago volontario ed ormai anche solitario, ha ripreso il mare, anzi l'oceano, domenica alle 11 sotto gli occhi di una vera folla convenuta sul molo per applaudire l'ardimento del giovane scienziato deciso a proseguire da solo la sua difficilissima impresa.

La partenza è stata alquanto difficile per le brume e i venti contrari e per l'impossibilità di trovare un battello disposto a rimorchiare l'*Eretico* al largo. I rimorchiatori del porto non volevano arrendersi alle richieste del Bombard, considerando l'impresa troppo rischiosa. Si prestò infine un panfilo francese, il *Mahevas* che rimorchiò il battello pneumatico fino al mare aperto.

Prima di imbarcarsi Bombard ha dichiarato che aveva telefonicamente potuto conversare con il suo ex-compagno Jack Palmer il quale, impossibilitato a recarsi a Casablanca, avrebbe promesso di raggiungere il medico francese al suo prossimo scalo nelle isole Canarie a Las Palmas.

Terminate in Svizzera le «olimpiadi nudiste»

Neuchâtel, 25 agosto.

Sono terminate a Neuchâtel le prime «olimpiadi nudiste» nelle quali figuravano anche gare in pista e gare di nuoto maschile e femminile, che si sono svolte sabato e domenica con un tempo freddo e piovoso. Ai concorrenti però è stato proibito di indossare indumenti, ed è stato vietato perfino l'uso delle scarpette da corsa.

Alle «olimpiadi» che hanno avuto luogo al quartier generale dell'organizzazione dei nudisti svizzeri a Thielle sul lago di Neuchâtel, hanno partecipato nudisti venuti dalla Germania, dall'Olanda, dall'Italia, dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Inghilterra.

Alcuni nudisti sono rimasti a Neuchâtel per partecipare alla conferenza che avrà inizio verso la fine di questa settimana e nel corso della quale si ritiene che sarà fondata la prima «Internazionale dei nudisti». Alla conferenza saranno presenti delegati di dieci o dodici nazioni. I congressisti interverranno alla conferenza del tutto nudi.

IL NUBIFRAGIO NEL LAZIO

Bimbo folgorato

I suoi genitori ustionati nel tentativo di soccorrerlo - Contadini investiti da un fulmine: una giovane uccisa - Strano fenomeno meteorologico

Roma, 25 agosto.

Nella mattinata di ieri violenti temporali si sono abbattuti su tutto il Lazio causando vittime e danni soprattutto nelle campagne.

Nei pressi di Artena, una giovane contadina è rimasta uccisa da un fulmine che ustionava gravemente altre due persone. Sorpresi dal nubifragio, mentre erano intenti al raccolto della frutta, i contadini Giuseppina Collepardi, di 19 anni, il di lei fratello Santino, di 15 anni, e Bonifazio De Risico, di 23 anni, riparavano sotto un grande albero di castagno, quando ad un tratto un fulmine si abbatteva. La Collepardi era presa in pieno dalla scarica, il fratello Santino veniva proiettato a vari metri di distanza col volto e le mani ustionate, e il De Risico riportava bruciature gravissime alle gambe e alle mani.

Anche in altre zone il temporale, accompagnato da violente raffiche di vento, ha causato gravi danni: decine di pagliai ed alberi da frutto sono stati sradicati o incendiati dalle scariche elettriche.

Un'altra vittima indiretta del maltempo è stato il ragazzo Renato De Angelis, di 8 anni. Il piccolo, in località Acqua Bullicante, dopo avere giuocato in abito succinto con alcuni coetanei nel cortile di una fabbrica in cui lo zio è custode, si accingeva a riprendere gli indumenti che aveva deposto sul tetto di lamiera di un capannone. Disgraziatamente, durante il temporale della mattinata, il vento aveva spezzato e fatto cadere sulla lamiera un filo della corrente ad alta tensione. Il ragazzo, appena a contatto con la lamiera, veniva investito dalla corrente.

Alle urla del piccolo accorsero i genitori, i quali cercavano di portargli aiuto. Ma nel toccare il corpo del povero figliuolo erano anch'essi investiti e ustionati dalle scariche elettriche.

Si provvedeva ad avvertire i vigili del fuoco, i quali, per mezzo di isolanti, riuscivano a togliere dalla lamiera il piccino. Ogni soccorso era però ormai inutile.

Infine un singolare fenomeno meteorologico viene segnalato dai Castelli romani: durante la tempesta abbattutasi su Roma, in quella zona, nel cielo color piombo, si notava un segno molto simile ad una croce fiammeggiante che solcò l'etere per ben sette minuti, lasciando poi un acre odore di zolfo nell'aria.

Molti cittadini della periferia di Roma hanno avvertito questo odore, senza sapersene spiegare la causa.

Lo strano avvenimento ha provocato negli abitanti dei Castelli vivissima impressione.

Travolto in un torrente da una piena improvvisa

Genova, 25 agosto.

Una grave sciagura è accaduta nella Val Trebbia. Il contadino Enzo Casazza, abitante in frazione Casanova di Rovegno, si trovava a far pascolare le mucche in località Loco Ciliegia, allorchè si scatenava improvvisamente un furioso temporale. Siccome le bestie si trovavano al di là del torrente Lecarione, il Casazza si accingeva ad attraversarlo per radunarle e avviarle in fretta verso il ritorno. Egli era giunto a mezzo del torrente, allorchè le acque, a causa della pioggia, si ingrossavano d'un colpo precipitando con tale subitanea violenza da travolgere il poveretto, trascinandolo nel loro corso impetuoso.

Il malcapitato si dava allora a gridare disperatamente al soccorso, riuscendo a farsi sentire da altri contadini che accorrevano per prestare aiuto. Il corpo del poveretto però veniva trovato impigliato a un cespuglio e ormai non dava più segni di vita. Uno degli accorsi, il 80enne Cavalli Casazza, nel corso della febbrile opera di soccorso cadeva, fratturandosi la gamba destra. I due venivano trasportati alle rispettive abitazioni dove il primo, purtroppo, non ostante ogni tentativo per rianimarlo, giungeva cadavere. L'altro veniva trasportato all'ospedale e giudicato guaribile in 30 giorni.

Le previsioni del tempo

Su tutta la Valle Padana il cielo sarà interessato da una scarsa nuvolosità diffusa, tendente a dissolversi più tardi. Nel pomeriggio moderata attività di cumuli sui rilievi e zone limitrofe, con qualche rovescio di pioggia isolato. Visibilità ridotta per caligine. Venti deboli vari; temperatura in lieve aumento. Mari calmi o quasi.

L'anticiclone atlantico, per rinforzandosi al suo massimo sulle Azzorre, è in diminuzione sulle coste dell'Europa occidentale. Il minimo depressionario sulla Liguria, che nei giorni scorsi ha causato sulle nostre regioni piogge e annuvolamenti intensi, si è spostato verso nord-est e interessa ora la regione danubiana. Data la configurazione barica generale e la circolazione in quota di correnti prevalentemente settentrionali, a meno di imprevisti il tempo evolverà in un graduale miglioramento. Sulla nostra penisola circolano masse intermedie fredde alquanto instabili. Amim.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	14,4	26,2	Ancona	19	24,2
Bolzano	14,6	26,5	L'Aquila	10	21
Torino	12,2	27,4	Roma	18	25,4
Genova	17,6	25,8	Napoli	19,4	26,4
Milano	14	24,7	Bari	21,4	30
Trieste	17,8	22,6	Reggio C.	23,4	32,8
Bologna	15	25,4	Palermo	24,7	32
Venezia	17,6	25	Messina	24,9	31,2
Pisa	15	25,6	Catania	21,8	32,4
Firenze	16	26,8	Sassari	18,3	27,3
Perugia	14,4	20	Cagliari	16	29,7

A COLLOQUIO CON UNO DEGLI IDEATORI DELLE V 2

Il servizio postale con proiettili razzo

Un esperimento riuscito - Il sogno di battere in velocità le telefoto transatlantiche - Difficile l'uso guerresco dei "telecomandati" - Storia di due scienziati tedeschi rilasciati dai russi

(Dal nostro inviato speciale) **Brema, agosto.**

Il razzo striscia lungo la catapulta, lento, come vogliato di prendere l'abbrivo, si stacca dal sostegno sprigionando fumo e fiamme, verticalmente taglia l'aria fresca e pulita della Ahlhorner Heide, una brulla steppa a pochi chilometri da Brema, poi si ferma di colpo fra due nuvole e, simile a un cavallo al culmine di un'impennata, sembra per un secondo restare immobile mentre sui fianchi gli spuntano due corte ali che lo portano in posizione orizzontale e, a velocità ora vertiginosa, vola il moderno Ippogrifo verso la mèta lontana dove sono ad attenderlo scienziati giornalisti poliziotti vigili del fuoco ufficiali alleati che lo vedono spuntare fra le nubi, perdere lentamente quota e velocità e, planando come un aliante, posarsi infine su un piccolo cerchio disegnato in precedenza dov'è stato diretto dai comandi trasmessi da terra a mezzo della radio. Il primo esperimento di servizio postale a mezzo di proiettili razzo è perfettamente riuscito.

Da Amburgo a New York?

«Fra pochi mesi — dice l'ingegner Albert Püllemberg, che fu uno degli ideatori delle V. 1 e delle V. 2 con cui i nazisti bombardarono Londra — inizieremo, prendendolo in appalto dal Ministero delle comunicazioni, il primo servizio postale regolare e durante tutto l'inverno, giorno per giorno, «spareremo» da Brema lettere e cartoline sulle isole Frisoni dove, nei mesi di cattivo tempo, il battello postale non sempre riesce ad approdare. Sono pochi chilometri soltanto, ma i proietti impiegheranno appena tre minuti a percorrerli e le lettere inoltrate con la «posta-razzo» batteranno in velocità anche i telegrammi lampo.

«Se il servizio funzionerà regolarmente ingrandiremo la nostra cooperativa, che già conta fra i suoi membri molti enti pubblici come le poste federali tedesche o svizzere; e se riusciremo a ottenere i capitali necessari potremmo «sparare» cinque quintali di posta da Amburgo a New-York in meno di un'ora. Il mio sogno è di battere in velocità le telefoto transatlantiche con le fotografie trasportate dai razzi».

Sembrerebbero le parole di un visionario se non fossero pronunciate da uno degli scienziati che con le V. 2 ideate ed esperimentate a Peenemünde fecero trascorrere ai londinesi alcune delle più drammatiche ore della loro storia. E poi, nell'epoca del radar degli atomi degli elettroni dell'annichilazione della materia, perchè meravigliarsi se fra qualche mese o anno sarà possibile imbucare a Roma o a Parigi la cartolina di auguri per lo zio d'America con la sicurezza che gli verrà recapitata un paio d'ore più tardi? Abbiamo visto realizzarsi i sogni dell'allucinante fantasia di Jules Verne, perchè dovremmo stupirci se i proiettili che otto anni fa cadevano su Londra dovessero dimostrare d'essere stati i presupposti dell'astronave di domani? Ma è difficile comprendere perchè gli Stati Maggiori non si siano finora interessati agli esperimenti di Püllemberg che, essendo padrone d'una grande fabbrica, ha potuto finanziarli da solo.

«Il motivo è semplice — dice Püllemberg, che è un uomo segaligno e occhialuto, allampanato e nervoso, con le dita ingiallite dalle sigarette che fuma a catena. — I miei proiettili razzo non possono essere utilizzati come strumenti bellici perchè i comandi radio per l'atterraggio vengono trasmessi dalla stazione di arrivo e non da quella di partenza che non può seguire il razzo in tutto il suo percorso transatlantico.

«E' la stazione d'arrivo che, dopo aver intercettato il razzo negli schermi radar, lo "chiama" e lo fa atterrare esattamente nel punto voluto a differenza di quanto avveniva per le V. 2 che raramente raggiungevano l'obiettivo e potevano essere utilizzate soltanto contro una città vasta come Londra. Inoltre il razzo, che trasvola la stratosfera a 2.000 metri al secondo, al momento dell'atterraggio ha una velocità molto ridotta e quindi potrebbe essere facilmente abbattuto. Impossibile così ogni uso bellico; ma, oltre che per il servizio postale, i razzi potranno essere impiegati per il rapido invio di medicinali e di viveri in una zona terremotata o alluvionata».

L'energia atomica

«E se adoperasse l'energia atomica come forza di propulsione per i razzi — gli viene chiesto scherzando — si potrebbe andare in villeggiatura a Marte o nella Luna?».

«Non credo — risponde — che la nostra generazione assisterà ai primi voli transplanetari; e del resto non so nulla dei risultati raggiunti dagli americani nelle ricerche atomiche. Ma so che nel campo dei proiettili razzo essi sono più o meno fermi ai risultati che noi avevamo raggiunto dieci anni or sono a Peenemünde prima del disastroso attacco della RAF che distrusse quasi tutti gli impianti e cambiò forse il corso della guerra. E' difficile dire dove e quando si fermerà l'uomo pungolato dal fascino dell'ignoto. Certo è che la bomba nucleare è soltanto un inizio; noi siamo giunti sulla soglia di un altro mondo — quello dei nuclei — che è il substrato del cosmo. L'impossibile sembra davvero una parola da cancellare nel vocabolario».

Due scienziati in Russia

«E i russi a che punto sono? — gli vien chiesto. — E cosa ne pensa dei piatti volanti?».

«Di questi — risponde — fino a prova contraria continuerò a credere che esistano unicamente nella fantasia di chi ha creduto di vederli. In quanto ai russi penso che siano arrivati alla conclusione che i proiettili razzo (parlo di quelli catapultati per raggiungere obiettivi molto lontani e non di quelli di piccole proporzioni che possono essere lanciati da un aeroplano che li guida poi a mezzo della radio verso il bersaglio) non abbiano un grande avvenire come mezzo bellico perchè non s'è ancora trovato il sistema di farli arrivare con precisione sull'obiettivo e perchè sono troppo costosi rispetto al rendimento.

«Degli scienziati di Peenemünde eravamo rimasti in vita nel 1945 soltanto in tre: io, che riuscii a scappare ad Amburgo, e due miei colleghi che l'anno successivo furono invitati dai russi ad andare a compiere esperimenti nelle vicinanze di Leningrado con un contratto di lavoro per cinque anni. Ebbene, pochi mesi or sono i russi li hanno lasciati liberi di tornare in Germania dicendo che non avevano interesse a rinnovare il contratto».

Di tutte le notizie dateci dall'ideatore delle V. 2, questa è certo la più strabiliante.

Enrico Altavilla

Feroce caso di giustizia sommaria

Un ladro di biciclette linciato dalla folla

Treviglio, 25 agosto.

A Romano Lombardo situato a 15 chilometri dalla nostra città un ladro di biciclette è stato selvaggiamente percosso ed è deceduto al nostro ospedale in seguito alle ferite riportate. Tale Bassano Belloni di anni 51 da Trecate (Novara) da qualche tempo vagava nella nostra zona in cerca di biciclette da far fuori. Raggiunta Romano Lombardo adocchiava una bicicletta di proprietà di un commerciante e, impadronitosene, fuggiva velocemente, dirigendosi fuori del paese.

Sfortunatamente per lui egli veniva visto da alcune persone che diedero l'allarme; in breve fu organizzato un inseguimento da parte di una decina di uomini che riuscivano a raggiungere il ladro dopo 500 metri circa di corsa affannosa. Il Belloni veniva gettato a terra e quindi preso a pugni, calci e schiaffi nonchè a bastonate. Il Belloni non reagiva alla gragnuola di colpi e neppure si lamentava perchè stordito dalle numerose botte ricevute in testa.

Finalmente l'intervento di alcuni passanti riusciva a fatica a mettere fine alla brutale scena. Il Belloni, dopo la feroce lezione cui era stato sottoposto veniva trasportato alla caserma dei carabinieri. Costoro, viste le pessime condizioni in cui versava, provvedevano a farlo ricoverare all'ospedale. Risultava però che egli aveva riportato la frattura della base cranica per cui i sanitari giudicavano opportuno farlo trasportare all'ospedale di Treviglio per sottoporlo alla trapanazione del cranio; ma alle 18,15 il Belloni spirava. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta e attive indagini si stanno compiendo per individuare gli autori del feroce linciaggio.

L'angoscioso dilemma del polacco suicida

O tornare in patria affrontando un oscuro destino o lasciare colà i genitori in preda alle più dure rappresaglie - La vita, la laurea e le nozze a Torino

(Nostro servizio speciale) **Alessandria, 25 agosto.**

(f.) - L'ingegnere polacco Victor Bandurski, che sabato scorso fu trovato agonizzante in una camera dell'albergo Europa di Alessandria, questa mattina è morto all'ospedale senza aver ripreso conoscenza. E' morto per paura. Si è tolta la vita per la paura ossessionante che oscuri pericoli incombessero sui famigliari residenti in patria, i genitori e un fratello vescovo.

Victor Bandurski di Antonio, era nato a Toura, in Polonia, il 16 gennaio '22. Arruolatosi come semplice soldato nell'armata del generale Anders, partecipò alle operazioni sul fronte italiano. Alla fine della guerra, insieme con molti altri compatrioti, rimase in Italia. Nel 1946 andò a Torino e s'iscrisse al politecnico. Un'affettuosa amicizia sorta con i coniugi Alasia, abitanti a Torino in via Cigna 40, si concluse in un matrimonio. Nel '47 egli sposò una loro figlia, l'allora diciannovenne signorina Maria. Con l'aiuto dei suoceri, Victor Bandurski potè continuare gli studi, e l'anno scorso conseguì la laurea in ingegneria elettrotecnica.

Cominciò allora la ricerca di un impiego, che divenne assillante a mano a mano che incontrava le inevitabili difficoltà iniziali. I suoceri avevano compiuto sforzi notevoli per farlo studiare; di natura sensibile, egli giustamente desiderava non continuare a pesare sulle loro modeste possibilità economiche. Una porta tuttavia si era aperta recentemente sul suo orizzonte: aveva ottenuto il passaporto per il Canadà, e insieme con la moglie sarebbe partito alla fine del mese.

Come dunque spiegare la sua tragica determinazione? Pare — e il particolare è in corso di accertamento — che la settimana scorsa egli sia stato avvicinato in una via torinese da uno sconosciuto. Questi, un polacco, gli avrebbe imposto di rientrare subito in patria se voleva evitare rappresaglie ai congiunti. La comunicazione lo sconvolse; tuttavia non ne accennò alla moglie. Ne parlò soltanto ad alcuni compatrioti che frequentava. Essi lo dissuasero. Gli riferirono che altri polacchi che avevano obbedito all'ordine di rimpatriare, appena varcata la frontiera erano scomparsi.

Un dilemma crudelissimo. Rientrare, pericolo per sè; non rientrare, pericolo per i famigliari. Egli non seppe risolvere il dilemma che sopprimendosi. Senza far trapelare alla moglie il suo proposito, venerdì scorso partì da Torino e arrivò ad Alessandria. Prese una camera all'albergo Europa, chiese di non esser disturbato fino al mattino dopo alle ore dieci. A mezzogiorno di sabato l'albergatore fece abbattere la porta. Venne trovato privo di conoscenza e portato all'ospedale. Nessuna delle cure prodigategli è valsa a strapparlo alla morte. Non ha aperto gli occhi, non ha pronunziato una parola, nella sua lunga e tuttavia inavvertita agonia. La fortissima dose di barbiturici, contenuta in una bottiglia ritrovata vuota, ha avuto ragione della sua fibra.

Angosciata, piangente, ieri è stata qui la sua giovane moglie. Era arrivata sperando di assistere al suo risveglio; lo ha visto passare questa mattina, quasi insensibilmente, da quel pesante sonno alla morte. Nella borsetta ella aveva una lettera che sabato, per via oscura, era arrivata dalla Polonia. Era della madre di Victor. In risposta all'annunzio della prossima partenza per il Canadà, faceva al figlio auguri di buon viaggio e d'una felice sistemazione.

Così se n'è andato l'ingegnere Victor Bandurski. Un gesto misterioso, e che forse non sarebbe tale se si potesse conoscere il contenuto delle sei lettere che egli scrisse prima d'ingoiare il veleno. Una è diretta alla moglie, tre ad amici polacchi, una alla polizia e una ai giornali. Se non quella diretta alla moglie, agli amici e alla polizia, sarebbe stato interessante conoscere almeno quella indirizzata ai giornali. La polizia di Alessandria non è stata però di questo parere. Il questore si è rifiutato non solo di comunicarne il contenuto, ma anche di fornire il minimo particolare sul triste episodio.

ULTIME NOTIZIE

Bonn è scettica sulle intenzioni russe

Le proposte sono ritenute un tentativo per impedire la ratifica della pace e il patto per l'esercito europeo - Ma si pensa sempre all'unificazione

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 25 agosto.

La nota sovietica che propone una conferenza quadripartita per discutere la pace con la Germania è stata accolta a Bonn con scetticismo ancor maggiore di quello delle altre capitali europee.

In primo luogo appare chiaro da questo osservatorio che i russi vogliono compiere un tentativo in extremis per impedire la ratifica del trattato di pace e del patto per l'esercito europeo che dovrebbero essere discussi in novembre dal parlamento tedesco (ed ecco perchè il Cremlino chiede che la conferenza venga indetta al più tardi entro ottobre). Essi verrebbero sicuramente approvati ora che l'opposizione socialdemocratica è stata privata del suo capo (non è forse una coincidenza fortuita che Mosca, dopo un silenzio di circa due mesi si sia decisa a rispondere quando è arrivata la notizia della morte di Schumacher).

Rosea illusione

«Con la proposta di una conferenza a quattro che ha per i tedeschi un potere di attrazione quasi magico, il Cremlino — scrive la *Welt* di Amburgo — vuole facilitare agli oppositori dell'integrazione europea il loro compito, rafforzare nei titubanti i dubbi sull'opportunità di ratificare i trattati e permettere a tutti i tedeschi di cullarsi ancora una volta in una rosea illusione dimenticando la dura realtà».

Un altro giornale aggiunge che il Cremlino vuole lusingare l'orgoglio dei tedeschi suggerendo che siano essi stessi a controllare le elezioni e proponendo che i rappresentanti dei due governi tedeschi partecipino alla conferenza. Ma in realtà se dovessero essere i tedeschi a effettuare le indagini preliminari sulla possibilità di svolgere libere elezioni si potrebbe essere sicuri che non si arriverebbe mai alla chiamata alle urne perchè i comunisti della Germania orientale si affretterebbero a proclamare che nella Germania occidentale non vengono rispettate le libertà democratiche e lo stesso farebbero — ma questi con buone ragioni — i tedeschi della Germania occidentale per quanto riguarda la situazione nella zona di occupazione sovietica.

Il secondo e di gran lunga più importante motivo dello scetticismo di Bonn, deriva dalle notizie giunte nelle ultime settimane dalla Germania orientale, dove il partito comunista ha preso numerose misure per arrivare alla rapida bolscevizzazione del paese. La lotta contro i contadini ricchi, l'abolizione di ogni forma di proprietà privata, il ritiro delle licenze di esercizio ai commercianti all'ingrosso e al minuto, l'obbligo del divorzio qualora uno dei coniugi risieda nella Germania occidentale o sia stato condannato per delitti politici, l'ordinanza che strappa alle famiglie i bimbi deformi o deficienti, che verranno rinchiusi in riformatori statali in nome della purificazione della razza, l'istituzione della «fascia di sicurezza» fra le due Germanie, le condanne a morte (immediatamente eseguite) nei recenti processi politici e la stessa annunciata epurazione nei quadri del partito comunista: ecco i numerosi fatti che fanno dubitare dell'intenzione dei russi di arrivare veramente all'unificazione del territorio tedesco. In caso contrario non si comprenderebbe questa improvvisa fretta di bolscevizzare completamente la Germania orientale.

Proprio oggi viene annunciato che gli effettivi della polizia comunista sono stati portati da 60 a 100 mila uomini. Si tratta di un vero e proprio esercito che possiede anche reparti aerei (con 6 mila uomini fra piloti e personale di terra) e che è armato molto bene, se si pensa che ogni brigata di 3500 uomini dispone di 6 cannoni da 12,2 centimetri, di 15 cannoni da 7,6 centimetri, di 20 pezzi anticarro, di 12 mortai da 12,2 centimetri, di 4 cannoni antiaerei da 3,7 centimetri e 6 carri armati del tipo T. 34 che sono, come quasi tutte le altre armi, di fabbricazione sovietica.

Quindi, pur mancando ancora a Bonn una presa di posizione ufficiale, dato che Adenauer si trova in ferie, si ha impressione che questi circoli politici siano rimasti delusi della nota di Mosca nella quale riscontrano soltanto due fattori positivi: e cioè l'invito della Germania occidentale di partecipare alla conferenza quadripartita che equivale a un riconoscimento «de facto» da parte russa del governo di Bonn, e l'accenno alla possibilità che la Germania venga autorizzata a rispettare i patti pacifici conclusi con gli occidentali, il che fa pensare che il Cremlino potrebbe tollerare che la Germania unificata partecipi al piano Schuman. Ma il solo fatto che i russi si ostinino a chiedere che vengano discussi il trattato di pace e la costituzione di un governo pangermanico prima di affrontare il problema delle libere elezioni, fa pensare che la nota sovietica possa costituire soltanto una base per continuare le trattative.

A caro prezzo

Su questo punto tutti i tedeschi sono d'accordo: e cioè che il dialogo con Mosca non debba essere interrotto tanto più che il 5 ottobre comincerà a Mosca il congresso del partito comunista che potrebbe portare ad un nuovo orientamento della politica estera russa. Ci sembra perciò che, fra i tanti commenti pessimistici, il più realistico sia quello dell'autorevole organo tedesco, la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, la quale fa osservare che la composizione dell'ordine del giorno per la conferenza quadripartita è un problema di secondaria importanza. Il problema principale è un altro. I russi sembrano disposti, pur di ottenere la neutralità della Germania, a sgomberare la loro zona di occupazione e a condannare a morte sicura il partito comunista tedesco che in una libera chiamata alle urne raccoglierebbe sì e no il dieci per cento dei voti. E' un prezzo caro, ma i russi sarebbero disposti a pagarlo per impedire l'entrata della Germania nell'esercito europeo.

Se gli alleati a loro volta fossero disposti ad accettare la neutralità della Germania per ottenere l'unificazione del territorio tedesco, non sarebbe difficile mettersi d'accordo sulle modalità delle elezioni e sulla stesura del trattato di pace. Ma gli alleati non sembrano avere l'intenzione di rinunciare all'alleanza militare con la Germania occidentale e quindi l'accordo con Mosca sembra impossibile. Tuttavia, visto che il tragico destino dei 18 milioni di tedeschi che sono nella zona di occupazione sovietica rende necessario compiere ogni tentativo per liberarli, si potrebbe anche accettare la proposta della conferenza quadripartita senza formalizzarsi sull'ordine del giorno. Tante conferenze sono già fallite; e non c'è grosso rischio nel compiere un nuovo tentativo anche se probabilmente destinato a un insuccesso.

e. a.

Scarcerato il figlio di Thorez

Maurice Thorez junior (a sinistra), figlio del capo comunista francese, messo in libertà provvisoria dalla magistratura, esce dal Palazzo di giustizia a Parigi. (Telef.)

Oggi il ministro Pella parte per gli Stati Uniti

Discuterà con le autorità americane la possibilità di aiuti finanziari diretti e la questione delle commesse

Roma, 25 agosto.

Nel pomeriggio di domani, martedì, il ministro del Bilancio e del Tesoro, on. Pella, parte in aereo alla volta di New York e Washington. Egli si incontrerà nella capitale americana con il ministro del Commercio con l'estero on. La Malfa, che è partito ieri in aereo, via Milano.

Nei giorni 28 e 29, i due ministri italiani avranno colloqui con esponenti del Governo e del mondo economico e finanziario americano, in relazione ai principali problemi interessanti la cooperazione economica internazionale.

Lo scopo principale della visita dei ministri Pella e La Malfa è quello di far presente al Governo americano che la decurtazione deliberata dal Congresso al programma di aiuti all'Europa può avere gravi ripercussioni finanziarie sullo sforzo che l'Italia sta compiendo per la comune difesa. Si ritiene, perciò, che i due ministri studieranno, con i competenti organi americani, la possibilità di aiuti diretti per l'Italia a completamento di quelli generali per i vari Paesi della NATO.

Questi aiuti, a quanto si assicura, potrebbero concretizzarsi sotto forma di un prestito dell'Export-Import Bank o, direttamente, del Governo americano al nostro Paese.

E' inutile aggiungere che i due ministri solleciteranno anche, dalle autorità americane, la soluzione del problema delle commesse.

Dopo la sua missione negli Stati Uniti, il ministro Pella, con gli esperti che lo accompagnano, proseguirà per Città del Messico, dove parteciperà alla assemblea annuale della Banca Mondiale.

L'A.F.2 e la cura del cancro

Roma, 25 agosto.

L'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica comunica:

«In relazione all'intervista pubblicata su di un quotidiano del mattino, relativa all'azione terapeutica del preparato "A. F. 2" del dr. Francesco Guarnieri, giova precisare che tale specialità medicinale, registrata col nome di "Neo A. F. 2", ha come precisa indicazione terapeutica quella di "coadiuvante nel trattamento sintomatico delle neoplasie". E' da escludersi, pertanto, che al preparato possa essere attribuita qualsiasi azione curativa nei riguardi dei tumori maligni».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

LA SORPRENDENTE AVVENTURA DEL "BUCO DELL'INFERNO"

Come sono ritornati alla luce i quattro speleologi svizzeri

I contadini che li avvistarono per primi scambiati per pazzi dagli agenti - Lo stupore del capo della spedizione di soccorso - Il racconto dei tre studenti - Essi si son trovati negli abissi "come in casa loro" - L'onomastico d'uno di essi festeggiato con due sardine invece di una

(Nostro servizio speciale)
Svitto, 25 agosto.

Poichè quasi tutti i drammi sono spesso caratterizzati da un motivo farsesco, anche quello dei quattro speleologi svizzeri, miracolosamente sfuggiti alla morsa del «Buco dell'Inferno», non ne è privo. Ci si racconta che ieri sera alcuni contadini piombarono come altrettanti bolidi nell'albergo di Hoelloch e si misero a gridare: «Li abbiamo visti, sono ritornati!». Erano presenti a questa manifestazione anche degli agenti di polizia che fino a poco tempo prima avevano mantenuto l'ordine dinnanzi all'entrata della grotta: e ritenendo che fossero improvvisamente impazziti, gli si fecero addosso per evitare che diventassero pericolosi. Fortuna però che qualche istante dopo giungevano il prof. Bogli e i suoi tre studenti; e i contadini potevano trionfalmente dimostrare che erano sani di mente.

Tutti sorpresi

Certo è che il dramma del «Buco dell'Inferno» non poteva concludersi in modo più sorprendente. Il fatto è che i «sepolti vivi» sono ricomparsi quando ormai era generale persuasione che non sarebbero mai più usciti vivi dalla loro tragica avventura. E poichè d'altra parte tanto il capo della spedizione quanto i suoi tre giovani accompagnatori sono unanimi nel minimizzare i pericoli da essi superati affermando che non hanno mai dubitato un momento della loro sorte, e che anche il viaggio di ritorno si è effettuato secondo i piani prestabiliti, sarebbe lecito chiedersi come mai si siano invece regolarmente infranti tutti i tentativi delle squadre di soccorso per poterli raggiungere.

Si è già riferito che il prof. Bogli non ha mancato di manifestare un certo stupore per non avere incontrato anima viva lungo il cammino di ritorno, mentre un canotto pneumatico gli sarebbe stato molto utile poichè l'impiego di una imbarcazione avrebbe evitato ai quattro speleologi di attraversare qualche caverna tuttora parzialmente inondata con l'acqua fino al petto. E' questa una delle ragioni della loro lunga sosta nella «tana delle volpi» dove hanno cercato di asciugarsi alla meglio, giacchè diversamente sarebbero usciti dal labirinto domenica mattina. Inoltre non si sono neppure accorti della pattuglia che sarebbe stata lasciata per osservare il movimento di decrescita delle acque, alla cosidetta «sala degli alligatori». Come si spiegano queste contraddizioni? Le colonne di soccorso hanno sopravalutato le difficoltà che dovevano superare? Non è da escludersi. Che il viaggio di ritorno sia stato oltremodo faticoso è anche dimostrato dal fatto che i quattro speleologi hanno potuto portar seco una certa quantità di petrolio che avevano rinvenuto in una delle caverne.

Ci è sembrato interessante ascoltare anche gli studenti che hanno accompagnato il prof. Bogli. Uno di essi, Lothar Kaiser, di 17 anni, era un novellino mentre gli altri due, Walter Burkalter e Hans Gygax avevano accompagnato il Bogli in una precedente ricognizione nelle grotte. Orbene tutti affermano di essere stati quasi come in casa loro e che, salvo qualche momentaneo scoramento a cui il loro capo metteva prontamente fine, ricordando che gli erano famigliari tutti i particolari del «Buco dell'Inferno», hanno trascorso i dieci giorni nella caverna con animo sereno e pacato. Anche il Kaiser non è stato meno coraggioso dei suoi compagni e anzi anche lui partecipò alle diverse esplorazioni che condussero alla scoperta di un altro deposito di cibo e di materiale d'illuminazione che si trovava in una grotta per raggiungere la quale occorsero, fra andata e ritorno, ben sedici ore di faticoso cammino. E' anzi proprio qui che fu rinvenuta una notevole quantità di petrolio che poi gli speleologi, come si è detto, si sono portato a casa.

Nel primo giorno della loro avventura, cioè venerdì 16 agosto, sostarono nella caverna detta «Tana delle volpi» vicino alla nota «sala degli alligatori». Ma poichè questa si riempì ben presto di acqua, gli esploratori si ritirarono nella «Riesenhalle», che è una delle grotte più elevate del labirinto dove l'acqua non penetra mai. E' qui che trascorsero quasi tutto il tempo in cui rimasero prigionieri del «Buco dell'Inferno» e naturalmente fecero del loro meglio per acquartierarvisi nel modo migliore possibile.

Sette paia di calzoni

Il problema più difficile era quello dei giacigli per il quale utilizzarono un cappotto e una coperta che il Kaiser, novellino com'era e perciò più prudente degli altri, aveva portato seco. Per di più quest'ultimo si era munito di sette paia di pantaloni e di due o tre giacche. Per non disperdere le calorie dei loro corpi facevano attenzione a coricarsi gli uni vicino agli altri e così poterono lungamente dormire quando non era il freddo misto all'umidità a dare la sveglia. Si sa che il sonno ristora e questo spiega perchè, salvo le barbe incolte, i quattro uomini non siano affatto usciti patiti dalla caverna nonostante che il cibo fosse misurato colla bilancia dell'orefice.

Si è già detto quanto fosse parsimoniosamente ripartita l'alimentazione e così in questo modo i rifornimenti avrebbero consentito di nutrire i quattro sino alla fine di agosto senza intaccare le riserve scoperte in un'altra grotta. Di tanto in tanto qualcuno degli esploratori faceva una uscita per andare a controllare il livello delle acque nella caverna più vicina. Senonchè, guarda e riguarda, il livello dell'acqua dopo essere rimasto stazionario per parecchio tempo, si mise a decrescere, ma con una lentezza esasperante. I giorni si succedevano, ma uscire dalla «trappola» sarebbe stato estremamente pericoloso. Finalmente sabato mattina ci si rese conto che era giunto il momento di agire. Allora gli esploratori dalla «Riesenhalle» si portarono nella «Tana delle volpi» che è nelle vicinanze della «sala degli alligatori». In un primo momento si era ritenuto di poter uscire dal «Buco dell'Inferno» già domenica mattina, ma strada facendo si constatò che bisognava fare una sosta e perciò altro non rimase che attendere ancora una dozzina di ore. Alle sei di sera si abbandonò la «tana delle volpi» e dopo aver attraversato il laghetto della «sala degli alligatori» dove l'acqua arrivava all'altezza del petto, la piccola e coraggiosa comitiva si avviò decisamente verso l'uscita.

Nella «grotta di Sandhalde» fu scorto un apparecchio telefonico, primo segno del mondo esterno dopo che da dieci giorni essi erano stati tagliati dal resto del mondo. L'apparecchio però non funzionava e così non fu possibile comunicare con l'esterno. Una strana coincidenza ha voluto che al quinto giorno della forzata segregazione lo studente Walter Burkalter compisse diciannove anni, avvenimento che venne festeggiato con una duplice razione: due sardine invece di una!

l. f.

Cautela inglese

Non si esclude qualche possibilità di intesa sebbene non si abbia molta fiducia

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 25 agosto.

Gli esperti del Foreign Office hanno oggi cominciato l'analisi dell'ultima nota diplomatica sovietica sul problema del trattato di pace e di unificazione della Germania. Questa nota è stata consegnata sabato 23 agosto (esattamente 13 anni dalla firma del trattato Molotof-Ribbentrop) dal Ministro degli Esteri sovietico Viscinsky agli ambasciatori di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti. Essa non sembra offrire grandi prospettive di una intesa ed è assai probabile che dopo un attento studio le tre Cancellerie occidentali rispondano, anzichè come Mosca propone con un appuntamento, semplicemente con una ulteriore nota di interlocuzione.

Questa complicatissima corrispondenza diplomatica fra Oriente e Occidente fu iniziata dal Cremlino il 10 marzo scorso. Quindici giorni dopo gli Occidentali risposero e la Russia replicò dopo 17 giorni. La seconda nota occidentale richiese 32 giorni di redazione. Il Cremlino 11 giorni dopo — alla vigilia della firma degli accordi fra le Potenze occidentali e la Repubblica federale di Bonn — inviava la sua terza nota. A questa gli Occidentali impiegarono 47 giorni per rispondere. La Russia, a sua volta, ne ha impiegato 44 prima di presentare questa sua quarta e ultima nota.

Come si vede il colloquio fra Occidente e Oriente diventa sempre più lento, faticoso e complicato. Neppure questa volta i punti di vista reciproci sembrano essersi avvicinati in alcun modo. Superficialmente l'Unione Sovietica accetta in questa sua ultima nota il principio delle libere elezioni in tutto il territorio germanico e la necessità di una commissione di supervisione delle elezioni. Ma la sostanza del problema continua ad essere vista da due punti di principio diametralmente opposti. Nella loro ultima nota gli Occidentali fissavano un ordine logico e preciso di procedura: primo: istituire una commissione per studiare la possibilità di libere elezioni; poi indire elezioni che esprimessero un Governo dell'intera Germania e infine discutere il trattato di pace.

Nella sua risposta invece il Cremlino sembra insistere sul capovolgimento di quest'ordine.

Un'altra fonte di dissidio sarà la funzione della commissione di supervisione. La prima traduzione del testo russo sembra parlare di controllo «dopo» le elezioni, mentre gli Occidentali vogliono garanzie «prima» delle elezioni. Un altro scoglio difficile da superare è la composizione di questa commissione di controllo. Con una mossa sfacciatamente propagandistica la Russia chiede ora che questa commissione sia formata esclusivamente da tedeschi deputati della Camera del Popolo del Governo orientale e del Bundestag occidentale. Questa clausola, unita alla lunghissima tirata propagandistica e a vari attacchi specifici agli accordi recenti fra la Repubblica di Bonn e le Potenze occidentali, ha fatto sì che già poche ore dopo la pubblicazione della nota, il nuovo documento sovietico venisse considerato in alcune capitali come una semplice mossa per rendere difficile il passaggio della ratifica degli accordi di Bonn.

Secondo dispacci giunti a Londra, un portavoce dello State Department americano avrebbe già definito la nota sovietica «inaccettabile». L'atteggiamento britannico è invece, come al solito, assai più cauto.

r. a.

Il suicidio a Sestri Ponente d'un noto industriale

Genova, 25 agosto.

Un noto industriale di Sestri Ponente si è impiccato questa sera nella propria abitazione in via Donizetti 29. Si tratta del 47enne Adolfo Bozzini, comproprietario delle Fonderie omonime che sorgono in via Chiaravagna. Il Bozzini salito su una seggiola nella propria camera da letto dopo avere legata una fune a una mensola e passato il cappio attorno al collo, ha dato un calcio alla seggiola stessa rimanendo impiccato. La scoperta del cadavere è stata fatta un'ora dopo da un fratello del Bozzini.

Il morto lascia la moglie e due figli in tenerissima età. Il Bozzini recentemente era stato ricoverato per 10 giorni nel manicomio di Quarto.

Misteriosa morte durante una rissa

Domodossola, 25 agosto.

Un tragico fatto è avvenuto ieri a Zornasco di Malesco: un giovane ha trovato la morte nel corso di una rissa banale.

Verso le ore 22 di ieri in una osteria di Zornasco si trovavano i fratelli Rodolfo e Giuseppe Borgnis in compagnia di altri giovani. La comitiva riscaldata da qualche bicchiere aveva intonato un canto. Poco dopo iniziava il canto un'altra compagnia nella quale si trovava anche tale Cesarino Bergamaschi di anni 21, di Malesco. I Borgnis si risentivano di ciò e se la prendevano in particolare col Bergamaschi, col quale esisteva una vecchia ruggine. Il proprietario dell'osteria, al fine di evitare tafferugli nel suo esercizio invitava tutti gli avventori a uscire. La lite quindi aveva seguito lungo la carrozzabile che in forte pendio porta da Zornasco a Malesco. Quivi al Rodolfo e al Giuseppe Borgnis si affiancava il fratello Ernesto, di anni 30, sopraggiunto in quel momento. Fra quest'ultimo e il Bergamaschi aveva luogo una breve colluttazione che portò entrambi a rotolare sulla strada. Nel rialzarsi il Bergamaschi dava un forte spintone all'avversario, sì da farlo precipitare dalla scarpata. Il Borgnis fu rinvenuto cadavere sulla strada, dopo la seconda svolta dal punto in cui aveva avuto inizio la colluttazione.

Si trova strano che il Borgnis nella caduta abbia potuto superare il piano stradale e da rotolare il secondo tratto di scarpata. Benchè finora un [illegible] dalle indagini che si stanno svolgendo, sembra che altri segni di lotta siano stati notati dopo la caduta, e se questa circostanza potrà essere accertata, indubbiamente la responsabilità di Cesarino Bergamaschi, già costituitosi ai carabinieri, viene ad essere notevolmente aggravata.

Due fratelli assassinati a colpi di fucile da caccia

Palermo, 25 agosto.

In territorio di Santa Ninfa sono stati rinvenuti i cadaveri di due giovani fratelli: Antonino e Francesco Accardi, rispettivamente di 25 e di 21 anni, uccisi a colpi di fucile da caccia. Si ritiene che il duplice efferato omicidio sia stato consumato per ragioni di vendetta. Null'altro si sa intorno a questo grave delitto su cui l'arma dei carabinieri ha iniziato indagini.

Toscanini si riposa sulle rive del Verbano

Verbania, 25 agosto.

Arturo Toscanini è giunto a Pallanza con i familiari per trascorrere un periodo di riposo e di quiete nella sua villa a Isolino San Giovanni che emerge all'imbocco dell'incantevole golfo di Pallanza.

LA SITUAZIONE IN EGITTO

Naguib ha silurato centocinquanta generali

Egli intende che l'epurazione dei partiti sia condotta con altrettanta energia

(Nostro servizio speciale)
Il Cairo, 25 agosto.

Il generale Naguib, comandante in capo delle forze egiziane, ha insistito nel corso di una conferenza stampa sulla necessità che i partiti politici procedano ad una energica epurazione.

Naguib ha dichiarato che il movimento da lui diretto si propone di condurre il Paese alla stabilità costituzionale e che la principale preoccupazione dell'esercito consiste nel mantenimento della sicurezza pubblica.

Il comandante delle forze armate egiziane ha reso noto che l'epurazione condotta in seno all'esercito ha portato all'allontanamento di 150 generali. «La nostra epurazione — ha detto Naguib — è durata soltanto 24 ore. Il nostro metodo è stato assai semplice: costituzione di tre separate commissioni di inchiesta per ciascuna delle specialità delle forze armate ed esame dei singoli casi. Se tutte e tre le commissioni concordavano nello stabilire le responsabilità dell'ufficiale, questi veniva esonerato dal servizio attivo e passato ai ruoli della riserva».

La Corte marziale ha lasciato oggi Kafr El Dawar per trasferirsi ad Alessandria ove dovrà processare gli operai accusati di incitamento allo sciopero e di attentato alla libertà del lavoro nei sobborghi industriali del grande porto egiziano.

La sentenza della Corte relativa alla condanna dei 28 agitatori di Kafr El Dawar, per i quali è stata chiesta la pena di morte, è stata trasmessa ieri al generale Naguib. Si ritiene che il giudizio definitivo verrà reso noto giovedì. Frattanto il sovrintendente di polizia di Kafr El Dawar comparirà dinanzi alla Corte ad Alessandria sotto l'imputazione di complicità. Il Pubblico Ministero ha dichiarato: «Sebbene il processo degli agitatori stia per concludersi, la cosa non verrà archiviata. Compiremo ogni sforzo per arrestare e punire i veri istigatori dei quali abbiamo scoperto le tracce».

Si apprende poi che il figlio dell'ex-capo del gabinetto reale egiziano Hafez Afifi, il quale era uno dei direttori degli stabilimenti di Kafr el Dawar, arrestato dopo gli incidenti e quindi rilasciato, è stato nuovamente internato poichè il tribunale ha fatto annullare il suo ordine di liberazione.

Lo scrittore e giornalista francese Roger Vailland, arrestato giorni fa nel corso di una riunione comunista, è stato autorizzato ieri sera a tornare all'albergo del Cairo ove era alloggiato prima dell'arresto. Le autorità egiziane stanno terminando l'esame del suo caso e sembra che concluderanno con l'escludere qualsiasi responsabilità da parte sua.

Il Comitato speciale, incaricato di valutare gli averi personali dell'ex-re Faruk, ha dichiarato oggi che la collezione di francobolli dello spodestato sovrano ha un valore di 16 milioni 800 mila dollari ed è la più ricca del mondo. Faruk aveva degli agenti sparsi in tutto il mondo, i quali giornalmente gli inviavano pacchetti di francobolli di valore.

ULTIME DI CRONACA

Quattro feriti in incidenti stradali

In corso Casale, nei pressi del ponte Barra, un motoscooter guidato da Alberto Cachi, di 48 anni, abitante in corso Casale 305, cozzava contro il ciclista Rino Gaudenzi, di 24 anni, abitante in via Saluzzo 76. I due nell'urto riportavano la frattura del setto nasale e venivano quindi ricoverati all'ospedale Maria Adelaide in osservazione.

— Per la frattura della gamba destra, è stata ricoverata all'ospedale Maria Vittoria, tale Caterina Vignolo, di 22 anni, abitante in via Morozzo 15. Essa si trovava sul seggiolino della motocicletta guidata da certo Nino Coronis, pure di 22 anni, il quale in via Monginevro veniva urtato da una automobile proveniente da via Pier Carlo Boggio. Nell'urto la ragazza cadeva a terra.

— Il motociclista Carlo Edena di 40 anni abitante in via Santorre Santarosa 5, mentre percorreva la strada che da Gassino porta a S. Mauro, andava a cozzare contro un'automobile che si trovava ferma sul ciglio della strada e riportava la frattura del femore.

La Giunta discute il lancio del prestito

Oggi la Giunta Comunale discuterà — fra gli altri argomenti all'ordine del giorno — il prestito «Città di Torino», ed è prevista l'approvazione dello stanziamento di 10 milioni, che saranno spesi per la pubblicità del prestito: il piano per la «réclame» che verrà fatta in grande stile è già stato accuratamente studiato. Nei cinematografi verranno proiettati brevi documentari, la radio trasmetterà comunicati, manifesti e striscioni per le vie inviteranno i cittadini a sottoscrivere.

Figli di tipografi francesi visitano le sedi dei giornali

Sono giunti domenica sera a Torino venticinque ragazzi figli di tipografi francesi. Essi hanno visitato ieri gli Stabilimenti della «Gazzetta del Popolo» e de «La Stampa».

Ripartono stamane per Cesenatico dove saranno ospitati in una colonia a cura della Cassa Mutua addetti quotidiani.

Dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, munito dei Conforti religiosi, è mancato

Giovan Battista Chiono
di anni 63

Ne danno il doloroso annuncio i figli: dott. **Renato** con la moglie **Antonietta Data** e la piccola **Mariolina**; **Virgilio** con la moglie **Anita Mai** ed il piccolo **Giovan Battista**; l'affezionatissima cognata **Rosa Bima**, cognate e cognati, cugini, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Favria mercoledì 27 corr. alle ore 10. Non fiori, ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La **Ditta A. Costantino e C.** (Rischimiei) di Favria unitamente ai **Dirigenti, Impiegati e Maestranze** partecipa il decesso del suo amministratore **GIOVAN BATTISTA CHIONO**.

Il dottor **Pier Andrea Fea** e famiglia partecipano con vero dolore la scomparsa del consocio, amico e maestro signor **GIOVAN BATTISTA CHIONO**.

La famiglia **Bernardo Data** della **Ditta Bernardo Data e Figli**, di **Favria**, prende vivissima parte al dolore del genero dottor Renato per la perdita dell'amatissimo padre.

La **Conceria Francesco Romana S. p. A.** si unisce al dolore dei fratelli dott. Renato e Virgilio Chiono per la scomparsa dell'adorato genitore.

Gli amici: **C. Bara, M. Bedo, F. Bertetti, G. Bersano, comm. A. Cobo, B. Data, G. B. Quiarlo, comm. G. B. Giachetti, A. Marchiandi, dott. F. Pene, ing. C. Tournour**, si associano al dolore per la perdita dell'amico carissimo **G. B. CHIONO**.

In Dogliani, all'alba del 24 agosto, coi conforti della Fede si è ricongiunta in Cielo con l'amato consorte e la dilettissima figlia, la signora

Maria Denegri v. Vallosio

Piangono l'irreparabile perdita i figli: **Rina ved. Ceva; ing. Domingo** con la consorte **Pina Carletti** e figlio; **Eugenia** col marito dott. **Giuseppe Schellino** e figli; la nipote **Marisa Filiberto** che ebbe da lei tenero e materno amore; la sorella e i nipoti (Argentina); le cognate; il cugino dott. **Benedetto Carlno** che le prodigò fraterne affettuose cure con la consorte **Louise Briquet**; i cugini e la fedelissima **Clara Pelle**. La cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Rivarolo Canavese dove i funerali avranno luogo martedì, 26 corr. mese, alle ore 17, partendo dalla casa dell'Estinta corso Torino 36. Per volontà della cara scomparsa, nè fiori nè lutto, ma preghiere e opere buone.

Dogliani, Rivarolo Canavese, 24 agosto 1952.

L'Agente e gli **Impiegati** dell'**Agenzia RAS** ed **A.I. di Torino**, partecipano vivamente al lutto dell'ing. D. Vallosio loro procuratore.

Santamente come visse, ieri 25 agosto, è salita al premio della lunga giornata la

Prof. Maddalena Migliore
Medaglia d'oro della P. I.

per 43 anni Direttrice delle Scuole Municipali di Torino. Ne danno il doloroso annuncio la fedelissima **Ernesta Stroppiana**, amici e conoscenti. I funerali avranno luogo mercoledì 27 corr. alle ore 9, partendo da via Barbaroux 28. Non fiori, ma beneficenza.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Alberto Sasso
Pensionato FF. SS. - d'anni 69

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli **Giovanni** e **Giuseppe**, le nuore, le nipotine che tanto adorava e parenti tutti. I funerali oggi 26 corr. alle ore 16 partendo dal viale 25 Aprile 56/14. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Emilio Detoma

Ne danno l'annuncio la moglie, i figli, la sorella, la nuora e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 16 da via Colli 2. Un particolare ringraziamento al dottor Umberto Gallian che amorevolmente l'assistette. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

28-8-1951 28-8-1952

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa di

Giovanni Renacco

la moglie, la figlia, il figlio e parenti tutti lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. Nella chiesa di Gesù Adolescente (via Luserna) alle ore 7 del giorno 28 verrà celebrata la Messa anniversaria in suffragio dell'Estinto.

Nel secondo doloroso anniversario della scomparsa dello scrittore

Cesare Pavese

la famiglia lo ricorda.

Munita dei Conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre è deceduta stamane la signora

Alfa Rocco n. Ciacoletti

Straziati ne danno il triste annuncio il marito con l'adorata bambina, il papà, i suoceri, le cognate, nipoti, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 26 alle ore 14,30 partendo da via Artisti 1 bis. Un ringraziamento particolare al dott. Vittorio Wyss che la curò amorevolmente e a quanti parteciperanno alle esequie.

Torino, 25 agosto 1952.
Via R. Pilo 33.

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Giuseppina Cilli vedova Candellero

Ne danno il triste annuncio il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi martedì alle ore 14,30 da via Onorato Vigliani 224. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Goffo v. Ecclesia
di anni 92

Ne danno il doloroso annuncio i figli, generi, nuore, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 27 c. m. ore 9 partendo dall'abitazione via Staffarda 7. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Della Valentina

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Maria Corradini** con i figli **Alfonso** e **Giuseppe** e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 26 corr. alle ore 9,15 partendo dall'Ospedale Molinette.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Leone Chissotti
Rappresentante

Ne danno il doloroso annuncio: l'inconsolabile moglie **Regina Malpassuto**, la figlia col fidanzato **Giuseppe Maggiora**, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 27 corr. alle ore 10,15 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena 5). La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

La Famiglia **Maggiora** prende viva parte al dolore della famiglia Chissotti per la scomparsa del loro caro congiunto.

La **Conceria Mariani Ermenegildo & Figli** partecipa al cordoglio della famiglia Chissotti, per la perdita del proprio agente signor **LEONE**.

Purificato da penose sofferenze e da straziante agonia, confortato da tutti i carismi della Santa Religione, assistito da tutti i suoi cari chiudeva immaturamente la sua vita terrena

Giacomo Bonelli
di anni 57

Affranti ne danno il ferale annunzio: la moglie **Vincenzina Ugramin**; il figlio **Tino** con la consorte **Carla Rosco**; la sorella **Teresa** ed il fratello **Vincenzo** colle rispettive famiglie; le affezionate nipoti **Miranda** che l'ebbe come figlia e **Rosetta Romero** che l'assistè fino all'ultimo; i cognati: **Ugramin, Bellora, Badriotto** e **Missasia** con le loro famiglie; nipoti, cugini, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 26 alle ore 15,30 partendo da piazza S. Donato 1. Non fiori ma opere di bene - desiderio manifestato in vita dall'Estinto.

Pinerolo, 25 agosto 1952.

Dopo lunghe sofferenze si è spenta cristianamente

Felicina Avataneo ved. Protti

Ne danno l'annunzio i figli **Francesco, Teresa, Guglielmo, Riccardo** con le rispettive famiglie, la sorella, le cognate e parenti tutti. Si dispensa dai fiori e dalle visite. I funerali avranno luogo il giorno 26 alle ore 15 partendo dall'abitazione in Collegno, via Trieste 1 ed alle ore 16 dal Cimitero generale di Torino. La presente serve anche per ringraziamento.

La **Presidenza**, la **Direzione** e il **Personale** tutto dell'**Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte** annunciano costernati l'improvvisa scomparsa a seguito d'infortunio sul lavoro del signor

Alfredo Rossoni

figlio e fratello dei sigg. Giuseppe e rag. Emma Rossoni da lunghi anni apprezzati collaboratori dell'Istituto.

Torino, 24 agosto 1952.

E' mancato ai suoi cari

Giovanni Battista Camoletto
di anni 60

Ne danno l'annuncio la moglie **Luisa**, il figlio **Giuseppe** con la moglie **Anna**, i nipoti **Giovanni** e **Margherita Bolla**, parenti tutti. Il funerale partirà dall'abitazione di via Rosta 3 alle ore 14,30 di oggi 26 c. m. La cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia di Volpiano. La presente serve di ringraziamento.

L'**Impresa ing. Luigi Rajneri** annuncia con vivo dolore l'immatura ed improvvisa perdita dell'affezionato e valente collaboratore

Carlo Tinelli
Assistente edile

I funerali avranno luogo il giorno 28 agosto alle ore 10,30 partendo dall'abitazione di c. Casale 180.

Già da quattro anni il nostro adorato

Nicola Comba

ci ha lasciati. Nell'immutato dolore, lo ricordano la moglie, i figli, la sorella e parenti tutti con una Messa di suffragio nella parrocchia di None giovedì 28 corr. ore 7,30.

Le famiglie **Campra** e **Mosso** profondamente commosse della manifestazione di cordoglio ricevuta per la scomparsa della loro cara mamma

Eurosia Campra Cinepro

ringraziano le autorità di Graglia, Biella, Torino e quanti hanno partecipato con scritti o di presenza al loro grande dolore.

Graglia, 24 agosto 1952.

La famiglia della compianta

Beppina Marchesa nata Laurenti

commossa e riconoscente ringrazia sentitamente persone ed enti che vollero, con la presenza, scritti e fiori, prendere parte al suo grande dolore.